mercoledì 29 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 248
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

L'ASTENSIONE DEL PCI SARÀ DALLE LOTTE?

La relazione con cui Gerardo Chiaromonte ha aperto la sessione del Comitato Centrale del Pci segna alcune conferme di comportamento e due novità di enunciazione.

Le conferme di comportamento riguardano le tendenze riaffioranti all'interno del partito revisionista a spaventarsi, fino al terrore, di fronte ai successi della classe operaia e ai compiti nuovi che ciò apre; le novità di enunciazione sono due: il Pci è disponibile ad un voto di astensione nei confronti del governo Moro: il Pci si sta adoperando per far slittare l'inizio dei contratti e per svuotare dall'interno alcune piattaforme, in particolare quella dei metalmeccanici. All'interno di queste «novità» si collocano poi alcuni sottoprodotti che pongono fine alla discussione che nel partito c'è stata negli ultimi mesi, circa il peso da assegnare alla crisi democristiana e sui giudizi da esprimere verso la nuova segreteria dc. Il Pci non si attende *troppo* da Zaccagnini, ma *molto* sì. Non si dimentica il sistema di potere, l'intreccio con lo stato, ma il nuovo segretario democristiano (e i suoi moschettieri) vengono considerati come gli uomini del rifiuto dell'anticomunismo. Un colpo al cerchio e un colpo alla botte: il compromesso storico sveste i panni strategici del «governo mondiale» di Berlinguer, assume quelli tattici di strumento per incalzare la crisi dc ed impedire un arroccamento a destra mentre il Pci riconosce che l'iniziativa verso le masse cattoliche non si può esaurire in una tattica che innalzi la Dc ma tenga conto anche delle altre realtà di rappresentanza del mondo cattolico (cauta apertura a Cristiani per il Socialismo? disponibilità a tener conto di possibili frantumazioni della Dc?).

La conferma del terrore di tutto ciò che significa indurimento dello scontro di classe viene dalla filosofia che percorre la relazione di Chiaromonte: con la scusa di esorcizzare le presunte proposte da *«tanto peggio tanto meglio»* che sarebbero riaffioranti nel movimento operaio, il Pci riscopre i balletti con l'avversario di classe, la responsabilità nazionale nella tempesta della crisi mondiale, l'indicazione positiva alla borghesia più sensibile. È un po' come nella fase successiva ai contratti del 1969. Allora l'arretramento strategico che sarebbe poi sfociato nella pensata del *«nuovo modello di sviluppo»* fu ammantato di *«lotta all'economicismo, scoperta della lotta politica, critica all'operaismo e al pansindacalismo»*, etc.

Questa volta il nocciolo è individuato nella gravità della crisi e la necessità di uscirne tutti assieme. Per farlo occorrerebbe la riconversione produttiva, la soluzione parziale della questione meridionale, ma per far questo ci vorrebbe ua nuova direzione politica, quindi un Pci credibile e «responsabile», quindi un movimento operaio disciplinato. Ecco dunque il riferimento alla sinistra rivoluzionaria, con cui già si fanno i conti nel paese e negli enti locali, ma con cui si preferisce non fare i conti in Comitato Centrale: noi ripeteremmo con stanchezza formule astratte e proposte che non hanno niente a che vedere con gli interessi della classe operaia, noi punteremmo le nostre carte sull'aggravamento catastrofico della crisi come puntello per la crisi rivoluzionaria noi presenteremmo il conto definitivo al capitalismo ad ogni scadenza contrattuale e avremmo una concezione della lotta salariale che difende tutti i settori, anche quelli privilegiati.

Visto che Chiaromonte muove delle accuse del genere vale la pena di entrare nel merito. Nella sua relazione le recenti decisioni della Flm vengono addirittura forzate in negativo e tra i lavoratori e i padroni delle piccole fabbriche i Pci sceglie i secondi, in nome della *«giusta politica della classe operaia verso i ceti medi produttivi»*. Ancora si prende lo spunto dalla riconversione produttiva conseguente alla crisi per affrontare l'industrializzazione del mezzogiorno a partire dalla riconquistata mobilità nell'uso e nell'occupazione della forza lavoro. Che senso ha fare questi discorsi quando ci sono oltre un milione di operai disoccupati e altri ottocentomila sono in cassa integrazione? O forse questa disponibilità su alcuni dei punti che hanno fatto inviperire la Confindustria è il regalo non richiesto in cambio di una apertura (non promessa) da parte della Dc al Pci.

E infatti insieme alle sparate contro le *«rigidità di taluni dirigenti sindacali»* è venuta la proposta formale di astenersi nei confronti del governo Moro (purchè si qualifichi di più nella politica economica) e di favorire apertamente qualsiasi altra formazione politicamente più avanzate della attuale.

Il fatto è di una gravità senza precedenti. Il Pci (o meglio i parlamentari Pci della Cgil) lo attuarono solo nel 1966 sul piano quinquennale di programmazione presentato anche allora da un governo Moro. Era il tempo dei contratti bidone, degli equivoci del centro sinistra su cui la storia delle lotte di questi anni ha già fatto giustizia. Il paese si è spostato a sinistra, tutte le forze politiche con ragioni differenti, giudicano fallimentare l'esperienza di centro-sinistra, siamo alle soglie di una scadenza contrattuale importante (non per lo sciopero insurrezionale, come direbbe di noi Chiaromonte) ma per la durezza dello scontro che si profila, per l'attacco cui è sottoposto il movimento operaio, per il quadro politico (quello evidenziato il 15 giugno) in cui si svolge. Spostare ancora i contratti patteggiare con Moro (esperto in panie), vuol dire lavorare per arrivare allo scontro con un movimento indebolito.

Che senso ha allora proporre alla fine della relazione un grande movimento di lotta per il lavoro nel Mezzogiorno quando si afferma coscientemente la frammentazione dei movimenti?

Claudio Cereda

A fianco dell'Innocenti trecentomila metalmeccanici in sciopero oggi a Milano aprono la lotta contrattuale

Lo sciopero fino ai turni di mensa - Dai vari concentramenti i cortei raggiungeranno la piazza di Lambrate - Sciopero generale e mobilitazione degli studenti - Le parole d'ordine di oggi: nazionalizzare l'Innocenti senza indennizzo, aprire subito la lotta contrattuale cominciando con il blocco degli straordinari, legare nella battaglia per l'occupazione fabbriche in lotta, disoccupati, studenti

Oggi trecentomila metalmeccanici di Milano scendono in lotta a fianco dell'Innocenti, che vede avvicinarsi ogni giorno la scadenza dell'ultimatum imposto dai padroni inglesi: 1500 licenziamenti il 6 novembre e chiusura dello stabilimento sempre il 6 novembre se non verrà raggiunto un accordo che porti ad un recupero del 25 per cento di produttività.

I lavoratori dell'Innocenti, che sono in lotta ormai da mesi, respingono con durezza il ricatto: l'unica soluzione che può essere prospettata dati i tempi da capestro imposti dai padroni inglesi è la nazionalizzazione senza indennizzo della Leyland. È questa la parola d'ordine che va lanciata oggi, costringendo il governo italiano a cedere.

Ma non è solo questo il senso della grandiosa mobilitazione di oggi dei metalmeccanici milanesi. Oggettivamente si apre con questo sciopero la stagione dei contratti. Sarà uno scrollone alla strategia del rinvio che prevale in questo momento ai vertici del sindacato, e di cui è sintomo lo spostamento a metà novembre dell'assemblea nazionale dei delegati che deciderà la piattaforma dei metalmeccanici.

Una cosa è ormai chiara: la solidarietà non basta e non serve di fronte alla minaccia dei licenziamenti di massa, una minaccia che viene esplicitamente dalle multinazionali ma che ha dietro di sè uno schieramento duro e intransigente di tutto il padronato.

Mettere in campo tutta la forza del movimento e subito, aprire la lotta immediatamente con il blocco degli straordinari, imporre che il programma degli scioperi per il contratto parta subito dopo l'assemblea nazionale, difendere da ogni possibile attacco o cedimento gli obiettivi più qualificanti, che uniscono la battaglia contrattuale alla battaglia per l'occupazione, questi sono gli obiettivi che legano oggi la lotta dell'Innocenti agli interessi generali del movimento.

La Iret di Trento, minacciata di chiusura perchè «ingovernabile», la Gie, la Angus, la Merrel di Napoli, minacciate di smantellamento con la perdita di duemila posti di lavoro in una zona in cui ci sono quasi centocinquantamila disoccupati, la Torrington di Genova, la Körting sono altri esempi che riconoscono nell'Innocenti la punta di diamante di una lotta che è la lotta di tutti, come dice il telegramma inviato all'Innocenti dal coordinamento Gie, Angus e Merrel. Non è un caso che su questo sciopero si stia sviluppando anche una grandiosa manifestazione degli studenti, che aprono con oggi un nuovo ciclo di lotte in cui il collegamento con la classe operaia e i suoi obiettivi sia un fatto di massa e non più di avanguardia.

(*altre notizie a pag.4*)

NO ALL'ULTIMATUM. I lavoratori dell'Innocenti in una recente manifestazione. La combattività che hanno sempre espresso nelle lotte si traduce ora in precisa coscienza che sono le loro conquiste che la direzione Leyland vuole attaccare con la minaccia di chiusura. Lo ripeteranno anche oggi in piazza: non un solo posto di lavoro andrà perduto!

Occorre una dura risposta alle proposte insultanti del governo per i ferrovieri

Le confederazioni invece si sono limitate alla minaccia di... prendere in considerazione eventuali azioni di lotta
Una lettera di Moro alle Camere in cui manifesta fiducia nell'azione condotta dalle organizzazioni sindacali

La paura di far cadere il governo è tanta che ai dirigenti sindacali non basta neanche essere presi a sputi per rompere le trattative sulle vertenze del pubblico impiego.

Nell'incontro di lunedì sera il governo ha definito quali sono le sue proposte per le richieste dei ferrovieri sugli aumenti salariali: 10 mila lire di anticipo sugli aumenti futuri, a decorrere dal primo luglio scorso. I sindacati avevano chiesto venticinquemila lire. Per quanto riguarda la rivalutazione delle competenze accessorie era stato chiesto un aumento da duecento a quattrocentocinquanta lire per l'indennità di lavoro notturno, e da cinquecento a tremila lire per il lavoro domenicale. Il governo ha risposto in questi termini: trecento lire per l'indennità notturna e duemila per la domenicale. Ci sarebbe molto da dire anche sull'esiguità (o addirittura il carattere di ulteriore divisione dei lavoratori) di queste richieste, ma, dopo la provocatoria risposta del governo il punto più importante è che le organizzazioni sindacali hanno perso (per l'ennesima volta) l'occasione di scegliere una linea di classe, di chiamare i lavoratori alla lotta, unico modo per garantire anche l'unificazione reale con gli altri lavoratori. A proposito della vertenza per il pubblico impiego c'è da segnalare poi una lettera alle camere (anzi: alle presidenze delle camere) del presidente Moro; la lettera è stata inviata il 25, ma è stata resa nota solo ieri. Secondo Moro è stata raggiunta un'intesa *«Sul modo di affrontare i problemi della pubblica amministrazione»*. Il punto di maggior gloria per il governo sta nell'aver costretto le confederazioni a una scelta di centralizzazione delle varie vertenze di settore, in base alla quale Moro ha fiducia che *«l'opera delle organizzazioni sindacali varrà ad allentare le pressioni finora esercitate»*. Cioè una funzione del tutto opposta a quella naturale di un'organizzazione dei lavoratori e alle esigenze dei ferrovieri e degli altri dipendenti del pubblico impiego. Il problema è che Moro non si vanta a sproposito: l'arrendevolezza dei vertici sindacali ha veramente portato al risultato di snaturare la funzione sindacale, e il pericolo è che, senza un'adeguata iniziativa unitaria e di massa dei lavoratori (a partire evidentemente proprio da quelli del pubblico impiego e in particolare dai ferrovieri) questa linea di soffocamento venga a trionfare anche nei confronti delle altre categorie che si apprestano a rinnovare i contratti.

In questo senso risulta del tutto ridicolo l'atteggiamento tenuto dalla delegazione sindacale che ha partecipato all'incontro con il goverrno di lunedì: in sostanza, di fronte a una controparte che dichiara di non voler concedere nulla (e per di più nella prospettiva che questo nulla sia tutto, cioè esaurisca non solo gli anticipi, ma tutta la parte economica del contratto) si è limitata alla minaccia... di prendere in considerazione eventuali azioni di lotta. E con il clima esistente attualmente c'è da aspettarsi che anche la forma di lotta si riduca a qualche lettera di protesta.

Il risultato di una simile eventualità è chiaro: nuovo fiato alle strumentalizzazioni di autonomi e fascisti nuove divisioni dei lavoratori, nuovo spazio dato al governo per condurre una politica antioperaia. C'è un solo modo per evitare che questo si verifichi. E non è come sembrano voler fare le confederazioni e i sindacati di categoria, mettere la testa sotto la sabbia e aspettare nuove botte; ma è invece quello di un'iniziativa decisa e realmente autonoma, dei lavoratori, un'iniziativa di lotta che metta le organizzazioni sindacali in condizione di non poter proseguire la politica dello struzzo e il governo di non poter più giocare su ricatti e divisioni.

C. P.

In piazza oggi gli studenti delle scuole professionali

Oggi in tutti gli istituti professionali d'Italia si terranno assemblee, manifestazioni, scioperi.

La giornata di lotta nazionale è stata lanciata dal coordinamento degli istituti professionali di Roma, dopo lo sciopero dello scorso mercoledì.

Da tutt'Italia si chiede da parte degli studenti, degli insegnanti e dei genitori democratici che la commissione istruzione della camera annulli il decreto legge che fissa il tetto di 700 corsi soltanto per il biennio superiore, considerandolo «sperimentale». Il quarto e il quinto anno devono essere liberalizzati, aperti a tutti; a tutti deve essere permesso l'accesso all'università.

I bilanci delle casse scolastiche e dei contributi devono essere pubblici e controllati dagli studenti e dai consigli di istituto. La sperimentazione deve essere non l'alibi per lasciare il professionale come un ghetto, ma reale contributo di studenti e insegnanti per abbattere un sapere ormai inutile.

Nell'ambito della riforma della scuola media superiore professionale deve sparire. Basta con la scuola di ripiego, con la scuola di serie B. Su questi temi è convocato lo sciopero. A Roma l'appuntamento è per le 9,30 a piazza Esedra. Il corteo termina con un comizio a piazza Navona. Una delegazione di studenti, insegnanti, genitori esporrà questa piattaforma alla commissione istruzione della camera.

A Milano, dove oggi tutti i metalmeccanici scendono in piazza a fianco degli operai dell'Innocenti, tutti gli studenti (non solo i professionali) scendono in piazza. Ma lo sciopero della scuola di oggi per gli studenti, per gli insegnanti e per i genitori democratici di Milano, vuol dire anche portare avanti a livello cittadino la battaglia per i 25 alunni per classe, rifiutare la logica del sindacato scuola che vorrebbe chiudere la lotta con un accordo inaccettabile.

Incredibile: secondo il giudice D'Ambrosio il compagno Pinelli precipitò per malore!

A quasi sei anni dalla sua morte per Pino Pinelli la magistratura italiana non conosce giustizia. Il ferroviere anarchico, secondo il giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio, è precipitato dal quarto piano della questura, quel 15 dicembre del 1969, «per un improvviso malore»: nessuno lo avrebbe suicidato.

A nulla è valsa la logica, a nulla è valso il parere di tredici illustri fisici italiani. Tutti gli imputati di questa lunga istruttoria sono stati assolti. Assolto Calabresi, assolti il capitano Lo Grano, Vito Panessa, Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi e Pietro Muccilli, i sei uomini presenti nell'ufficio del commissario al momento della precipitazione di Pinelli. Erano imputati di omicidio volontario. Ma, secondo D'Ambrosio, il fatto non sussiste.

Assolto il vicequestore Allegra, allora dirigente dell'ufficio politico milanese, accusato di abuso di poteri, per aver proceduto all'arresto illegale di Pino. Per lui è intervenuta l'amnistia.

Assolto anche l'avvocato Carlo Smuraglia, incredibilmente imputato di calunnia per aver sottoscritto quando era patrono di parte civile di Licia Rognini Pinelli, una denuncia nei confronti dei sette poliziotti, indicandoli come i responsabili della morte del compagno.

Per il giudice, tutto quello che è successo è stato causato, dunque, dalla fatalità. Assurdo? Assurdo perche **mai** anche quando si trovarono imputati, Calabresi e gli altri hanno sostenuto la tesi della disgrazia, tanto comoda per levarsi dai guai, considerata l'inattendibilità manifesta del suicidio. Assurdo perchè, come i tredici fisici hanno scritto nella loro «memoria pro veritate» un uomo alto 1 metro e 67 centimetri, appoggiato ad una balaustra di 97 centimetri, per quanti malori lo possano cogliere, non può cadere al di là dell'ostacolo, per la sempliicissima ragione che il suo baricentro si trova al di qua dello stesso. Questo, ovviamente, nell'ipotesi che nessuno lo «aiuti».

Per eludere questa elementare legge fisica, infatti, nel corso dei vari esperimenti compiuti con un manichino per verificare la meccanica della precipitazione del ferroviere, gli «esperti» si trovarono costretti a doverlo sollevare di circa trenta centimetri da terra.

Tutto inutile. La logica e la fisica, per il dott. D'Ambrosio, sono evidentemente categorie troppo astratte e estranee alla giurisprudenza e alla conduzione delle inchieste, per doverne tener conto.

F.V.

Soldi: ritardi in alcune città

La sottoscrizione procede in modo differente a seconda delle varie situazioni. Oggi è entrato 1.290.000 lire. Si può dire che solo Milano si stia impegnando per raggiungere rapidamente l'obiettivo. I contributi delle altre sedi invece tardano ad arrivare e, per ora, sono meno della metà di quello che ha raccolto Milano.

Nel complesso è poco. In particolare richiamiamo ad un maggiore impegno città come Torino, Venezia, Roma, e la Lombardia [Milano esclusa] che, dato il numero di militanti, appaiono nettamente indietro rispetto alle altre sezioni, come sforzo fatto. Discorso analogo, anche se meno pressante, facciamo nei confronti di situazioni come Verona, la Toscana, l'Umbria, il Trentino, l'Emilia che stanno muovendosi, ci pare, al di sotto delle loro possibilità. Quanto al resto delle sedi, siamo al corrente dei grandi sacrifici e delle difficoltà che hanno anche soltanto per finanziare la normale attività politica, per cui non pretendiamo che siano esse a sostenere il peso della sottoscrizione.

Nel complesso ribadiamo l'invito a raggiungere rapidamente gli obiettivi posti. In tutte le sedi come minimo si devono fare subito gli attivi straordinari sul problema del Quotidiano e comunicarne l'avvenuta effettuazione. Nel frattempo la «tassazione» dei compagni deve procedere senza perdere tempo.

DALL'INTERNO

I sottufficiali del Centro Italia annunciano nuove iniziative e mobilitazioni

Manifestazione giovedì 30 ottobre in piazza del Pantheon a Roma - Una delegazione ha chiesto di essere ricevuta da Pertini per sollecitare il dibattito sul regolamento di disciplina e una presa di posizione contro gli interventi repressivi - Il 15 novembre l'assemblea nazionale

L'assemblea dei sottufficiali democratici dell'A.M. del Centro-Italia riunita a Roma il 27 ottobre presso la camera del lavoro ha emesso il seguente comunicato:

«I sottufficiali democratici richiamano l'attenzione di tutti gli organi di stampa e delle forze politiche democratiche sulla gravissima repressione messa in atto dalle autorità militari nei confronti di alcuni sottufficiali particolarmente impegnati nell'azione per la democratizzazione delle FF.AA. (...)

Dopo mesi di agitazioni dobbiamo oggi rilevare da parte del parlamento e da parte del Ministero della Difesa risposte o inadeguate o decisamente repressive:

1) Il parlamento non ha ancora fissato i tempi di inizio delle discussioni sulla bozza di regolamento di disciplina presentato dal ministro Forlani e sui progetti di miglioramenti economici e normativi presentati da tutti i gruppi parlamentari. (...)

2) Mentre la maggioranza dei sottufficiali italiani in mancanza di disposizioni adeguate, organizza proprie rappresentanze democraticamente elette per portare all'attenzione delle autorità dello stato i problemi di tutti gli appartenenti alle FF.AA., mentre per la prima volta dopo 30 anni l'aeronautica militare può considerarsi non più un corpo isolato dal paese grazie alla circolazione delle idee, ai dibattiti ed alle assemblee organizzate dai sottufficiali, assistiamo proprio in questi giorni ad una dura e miope repressione tendente a decapitare il movimento dei sottufficiali democratici: sei sottufficiali puniti con dieci giorni di arresti presso la base di Ghedi per aver partecipato ad una riunione di militari «non autorizzata»; trenta sottufficiali dell'aeroporto di Pisa puniti ancora con gli arresti per il solo fatto di essere stati democraticamente eletti da più di 800 colleghi; il sergente maggiore Fulvio Mauri, esponente del coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici, punito con dieci giorni di arresti per aver partecipato ad una riunione di militari a Treviso; il maresciallo Sisigno Mura trasferito per punizione dall'Aeroporto di Elmas al deposito di Orte per aver partecipato attivamente al coordinamento dei sottufficiali della Sardegna.

Per queste ragioni a Roma e in tutta Italia sono previste nei prossimi giorni manifestazioni sempre più gravi per impedire la realizzazione del disegno repressivo dello stato maggiore.

Giovedì 30 ottobre, alle ore 18 si svolgerà a Roma una manifestazione di sottufficiali democratici, a piazza del Pantheon, per protestare contro questi atti di repressione illegali. Una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal presidente Pertini per poter esporre le preoccupazioni dei militari nei confronti dei gravi ritardi del parlamento e degli atti punitivi messi in atto in questi giorni. (...)

In ogni caso l'assemblea nazionale del coordinamento democratico dei sottufficiali dell'A.M. composta da tutti i delegati degli enti dell'A.M. democraticamente eletti, che si riunirà a Roma il giorno 15 novembre, dovrà valutare le risposte che verranno date dal parlamento e dalle forze politiche, le azioni e ritorsioni dello stato maggiore e decidere una azione unitaria e comune di tutti i sottufficiali italiani per la piena affermazione delle rivendicazioni con tenute nella piattaforma programmatica approvata da tutto il movimento. Non marginale per la valutazione delle iniziative sarà la sentenza che sarà emessa dal tribunale supremo militare il giorno 14 novembre contro il sergente Sotgiu che aveva opposto ricorso alla condanna di due anni inflittagli dal tribunale militare di Roma.»

Polemiche sul disegno di legge anti-referendum presentato dal Pci

La presentazione di un disegno di legge del Pci, diretto sostanzialmente a limitare il diritto di sottoporre una legge a referendum popolare ha provocato violente reazioni da parte dei radicali (e non solo da parte loro).

L'*Unità* di ieri, sulla difensiva, replica esponendo minuziosamente le norme di questo disegno di legge, e sostenendo che non si tratta di una «*iniziativa presa sulla spinta del "contingente"*»

Il problema, invece, è attuale: sono da tempo depositate in Corte di Cassazione le centinaia di migliaia di firme per il referendum abrogativo delle norme fasciste che tuttora regolano l'aborto. La proclamazione ufficiale del raggiunto numero di 500 mila firme valide è solo questione di giorni, dopo di che dovrebbe essere indetto il referendum. Contemporaneamente (ne riferiamo qui a fianco) in Parlamento si discutono le diverse proposte di legge sull'aborto, e il raggiungimento di un accordo arretrato tra Dc e Pci è praticamente sicuro.

La proposta del Pci sui referendum non cade quindi nel vuoto, ma in una situazione già molto agitata. Quali sono le norme previste dal disegno di legge? Innanzi tutto si dispone che il Presidente della Repubblica (nel caso Leone!) possa far slittare un referendum di sei mesi, qualora in Parlamento siano in discussione norme riguardanti l'oggetto del referendum.

Perchè la questione oggetto del referendum «*venga possibilmente risolta nell'ambito delle camere*» si propone poi che un referendum già indetto possa essere automaticamente sospeso quando il Parlamento decida a sua volta di sospendere la legge contestata.

Ancora un referendum può, secondo il disegno di legge, essere annullato quando il Parlamento abbia deciso una «sostanziale» modifica della legge da abrogare. Rimane oscuro chi dovrebbe decidere quanto sostanziale sia la modifica di una legge.

Penultima norma: una legge qualsiasi non può essere sottoposta a referendum per un periodo di tre anni dalla data dell'approvazione, da considerarsi sperimentali. Per esempio, si potrebbe sperimentare per tre anni la legge liberticida di Reale. Infine l'abrogazione, una volta ottenuta, entra in vigore dopo tre mesi.

È facile immaginare cosa sarebbe successo se, al tempo del referendum sul divorzio, questo disegno di legge fosse stato in vigore. Si sarebbe in tutta fretta sospesa la legge, si sarebbe rinviato il referendum e si sarebbe, alla fine, stravolta le già limitata legge Fortuna-Baslini. E, con ciò, la Dc non avrebbe ricevuto la lezione che ha avuto. Per quanto riguarda l'aborto poi, questo progetto del Pci significa, di fatto, impedirlo a tutto favore di un compromesso deteriore. Ma tant'è il Pci -ha scritto Malaguginí- pensa «*ad una democrazia imperniata sulle libere istituzioni rappresentative*».

Il comitato centrale: unanimità nel Pci sull'appoggio a Moro

Di Giulio: «Crisi non vuol dire automaticamente elezioni anticipate» - Ochetto: «Occorre costruire una maggioranza di programma» I socialisti interpretano le novità come una loro vittoria

Roma, 28

Il comitato centrale del Pci è proseguito oggi con il dibattito sulla relazione di Chiaromonte.

Di Giulio, vicepresidente del gruppo parlamentare della Camera, è stato ancora più esplicito del relatore sulla questione dell'appoggio del Pci al governo: «*Lo sforzo in cui siamo impegnati* - ha detto - *è di legare strettamente l'assunzione di parti anche rilevanti di responsabilità alla verifica di reali mutamenti della situazione*». Perciò Di Giulio ha sostenuto che vi sono solo due modi di uscire in positivo dall'attuale situazione: rinvigorire il governo attuale o costituire un governo più vigoroso.

La prima soluzione sembra essere la preferita. Il piano a medio termine - ha detto il deputato del Pci - «*presuppone scelte di fondo, e il compierle mette in discussione il fragile supporto del governo*» un supporto che presumibilmente si preoccuperà di rafforzare. Dall'altra parte però Di Giulio ha lasciato la porta aperta ad un impegno ancora maggiore del Pci che passi attraverso la crisi del governo attuale e la costituzione di un nuovo ministero: «*Non c'è un collegamento automatico tra crisi di governo ed elezioni politiche anticipate*».

Quanto al socialisti Di Giulio ha detto che «*essi hanno compiuto realmente uno sforzo per aggiornare la loro politica*».

Ochetto, intervenuto dopo Di Giulio ha ripreso una questione che nella relazione di Chiaromonte era appena accennata: «*Fare del Mezzogiorno una questione nazionale*». Le vie da seguire sono per il segretario regionale siciliano del Pci quelle che permetterebbero di «*avviare una ristrutturazione profonda che giunga al decentramento territoriale dell'apparato produttivo e degli investimenti*».

Ochetto ha poi affrontato il problema del rapporto col Psi: «*Il punto centrale su cui occorre ancora trovare un accordo all'interno della sinistra non è quello, pretestuoso, delle garanzie democratiche, ma quello del rapporto del movimento operaio con la crisi*».

Secondo Ochetto, il movimento operaio, grazie all'ormai mitico «programma a medio termine», si porrebbe «*come elemento positivo e risolutore*» di fronte alla crisi del paese. Ciò che supera, quindi, «*l'antica alternativa tra la gestione democratica del capitalismo e la rottura rivoluzionaria*». In conseguenza, ha detto Ochetto, prima che di maggioranza di governo, occorre parlare (e costruire) «*una maggioranza di programma col concorso delle forze democratiche e del grande movimento di lotta delle masse popolari*».

Il dibattito prosegue (e ne riferiremo più ampiamente domani), ma il tono di tutti gli interventi è il medesimo: «programma a medio termine», e necessità di appoggiare l'azione del governo in questo senso, attraverso un coinvolgimento diretto del Pci nella maggioranza, magari con un'astensione parlamentare.

È, non occorre dirlo, una svolta molto importante. Se ne sono accorti immediatamente i socialisti, che salutano con grida di gioia la relazione di Chiaromonte. Signorile, lombardiano, ha dichierato: «*Le nostre critiche al governo hanno sempre avuto come obiettivo non la sostituzione di questa compagine con un'altra simile, ma l'esigenza di una svolta politica che si traducesse in una maggioranza parlamentare più autorevole*». E Manca: la relazione di Chiaromonte si muove «*nella direzione verso cui il Psi ha sollecitato il Pci fin dal comitato centrale socialista del luglio scorso*».

Si tratta ora di attendere quali saranno le reazioni democristiane, considerato che, nella Dc, le destre sono all'offensiva.

P.L.S.

Epatite virale nella Valle del Belice

Agrigento, 28

Due bambini colpiti da epatite virale, una vecchia colpita da salmonellosi: questi casi di infezione si sono verificati nella baraccopoli di Montevago, una delle cittadine del Belice completamente rasa al suolo dal terremoto del gennaio 1968. I bambini colpiti da epatite virale sono stati ricoverati nell'ospedale di Sciacca, mentre la donna è stata colpita dalla salmonellosi due mesi dopo essere stata ricoverata nell'ospedale civico di Palermo per altra malattia.

«La situazione nella baraccopoli -**ha dichiarato il medico di Montevago, il dottor Barrile**- anche se non è grave è tuttavia preoccupante. Le condizioni igienico-sanitarie sono ovviamente precarie. Si pensi che la gente vive ormai da più di sette anni in queste baracche che erano state approntate per una permanenza di un paio di anni al massimo».

La denuncia del medico condotto si va ad aggiungere alle migliaia degli ultimi anni, ma rimangono lettera morta. Fra le ultime iniziative riguardanti la baraccopoli, c'era stata una richiesta da parte del sindaco di Montevago al prefetto di Agrigento per un intervento straordinario diretto a migliorare le condizioni di salute: una «pulizia straordinaria», deliberata nel luglio scorso, con una spesa complessiva di 4 milioni di lire. Perciò la commissione provinciale di controllo ha respinto a settembre la delibera. Risultato: salmonellosi ed epatite virale.

Quasi in porto il referendum sull'aborto

Sta per giungere a termine l'iter della richiesta formulata dal partito radicale e dall'Esprsso per il referendum abrogativo delle vigenti leggi sull'aborto. Venerdì 7 novembre l'Ufficio Centrale per il Referendum della Corte Costituzionale si riunirà in seduta plenaria per vagliare i conteggi delle firme e i relativi controlli compiuti da ciascun membro dell'ufficio.

Al termine della seduta verrà emessa l'ordinanza che renderà legittima la richiesta del referendum, e che verrà comunicata al Presidente della Repubblica e ai presidenti delle Camere. Il Referendum dovrà quindi essere indetto entro 60 giorni dalla data dell'ordinanza con decreto presidenziale e su deliberazione del consiglio dei ministri. La data del referendum è fissata in una domenica compresa fra il 50° e il 70° giorno successivo all'emanazione del decreto presidenziale.

Nuove rivelazioni sulla truffa Sip

108 lavoratori romani hanno denunciato ieri la Sip per truffa - I rapporti loschi col Cip

Roma, 28

Rispondendo all'appello lanciato dal «Comitato di Lotta per l'Autoriduzione», 108 lavoratori hanno presentato questa mattina altrettante denunce per truffa ed interruzione di pubblico servizio contro la Sip.

Queste denunce si riferiscono alla questione dei «*servizi speciali ausiliari*» (sveglia, chiamate urbane urgenti, ecc.) della Sip che, la settimana scorsa, fu clamorosamente sollevata dal pretore Cerminara, il quale ha ravvisato nel comportamento della Sip, che senza alcuna autorizzazione aveva maggiorato gli scatti di questi «servizi» il reato di truffa.

Inoltre, alcuni dei 108 denuncianti hanno contestato alla Sip, per il distacco del telefono operato ai loro danni, il reato di interruzione di pubblico servizio.

Questa iniziativa del «*Comitato di lotta per l'autoriduzione*» assume una particolare importanza perchè, come avevamo già scritto sabato scorso, la Sip sta cercando, per mezzo della Procura della Repubblica di Roma, di sottrarre al pretore Cerminara il procedimento penale da lui aperto sulla truffa delle maggiorazioni dei «*servizi speciali*».

La Procura della Repubblica ha, infatti, chiesto al pretore la trasmissione degli atti del procedimento contro la Sip, motivando questa richiesta con la contestazione alla società del reato di «*truffa aggravata*», reato di competenza della procura.

Il senso di questa iniziativa della procura è stato nuovamente denunciato, in una conferenza stampa tenuta questa mattina, dagli avvocati che rappresentano, nel procedimento penale aperto dal pretore Cerminara, due utenti che si sono costituiti parte civile contro la Sip per ottenere il risarcimento dei danni subiti con la truffa dei «*servizi speciali*».

In sostanza, la Sip, ritenendo evidentemente più «favorevole» il terreno della procura, si è «*autoaccusata*» di truffa aggravata per mezzo del suo difensore, Vassalli, davanti alla procura per permettere così a quest'ultima di mettere in atto questa ennesima manovra avocatoria, che va ad aggiungersi agli ormai numerosi «scippi» giudiziari (fondi neri petroliferi, inchiesta sulla Rosa dei venti) per i quali la procura romana è diventata famosa.

È molto probabile, quindi, che questo conflitto di competenza tra la pretura e la procura di Roma finisca davanti alla Corte di Cassazione, neutralizzando così l'operato del pretore Cerminara. E c'è da scommettere che la Cassazione finirà col dar ragione alla Procura, cioè alla Sip.

Comunque, per la Sip, i guai non finiscono qui: c'è un procedimento civile per il distacco illegale dei telefoni di alcuni autoriduttori, che pende presso la pretura e per il quale il pretore Grieco dovrebbe emettere un'ordinanza a fine settimana; e c'è un ricorso, presentato nella scorsa primavera, al tribunale regionale amministrativo contro la raffica di aumenti illegali operati dalla Sip in quel periodo.

A questo proposito, sempre nel corso della conferenza stampa di questa mattina, è stato reso noto che il comitato interministeriale prezzi ha depositato ieri al Tar gli atti della riunione nella quale furono approvati gli aumenti richiesti dalla Sip, il 27 marzo scorso.

Dalla lettura di questi verbali emerge che il Cip, il quale per legge dovrebbe svolgere un'istruttoria autonoma per accertare le motivazioni delle richieste di aumenti, in realtà non applicò questa disposizione per quanto concerne gli ultimi aumenti Sip, accettando a scatola chiusa le richieste della società. A questo proposito gli avvocati che assistono gli utenti che hanno presentato il ricorso al Tar, hanno preannunciato che presenteranno motivi aggiuntivi al ricorso stesso.

Stefano Cercato

Per i 19 morti la pena: libertà

Epidemia di tifo di Avellino: concessa la libertà provvisoria ai tre responsabili

Napoli, 28

I tre sanitari avellinesi, implicati nella tragica epidemia di salmonellosi scoppiata drammaticamente un mese e mezzo fa (costò la vita a 19 bambini) sono stati rimessi in libertà provvisoria, dietro cauzione: si tratta di Carmine Malzoni, direttore e maggiore azionista della clinica «Villa dei Platani»; di Amedeo Guarino, direttore del laboratorio di analisi dell'ospedale provinciale e di Giuseppe Carpinella, medico provinciale. Tutti e tre erano rinchiusi da oltre un mese nelle carceri di Poggioreale, accusati di diffusione colposa di epidemia di salmonella e per omissione e ritardi di atti di ufficio dei quali debbono rispondere soltanto Guarino e Carpinella.

Il sostituto procuratore generale, dottor Sant'Elia, aveva espresso parere negativo per la concessione della libertà provvisoria: così la decisione è spettata alla sezione istruttoria della corte d'appello alla quale avevano presentato ricorso i difensori degli imputati, presieduta dal dottor Tafuri.

La concessione della libertà provvisoria ha suscitato dolorosa sorpresa (soprattutto per i familiari delle vittime), non ha meravigliato affatto chi, come noi, è abituato da sempre a seguire gli scandali di «regime».

Per quindici giorni la stampa nazionale si è gettata addosso ai responsabili del massacro epidemico chiedendo a gran voce un'esemplare condanna.

Invece la macchina ben rodata delle connivenze, delle protezioni, degli avalli si è rimessa in moto. E così, il dottor Malzoni potrà ritornare al suo vecchio lavoro, indisturbato, certo che il suo processo - dopo «l'esemplare punizione» di trenta giorni di carcere - non si farà mai.

«*Fino a poche settimane fa* - disse furente ai giornalisti il 19 settembre - *ero una persona stimata da tutti ad Avellino. Adesso, per colpa vostra, sono considerato un assassino. Gli extraparlamentari passano sotto la mia clinica e mi lanciano invettive. Sto avendo, in questa storia, la parte che le cozze hanno avuto a Napoli con il colera*».

Ecco: le sue parole riflettono benissimo la molla che ha fatto scattare il meccanismo della libertà provvisoria: «vittimismo», pedina manovrata dalla sorte. È molto comodo. Così diventa anche più facile dimenticare certe indagini del nucleo di polizia giudiziaria, il quale avrebbe a suo tempo scoperto che la allucinante epidemia di Avellino poteva essere evitata solo se ci fosse stata una tempestiva denuncia.

Il magistrato che interrogò i responsabili della strage epidemica, si trovò di fronte a tre date diverse, le date cioè del presunto insorgere dell'epidemia. Date diverse anche per i funzionari sanitari di Avellino, tuttavia diverse da quella accertata dalla polizia giudiziaria. Invece, si insabbia tutto, secondo una consuetudine che sta diventando paradossalmente norma giuridica.

Leos Valentin

MAFIA
Assassinato in carcere La Barbera

Perugia, 28

Angelo La Barbera, noto boss mafioso palermitano, è stato assassinato con una coltellata nell'infermeria del carcere di Perugia. Gli esecutori del delitto, certamente uomini di un clan rivale, sono tuttora sconosciuti, anche se esistono sospetti verso 5 detenuti. La Barbera si trovava rinchiuso da circa quattro mesi dovendone scontare diciotto per associazione a delinquere.

Angelo La Barbera era diventato noto a Palermo come boss mafioso soprattutto per le sue attività speculative nel settore edilizio e per il racket di cui era a capo. Legato soprattutto ad ambienti dc, fu il prestanome e il pupillo di numerosi esponenti della «generazione mafiosa della Dc palermitana». Processato a Catanzaro, nel noto «processo alla mafia», fu condannato a 22 anni di reclusione, poi commutati in 10 e 6 mesi in appello.

10 tra morti e dispersi in uno scoppio a Brescia

Brescia, 28

Cinque morti, tra cui una bambina di tre anni e un ragazzo di dodici: questo è il tragico bilancio finora accertato dell'esplosione, forse dovuta ad una fuga di gas, che ha sventrato questa notte, verso le tre e mezzo, un palazzo di quattro piani a Brescia, nel quartiere popolare di Fiumicello dove si trovano le principali fabbriche della città. La casa era abitata prevalentemente da famiglie operaie, che avevano affittato un appartamento nel condominio alla periferia, dove gli affitti erano più accettabili.

Ma il numero dei morti e dei feriti è destinato ad aumentare: delle nove persone che abitavano i tre appartamenti del secondo, terzo e quarto piano distrutti dallo scoppio, rispondono all'appello solo i genitori della piccola morta, che sono stati ricoverati in ospedale. Durante le operazioni iniziate dai vigili del fuoco per sgomberare le macereie è stato individuato ancora il cadavere di un uomo, che non può essere recuperato per paura di nuovi crolli; restano così disperse, sepolte sotto i resti dell'edificio, altre quattro persone, e le speranze di ritrovarle ancora in vita sono praticamente inesistenti.

Lo scoppio ha avuto una violenza impressionante, mattoni e oggetti sono stati proiettati a centinaia di metri, un muro dell'edificio di fronte è crollato e molte finestre sono state divelte dallo spostamento d'aria, un uomo e una bambina che si trovavano in uno stabile vicino sono stati feriti da frammenti di vetri.

Sulle cause del disastro è stata aperta una inchiesta e pare che esse risalgano all'impianto autonomo di riscaldamento di una delle famiglie che abitavano lo stabile. I tecnici dell'azienda servizi municipalizzati di Brescia, che si sono subito recati sul posto hanno escluso che, negli ultimi giorni fossero stati segnalati guasti all'impianto di distribuzione del gas.

Tre aggressioni fasciste a Roma

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 28

Nella giornata di Lunedì i fascisti hanno provocato in tre punti diversi di Roma.

A Piazzale Flaminio, all'uscita del Turno pomeridiano dell'isituto tecnico «Maffeo Pantaleoni», i fascisti hanno attaccato gli studenti. Già la scorsa settimana quasi ogni giorno avevano provocato con scritte e volantini; infine, avevano schiaffeggiato un compagno.

Lunedì una quarantina di fascisti, armati di spranghe e bastoni ha tentato di aggredire nuovamente gli studenti.

La polizia, arrivata dal commissariato di Porta del Popolo, ha bloccato gli studenti che tentavano di scappare in una strada senza uscita e una ventina di loro sono stati identificati.

I fascisti intanto hanno ingaggiato un corpo a corpo con i poliziotti. Bilancio: arresto di tre fascisti e di due compagni del «Pantaleoni».

C'è stata poi una sortita dei fascisti in via Noto, zona Appio. Verso le 20 di lunedì, un gruppo di teppisti ha bloccato in via Gela un ragazzo, chiedendogli se fosse un compagno. Gilberto Sisci, di 19 anni, non ha avuto neanche il tempo di rispondere: è finito a terra sotto pugni e schiaffi. Un automobilista lo ha accompagnato al San Giovanni.

Sempre lunedì sono stati condannati, con processo per direttissima, due fascisti della sede di via Noto, Giovanni Gerrani e Tonino Mei per una aggressione di dieci giorni contro gli studenti dell'«Augusto».

Guarrani, incensurato, ha ottenuto la libertà provvisoria; Mei rimarrà in carcere quattro mesi, per oltraggio.

La terza aggressione è avvenuta al Policlinico. Uno dei più noti squadristi di Roma, Guido Quintavalle, da poco in libertà provvisoria, ha picchiato selvaggiamente un vigile che gli faceva notare che il suo bollo dell'assicurazione era scaduto. Quintavalle è fuggito, il vigile ha avuto 15 giorni di prognosi.

FASCISTI
Condanna per tentato omicidio

Verona, 28

Pierangelo De Bastiani, 22 anni, fascista, è stato condannato dalla corte d'assise di Verona a cinque anni di galera per tentato omicidio. Il fatto per cui De Bastiani è stato condannato risale al 3 maggio dello scorso anno, quando, davanti al liceo «Maffei», una squadraccia nera aveva assalito un gruppo di studenti. Mauro Zamboni, 18 anni, studente del liceo, era stato colpito da un colpo di pistola sparato proprio da De Bastiani. Oggi il tribunale ha concluso che il colpo era stato sparato per uccidere, contrariamente a quanto aveva stabilito una compiacente istruttoria. Ed è, questo, un risultato importante della forte mobilitazione antifascista che, attorno a questo processo, si è sviluppata. Cortei antifascisti si sono tenuti durane tutto il corso delle udienze e prima che venisse emessa la sentenza. Il presidente del tribunale è riuscito però a fare un regalo all'omicida mancato: l'ha condannato a 5 anni, mentre il pubblico ministero ne aveva chiesti otto.

ROMA
Occupato l'Iti «Marconi»

Roma, 28

Sono stati sgomberati e tutti identificati gli studenti dell'Iti Marconi dalla polizia del Trullo. Gli studenti del «Marconi» da vari giorni sono in agitazione contro le scandalose condizioni in cui sono costretti a studiare: il triennio inferiore fa scuola in un capannone di una fabbrica; quelli del biennio superiore negli scantinati di una parrocchia del Trullo. Lunedì in corteo gli studenti del Marconi si erano recati alla Provinciua;: il presidente della Provincia, La Morgia ha dato assicurazioni per l'affitto dell'intera palazzina della parrocchia.

Ma gli studenti che non vogliono che i preti ingrassino con gli affitti da rapina che chiedono alla provincia, stamattina hanno occupato l'edificio. La mobilitazione continua.

Criminale aggressione di «Lotta Comunista» a Milano contro gli studenti della Casa: un compagno gravissimo

Milano, 28

Una grave aggressione è stata compiuta questa mattina da un gruppo di squadristi di Lotta Comunista davanti alla Casa dello Studente: molti compagni sono feriti, uno è in gravissime condizioni. Questo fatto arriva dopo alcune settimane di forte tensione provocata dalla decisione presa da Lotta Comunista di impossessarsi della Casa espellendo tutti gli studenti che non erano graditi. La manovra era riuscita a causa della minaccia di uso della forza da parte di questo gruppo e dell'omertà del direttore della Casa, Crivellini. Ma attorno a questo fatto si è sviluppata l'iniziativa di tutte le forze politiche di sinistra.

In attesa che la Commissione appositamente formata iniziasse a vagliare le domande di ammissione, gli studenti espulsi da Lotta Comunista si sono recati questa mattina alla Casa per ritirare i loro effetti personali, assieme ad alcuni studenti del Politecnico.

Verso mezzogiorno una trentina di squadristi con i fazzoletti sul volto si sono precipitati sui compagni lanciando sassi; alcuni compagni presi del tutto alla sprovvista sono riusciti a fuggire verso il Politecnico, gli altri hanno tentato di rifugiarsi nella Casa, ma era aperta solo una piccola porta: i picchiatori di Lotta Comunista li hanno raggiunti e hanno iniziato a colpirli con spranghe e chiavi inglesi.

Diversi compagni sono stati feriti alla testa, due sono rimasti a terra inanimati e sono stati caricati su un'autoambulanza. Marco Codini di 25 anni nato a Novara e residente a Capriate S. Gervasio in provincia di Bergamo, un compagno di Ingegneria del Movimento Studentesco, è in gravissime condizioni; è stato ricoverato all'ospedale di Niguarda con prognosi riservata per affossamento della scatola cranica con fuoriuscita di materia cerebrale, frattura della mano destra e principio di paralisi con lesioni al cervello. È stato sottoposto a un lunghissimo intervento chirurgico di cui non si conosce ancora l'esito. Gli altri compagni sono ricoverati all'ospedale Bassini, in condizioni meno gravi; si conosce solo il nome di uno di loro: Carlo Vismara, del Comitato anti-fascista di Città Studi.

Davanti alla Casa è rimasta una grossa macchia di sangue.

I compagni presidiano la zona, mentre con un'ora di ritardo sono arrivati alcuni camion di poliziotti.

Oggi pomeriggio alle quattro si è svolta un'assemblea con i sindacati e tutte le forze politiche; si è discusso anche l'atteggiamento da tenere domattina allo sciopero provinciale dei metalmeccanici, dove Lotta Comunista potrebbe tentare altre provocazioni.

Il Movimento Studentesco e il Movimento Lavoratori per il Socialismo hanno rilasciato un comunicato in cui è detto che «la polizia era presente al momento dell'aggressione, ma la sua unica preoccupazione è stata quella di chiedere agli studenti che si recavano alla Casa se avevano con se armi improprie. Questo fatto - continua il comunicato - dimostra ulteriormente la natura provocatoria, criminale e fascista di Lotta Comunista e i suoi legami con gli organi repressivi dello stato e i servizi speciali del ministero dell'Interno. Magistratura, polizia, autorità accademiche e forze politiche hanno per troppo tempo tollerato che Lotta Comunista usasse la Casa dello studente come base per le proprie aggressioni, usufruisse di due milioni dell'Opera Universitaria, gestisse il pensionato in modo mafioso e terrorista.

MILANO. Il sangue perso da Marco Codini davanti al portone della Casa dello studente. Si possono vedere uno dei sassi lanciati dagli squadristi e i fazzoletti con cui i compagni hanno tentato di tamponare la ferita.

DALL'INTERNO

Un appoggio alla Nato l'armamento nucleare francese

Non esiste il retroterra per una politica autonoma - La falsa indipendenza di Giscard Pronti ad intervenire contro le colonie

Quando, negli anni '50, il generale De Gaulle decise che la Francia doveva avere il posto che si meritava tra le potenze militari del mondo, ed iniziava le manovre per il distacco progressivo della Francia dalla Nato, non poteva certo immaginare che un suo collega, a distanza di 4 anni dal suo ritiro dalla vita politica, e dopo la sua morte pur riavvicinandosi all'alleanza atlantica dovesse essere grato a lui che nel 1966 prese la decisione di non fornire più l'appoggio militare all'organizzazione.

Il collega del Generale di cui parliamo è quel Giscard d'Estaing che con la sua politica filo-atlantica fa chiaramente intendere la volontà di rientrare nella Nato anche a livello militare (cioè fornendo non solo il territorio per le basi e per le esercitazioni, ma anche le truppe), ma di rientrare avendo un peso ben diverso da quello di 10 anni fa.

Nel 1958 l'esercito francese era ancora strutturato come esercito coloniale ed era perciò estremamente arretrato dal momento che l'impero coloniale francese non esisteva più. La strategia gollista di promuovere un esercito francese che fosse indipendente come armamento da ogni altro blocco, e che si ponesse in una posizione di forza nei confronti degli Usa e dell'Urss, si scontrava però con l'estrema arretratezza delle Forze Armate.

Con De Gaulle la borghesia francese cercava di trovare un «posto al sole» tra le potenze mondiali, un posto di indipendenza e di forza nei confronti dei blocchi che stavano per nascere; con Giscard le cose non sono cambiate, solo che il nuovo presidente pensa che sia opportuno, ora che la Francia possiede un potenziale atomico in grado teoricamente, di dissuadere eventuali aggressori, riavvicinarsi alla Nato che, bene o male, è sempre la principale *difesa degli imperialisti di tutto il* mondo.

Si può quindi affermare che la politica di De Gaulle è servita ottimamente per permettere all'esercito francese di raggiungere un elevato grado di preparazione tecnica e di indipendenza (nelle forniture e nella progettazione delle nuove armi) dai suoi alleati. I limiti maggiori si sono avuti nel campo delle armi più raffinate e perfezionate che il sistema capitalistico francese non è stato in grado di produrre in proprio, rimanendo strettamente legato a Germania, Italia e Gran Bretagna. Ciò ha provocato un inevitabile limite di autonomia sia politica che militare, e questa resta la più grossa contraddizione in seno all'armata francese.

Solo sul piano nucleare la Francia ha trovato una completa indipendenza ed è partendo da questo presunto punto di forza che Giscard si è riavvicinato sempre più agli americani ed alla Nato.

All'ostilità dichiarata per la Nato si va sostituendo una collaborazione sempre più stretta: già con Pompidou gli eserciti spagnolo, inglese, americano e tedesco hanno potuto disporre dei magnifici campi di esercitazione naturali di cui la Francia è dotata; con Giscard si è arrivati alla partecipazione alle manovre navali, alla collaborazione permanente tra gli stati-maggiori delle diverse nazioni, all'adattamento delle strutture militari francesi a quelle dalla Nato. Tutto ciò senza un ritorno puro e semplice nell'Organizzazione che farebbe gridare al tradimento.

La principale giustificazione militare dell'armamento atomico francese è quella secondo cui il solo modo di evitare una guerra è di scoraggiare un eventuale aggressore con la minaccia di una rappresaglia atomica. Se il possedere un potenziale atomico può essere per la borghesia francese uno strumento per essere «all'altezza» dei suoi interlocutori, sul piano strettamente militare la forza francese è assai limitata. La Francia possiede in totale 86 cariche nucleari strategiche (contro le 92 dell'Inghilterra, le 2200 dell'Urss e le 7000 degli Usa); in caso di conflitto franco-sovietico la Francia ha la possibilità di uccidere qualche migliaio di russi, ma questi possono radere al suolo l'intero territorio nazionale francese usando solo lo 0,4% del loro potenziale atomico quindi senza alterare l'equilibrio del terrore con gli Usa.

La forza militare francese non può perciò esistere che in funzione politico-militare della Nato, almeno sul piano internazionale. Vediamo allora di scoprire quali sono i veri piani di Giscard e di coloro che gli stanno dietro.

Se i missili «Pluton» hanno come scopo quello di scoraggiare un eventuale aggressore, con la loro portata di solo 120 Km e con i loro impianti di tiro possono raggiungere la Germania e la Svizzera, ma possiamo realisticamente immaginare un'attacco da parte di una di queste due nazioni? Certamente no, in questo quadro appare ancora più evidente che le Forze Armate francesi sono a stretto servizio della Nato, in modo da fornire una forza d'appoggio ad una eventuale guerra tra Usa e Urss che vedrebbe l'Europa ridotto ad un gigantesco campo di battaglia e le due super-potenze a contrattare la loro vittoria sui corpi di milioni di morti europei.

Ma c'è ancora un aspetto che ci interessa analizzare da vicino. I missili «Pluton» con la loro mobilità estrema e con il loro raggio d'azione così limitato possono servire ottimamente per reprimere una guerriglia e per *far fronte a delle sommosse* rivoluzionari e in territorio francese o nelle colonie Dopo il maggio '68 il capitalismo francese ha capito che non poteva far fronte contemporaneamente a due nemici: il proletariato e l'imperialismo americano e la scelta dell'alleato è evidente.

Immaginiamo una crisi sociale molto acuta nel nostro paese e la minaccia immediata di insurrezioni popolari, le lotte generalizzate non più per il salario o per il posto di lavoro ma per il potere, reparti dell'esercito ingovernabili, il governo alle corde; la soluzione per la borghesia?

Da 50 a 120 Km di gittata, precisione di tiro da 200 a 300 metri, potenza di una volta e mezzo quella della bomba di Hiroschima, basta un comando e uno o più «Pluton» in pochi minuti possono far sparire una concentrazione industriale in mano agli operai, una città insorta, un bosco dove si sospetta si siano nascosti degli insorti. Quando si vedono i militari cominciare a compilare liste dei nemici interni, allenarsi alla lotta contro la sovversione, non ci si può non chiedere: oseranno?

Nel 1871 dopo la caduta della Comune di Parigi Thiers ha fatto uccidere 50.000 lavoratori, nella guerra d'Algeria ci sono stati 1.000.000 di morti, nel 1968 in piena crisi davanti alle lotte del Maggio De Gaulle si recò in Germania per sondare la possibilità di riconquistare la Francia se questa fosse caduta nelle mani dei comunisti con le truppe francesi all'estero.

Nel 1973 il ministro della guerra francese Galley fu molto esplicito sul ruolo che dovrebbero giocare le forze armate: «... ultimo baluardo della società liberale».

Jean Jacques Dupont

L'armamento nucleare francese

- Forza Oceanica Strategica [Fos]:
Ha le sue basi nell'isola di Longue (Finistère), vicino a Brest. Comprende 5 sottomarini a propulsione nucleare, che sono forniti di 16 missili MSBS (mare-terra strategico balistico) ciascuno. Questi sottomarini sono già in funzione: due di essi sono di pattuglia, mentre gli altri tre sono in secco. I loro missili hanno una portata di circa 3000 Km. e sono di concezione e di costruzione esclusivamente francese.

- Forza Aerea Strategica [Fas]:
Comprende due settori.
1) I missili SSBS (terra-terra balistico strategico) collocati sul Plateau d'Albion in alta Provenza, in 27 silos. La portata di ciascun missile è di circa 3000 Km.
2) Le squadriglie di bombardieri supersonici Mirage IV, dotati di cariche nucleari, situate nella regione parigina e nel nord.

- Forza Nucleare Tattica:
Si tratta di un sistema di armamento di missili «Pluton» montati su un telaio di carro medio AMX 30. Di questa arma devono essere dotati quattro reggimenti di artiglieria tutti in territorio francese. Ogni reggimento comprende 6 missili ripartiti in 3 batterie di tiro. Oggi ne sono già dotati il III R.A. di stanza a Mailly (vicino a Parigi) e il 15° R.A. di stanza a Laon (nord)

Che cos'è il «Pluton» :
Il missile Pluton che porta le cariche nucleari tattiche francesi è un missile lungo circa 8 metri montato su degli appositi carri AMX 30 che permettono a quest'arma una grande mobilità operativa. La gittata massima del missile è di circa 120 Km., la sua precisione di tiro di 200-300 metri, la carica nucleare della testata ha la potenza da 10 a 20 Kilotoni inoltre può autodistruggersi a 1500 metri in caso di errore di lancio.

Lucania: per la più povera regione del sud è urgente aprire la vertenza regionale

Colpiti dalla cassa integrazione quasi la metà dei lavoratori - Gli investimenti del governo mangiati dalla speculazione, non hanno dato nuovi posti di lavoro - Una situazione aggravata dal ritorno degli emigranti, dalla disoccupazione intellettuale, dalla rovina delle campagne

Milletrecentocinquanta lavoratori su 3500 in cassa integrazione nella sola zona di Potenza-Tito, pressochè quadruplicate nei primi cinque mesi di quest'anno (rispetto al '70) le ore di cassa integrazione nella provincia di Potenza. Quattro fabbriche chiuse da ormai più di un anno, chiuso il cinquanta per cento dei cantieri forestali, centinaia di cantieri edili inattivi. Oltre a ciò, ogni settimana rientrano a casa centinaia e centinaia di emigrati che si trovano di fronte anche alla grave crisi dell'artigianato locale, all'immiserimento del settore zootecnico (aggravato dai sempre più alti costi delle materie prime), costretti a porsi in concorrenza con le migliaia di giovani disoccupati e in cerca di prima occupazione.E' solo uno scorcio della pesantissima situazione in cui è stata ridotta la Basilicata, la più povera delle regioni meridionali, il più grosso feudo della Dc, che l'ha regalata a Emilio Colombo perchè ne facesse il proprio piccolo regno.

E' una situazione che precipita di giorno in giorno e rischia di impedire anche una futura ripresa della già debole struttura produttiva che riceve continui colpi demolitori sia dal potere centrale che da quello regionale.

Nell'area di Tito-Potenza ad esempio sono stati investiti 70 miliardi che avrebbero dovuto portare alla creazione di 1625 nuovi posti di lavoro divisi tra le diverse industrie. Poche parole e pochi dati bastano ad illustrare come sono andati questi «nuovi investimenti».

Nella Chimica Meridionale sono stati investiti 22 miliardi. L'occupazione prevista era di 600 operai, quella attuale è di 430. Si trovano attualmente in cassa integrazione...430 operai!

Nella Metalmeccanica sono stati investiti 3 miliardi. L'occupazione prevista era di 150 persone, quella attuale è di 87.

Nella Metaltecnica sono stati investiti 3 miliardi, posti previsti 245, attuali 70.

Così anche nelle altre fabbriche: Marzotto (un miliardo e mezzo), previsti 70 posti, attuali nessuno; Monopole Italia (5 miliardi) previsti 400 posti, attuali nessuno; Mangimificio Valle Tora (170 milioni) previsti 40 posti, attuali nessuno; Padula (420 milioni), previsti 80 posti, attuali nessuno; Silp Tubi (600 milioni) previsti 40 posti, attuali nessuno.

E i 70 miliardi per che cosa sono stati spesi? Ma in Basilicata è da tempo che i miliardi della spesa pubblica vanno ad industrie che non danno nessuna garanzia. Così come nel caso dell'azienda che dopo aver inaugurato «ciminiere» con macchinari vecchi e riverniciati, promettendo migliaia di posti di lavoro, e dopo pochi mesi di lavoro con poche decine di operai, dopo aver intascato tutti i finanziamenti possibili (dalla Cassa del mezzogiorno, dall'Isveimer, ecc.) e aver avuto agevolazioni di ogni tipo, ha lasciato debiti dappertutto (Enel, Inps, Esattorie, fornitori, ecc.), scappando con le buste paga degli operai: è il caso della cartiera di Avigliano. Ma non è l'unico caso.

Del resto il problema dell'occupazione non è certo l'unico problema aperto in Lucania. Legato a questo, al problema di quali investimenti favorire, c'è ad esempio la tragica situazione dell'edilizia. Mentre il governo rifiuta di finanziare la legge di iniziativa della regione sull'edilizia sociale e scolastica e la giunta regionale si rifiuta di finanziare i comuni per i piani di esproprio delle aree della 167, ci si trova di fronte a 400 mila stanze, servizi compresi, per 600.000 abitanti. Di queste, 24 mila abitazioni sono senza acqua, 8 mila senza gabinetto, decine di migliaia senza elettricità, 37 mila senza impianto di riscaldamento. Eppure nonostante una simile situazione, nonostante ci sia il precendente della vertenza Campania aperta non si accenna ancora all'apertura di una vertenza regionale con il governo sull'occupazione e gli investimenti.

I maggiori ostacoli all'apertura della vertenza vengono in questo momento dalla Cisl che porta avanti un boicottaggio strisciante. La Cisl lucana infatti, che è legata a doppio filo a Scalia, accampa pretesti di ogni tipo, tenta un rinvio «sine die» della vertenza e di arrivare, qualora la si apra, a darle un carattere che affidi tutto alla trattativa a tavolino, e non dia spazio all'iniziativa di lotta dei lavoratori.

Dal canto suo il Pci sta in questo momento vincolando la vertenza al preventivo accordo (e quindi alla mediazione) con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Quindi ad un accordo con la Democrazia Cristiana in nome del compromesso storico.

La Cgil, l'unica forza realmente in grado di essere condizionante, determinante e decisiva sia per l'apertura che per le prospettive di una vertenza come questa, subisce in realtà sia l'iniziativa di destra della Cisl che i temporeggiamenti del Pci che propone l'immobilismo come unica via per salvaguardare l'unità sindacale e per portare avanti il compromesso storico.

In questo quadro l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria nonostante i salti qualitativi che sta facendo, è ancora molto debole e divisa. In questo momento però è certo la forza che può giocare un ruolo importante sia come momento di pressione nei confronti del sindacato, sia, anche se in misura ancora ridotta, dirigendo il movimento di lotta che si sta sviluppando in Lucania.

Certo per far questo è necessario che venga superato immediatamente ogni tipo di settarismo all'interno della sinistra rivoluzionaria, raggiungere l'unità attorno a questo obiettivo. Ciò vuol dire ad esempio indirizzare l'iniziativa del movimento degli studenti verso la battaglia sul terreno dell'occupazione e della crescente disoccupazione intellettuale.

Sarà comunque importante evitare che si arrivi ad un accordo con il governo che non tenga conto delle lotte, che si incentri nuovamente su stanziamenti che non sono definiti, nè danno alcuna garanzia per le aziende cui vengono concessi. Bisogna riuscire a strappare, in tempi brevi, nuovi posti di lavoro.

Per quel che riguarda il numero dei posti nuovi di lavoro che devono essere garantiti in Lucania (e quali posti di lavoro) devono essere i lavoratori a decidere e per questo deve partire da subito la consultazione. Consultazione, definizione della vertenza e apertura della stessa devono essere i nostri obiettivi e su questi dobbiamo costringere i sindacati a muoversi subito.

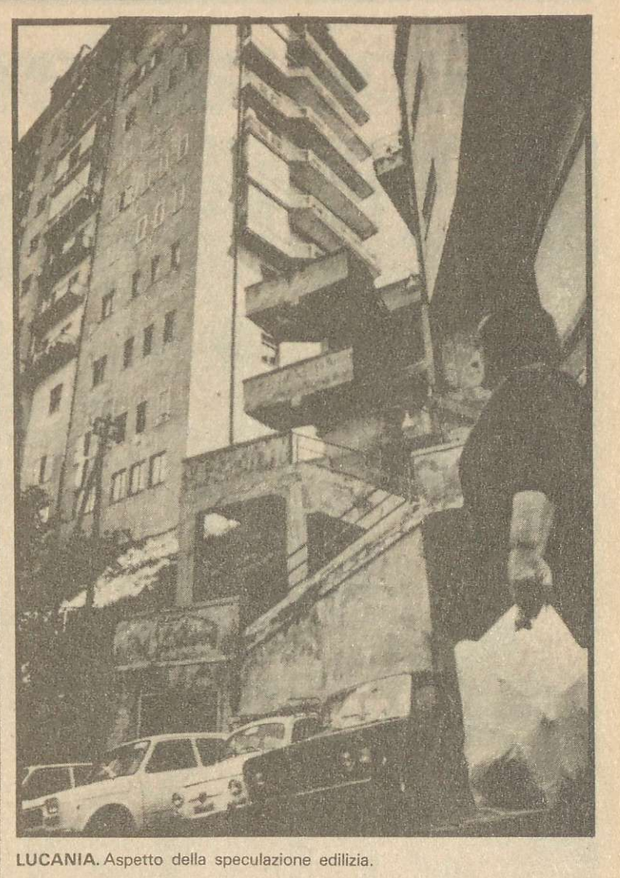
Vito Rosa

I dati della crisi in Lucania

Ore di cassa integrazione concesse alle aziende industriali.

ANNO 1974 - ore 69.521
ANNO 1975 - ore 242.500 [fino al 31-5]

- MAGNETI MARELLI - Produzione motorini elettrici; dipendenti n. 563, di cui 430 in cassa integrazione.
- VETRERIA GRIECO - Produzione bottiglie Rionero; dipendenti n. 71 per la ristrutturazione dell'azienda sono in cassa integrazione dal novembre del 1974.
- OREB SANTANGELO - Ricambi elettrici per indotti; dipendenti n. 165 di cui 30 in cassa integrazione.
- CHIMICA MERIDIONALE - Produzione concimi chimici; dipendenti n. 435. La fabbrica da due mesi non produce. Gli impianti si deteriorano. Lo stato ha erogato 23 miliardi di contributi.
- MICRON - Produzione rubini sintetici Rionero; dipendenti n. 40. Il lavoro è sospeso **dal marzo del 1975.**
- ONDULATO LUCANO - Produzione cartone e scatole Avigliano; dipendenti n. 63. La fabbrica è chiusa **dal febbraio del 1975.**
- PAMAFI - Azienda agricola Maratea; dipendenti n. 180. Non percepiscono salario dal giugno 1975.



LUCANIA. Aspetto della speculazione edilizia.

Un mercato per le vie di Potenza.

Quale dibattito oggi sul tema dell'aborto?

Un intervento di una compagna dopo il convegno nazionale di Bologna - Il significato dell'autoriduzione e del referendum

E' difficile riuscire a riportare in un articolo che si rivolge a tutti i compagni quello che ha voluto dire per noi donne partecipare a Bologna al convegno indetto dai collettivi femministi di Torino sul tema dei consultori e dell'autogestione dell'aborto. E' difficile perchè il linguaggio «politico» ed il linguaggio «femminista» sono nati da esperienze, modi d'intervento, in una parola modelli culturali diversi (ed apparentemente divergenti) e fanno uso reciprocamente di una serie di espressioni e modi di dire che sottintendono un'analisi più ampia; questo fatto li ha resi e li rende spesso incomprensibili ai non addetti ai lavori.

La separazione tra femminismo e politica tradizionale è stata vissuta da noi, compagne femministe dei gruppi, come l'impegno drammatico e spesso schizofrenico della «doppia militanza», come la scissione traumatizzante tra il nostro essere donne e la pratica politica, e si è riflessa all'interno del movimento nella distinzione tra le femministe «pure» e quelle «politiche», oppure nel falso problema tra tematiche «interne» e intervento «esterno».

Al convegno di Bologna si sono gettate le basi (o meglio si è visto che lo sviluppo di presa di coscienza del movimento ne poneva le condizioni) per una ricomposizione di questa separazione, sia al nostro interno che verso l'esterno, anche se nella varia ed articolata realtà che presenta la costruzione di una nuova identità e di un nuovo soggetto politico. Questo articolo vuole essere un contributo in questo senso, e quindi anche lo sforzo di articolare un discorso politico accessibile a tutti i compagni a partire da come io ho vissuto il convegno; infatti «il personale è politico» non deve restare uno slogan od una pratica da relegare all'interno delle strutture femministe, ma al contrario deve essere alla base di qualunque nostro lavoro politico.

La cosa più bella e più esaltante che abbiamo vissuto al convegno è stata la precisa sensazione che noi donne cominciavamo ad esistere. Dopo lunghi anni di emarginazione, dopo la difficile, confusa e spesso contraddittoria ricerca di un'identità, per la prima volta noi donne abbiamo potuto incontrarci, riconoscerci e cominciare a costruire noi stesse non più sulla base della contrapposizione e del rifiuto dell'oppressione maschile, ma definendo e confrontando insieme esigenze veramente «nostre», che partivano dal nostro vissuto e non da un modello steso a tavolino da qualcuno che non ci comprendeva perchè diverso. In questo modo io ho vissuto le due giornate di lavoro nel gruppo di autogestione dell'aborto: riconoscermi nell'esperienza delle altre compagne delle più lontane, o piccole, città, ritrovare nelle loro parole la stessa analisi che ho elaborato con le compagne del mio collettivo, vedere come per la prima volta io donna ero in grado di pormi assieme alle altre di fronte al potere e dire: «Basta, oggi io sono un nuovo soggetto politico e lotto per obiettivi miei che articolo nella misura in cui mi costruisco e prendo coscienza a partire da me stessa...»

Nel gruppo a cui ho partecipato si è discusso di momenti di autogestione dell'aborto e di cosa questo significa per noi; si potrebbe riportare, per bocca delle stesse compagne che vi partecipano, le esperienze più significative e più avanzate; ma è importante vederle non come casi isolati, ma come lo specchio di ciò che sta nascendo, anche se in maniera meno ampia ed articolata, in diverse città, del tutto spontaneamente, con l'unica base comune dell'autocoscienza su questi temi.

Cosa rappresenta per noi l'autogestione dell'aborto? Non solo un momento di lotta, ma un momento di riappropriazione del nostro corpo, un momento nel quale ricostruiamo la nostra identità anche a partire da ciò che ci ha negato ed oppresso sino ad oggi, dall'aspetto più brutale del nostro sfruttamento. Solo in questo modo potremo controllare che l'eventuale conquista dell'aborto gratuito nelle strutture pubbliche non sia un ulteriore momento di oppressione per la donna. Questo è quello che abbiamo detto se pur con diverse sfumature nella ricchezza delle varie posizioni espresse.

Sulla base di questo e di quanto espresso negli altri gruppi di lavoro (consultori, fabbriche, autonomia del movimento, ecc.) o si fonda l'identità comune che noi donne stiamo cotruendo insieme (oltre che, naturalmente, sulla base di ciò che il movimento produce su altri temi non trattati in questo convegno).

L'esigenza di noi femministe dei gruppi di trovare una saldatura con i settori di intervento politico si è risolta a questo livello assieme all'esigenza delle femministe «storiche» di recuperare ad un ambito più ampio, «esterno», la pratica dell'autocoscienza. Infatti la contrapposizione tra interno ed esterno, tra autocoscienza ed intervento, si è rivelata un falso problema nella misura in cui si è visto come con la pratica dell'autocoscienza nasca un'identità che costruendosi si scontra con la realtà che la nega e si traduce in concreti obiettivi di lotta. Questo non significa che all'interno del femminismo non ci siano differenze o momenti di dibattito ancora aperti; ma essi trovano un'unità ed una ricomposizione nel confronto dialettico con la pratica del movimento, per rinascere poi a livelli più alti.

La campagna sul referendum per l'aborto, che per molte di noi è stata il primo momento di contraddizione dal quale è partita la presa di coscienza, che per altre è stata una scadenza che abbiamo appoggiato dall'esterno, ma estranea alla nostra pratica, deve essere presa in mano dalle donne. Non per fare un semplice cambio della guardia, non per sostituire ai radicali le femministe, ma per cambiarne profondamente i contenuti, portandovi dentro i nostri temi, il grosso livello di omogeneità e di identità che dopo Bologna non si possono più ignorare.

In questo senso vanno viste le iniziative programmate al convegno: la giornata di mobilitazione del 26 ottobre, alla vigilia della discussione in commissione del nuovo progetto di legge, legge che vuole evitare il referendum che ci vedrebbe come nuovo soggetto politico; la manifestazione internazionale del 6 dicembre a Roma, per dare una risposta più ampia al tentativo di restringere la libertà di scelta della donna in materia di aborto in atto in quasi tutti i paesi (presentazione di una legge restrittiva in Inghilterra, non applicazione della legge in Francia,...).

Queste iniziative politiche aprono però nuovi temi e nuovi terreni che devono essere momento di ampio dibattito per tutto il movimento: come trovare forme di lotta che siano anche un momento di crescita politica, di comunicazione dei contenuti che elaboriamo e quindi di confronto con le altre donne non ancora giunte al femminismo? Come trovare mezzi di comunicazione anche diversi da quelli tradizionali dai quali solitamente le donne sono sempre rimaste escluse? E soprattutto come far sì che ogni momento di lotta, ogni nuovo livello di coscienza sia un momento di crescita e di sviluppo del movimento tra le donne?

Il processo di liberazione della donna passa attraverso la sua presa di coscienza nel piccolo gruppo, ma anche attraverso il coinvolgimento nel movimento di un numero sempre più ampio di donne. Per questo io credo che dovremo aprire un dibattito, sviluppando tutta la creatività del movimento per vedere come estendere ad un livello più ampio la pratica, che resta sempre alla base di tutto, del piccolo gruppo di autocoscienza.

Le prossime scadenze politiche saranno un utile momento di creatività, verifica e dibattito su questi temi.

Donatella Misler

I moralisti su commissione

Si sa che i processi in Italia non finiscono mai: è una regola ferrea, che soffre eccezioni soltanto nel caso di qualche poveraccio condannato per direttissima in seguito a tentativi di scippo o rapina. Invece, se il colpevole è un ricco, se ha sempre curato le public-relations con i politici, se non si è mai dimenticato di finanziare correttamente i partiti che contano, può aver commesso i più odiosi reati, o sbattuto sul lastrico migliaia di famiglie proletarie ma può star sicuro: espatrierà munito di regolare passaporto, e la magistratura «farà luce» sulle sue imprese insabbiandole a dovere per lunghi, lunghi anni.

E' il caso di Graziano Verzotto e Michele Sindona: è il caso anche di Felice Riva, che nella notte dei tempi fuggì in Libano dopo aver fatto bancarotta e lasciato in camicia (neppure di popelin Caprì) i suoi operai. Dopo alcuni secoli dai fatti, mentre il processo penale ha seguito la sua strada contorta e innocua (data la confortevole latitanza dell'accusato) il processo civile per il fallimento del Valle Susa è giunto ad acquisire le prove delle regalie cotoniere a Ugo La Malfa, Donat Cattin e altri pesci, meno grossi ma altrettanto famelici, della «grande politica».

Ce ne informa Fronte Popolare di questa settimana. Il periodico del Movimento Studentesco riporta anzi per esteso il lungo elenco dei beneficiari, scorso il quale con occhio rapido e intuitivo si comprende agevolmente perchè mai al biondo ragioniere non sia stato ritirato il passaporto. Andiamo! Era il minimo, dopo tanti assegni (cinque milioni a La Malfa, venti a Donat Cattin: e un'altra barca di soldi a banche, Opus Dei, segreteria della Presidenza della repubblica, Uil, Cisl di Torino, Corriere della Sera, Imi, ecc.).

Vorremmo ora dare un buon consiglio a quei lavoratori oggi attaccati dai repubblicani perchè responsabili di «giungla retributiva». Un consiglio rivolto soprattutto alle milionarie dattilografe di Montecitorio e ai benestanti usceri ministeriali. Consorziatevi, o privilegiati dipendenti dello stato, e fate un bell'assegno per La Malfa e quell'incorruttibile rivoluzionario di Donat-Robespierre. Nell'esercizio delle vostre e delle loro funzioni, li potrete incontrare facilmente nel transatlantico di Montecitorio o alla buvette. Tendetegli la busta, capiranno subito anche prima di leggere il bigliettino d'accompagnamento («Ai difensori della democrazia da parte dei fedeli lavoratori delle Istituzioni»). Con i vostri stipendi, per quanto sempre inferiori agli incontrollabili profitti dei capitalisti, non dovreste far fatica a racimolare qualche miliuncino. Così taciterete un po' i grilli parlanti che passano per essere la coscienza della nazione, mentre non sono che dei juke-box alla rovescia: si inserisce la moneta, e si fa smettere subito qualsivoglia imbarazzante canzone. Indi col favore del silenzio si raggiunge il Libano oppure si continua indisturbati a riscuotere turgide buste paga.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Si è aperto lo scontro

I metalmeccanici milanesi decidono le forme di lotta

Alla vigilia dello sciopero di oggi, due importanti prese di posizione del direttivo Flm della zona Romana (che rappresenta 22.000 lavoratori) e del Cdf Alfa Romeo: sospendere gli straordinari, impedire lo slittamento dei contratti, sostenere fino in fondo gli obiettivi della piattaforma - Indicazioni che migliorano la proposta Flm

Scioperano e scendono oggi in piazza, a fianco della lotta dei lavoratori della Leyland Innocenti di Lambrate in difesa del posto di lavoro, gli operai di tutte le fabbriche metalmeccaniche della provincia di Milano. Lo sciopero avrà inizio alle 8,30 e si concluderà ai turni di mensa (per i turnisti lo sciopero è alle ultime ore del turno). I lavoratori formeranno grandi cortei che, partendo da diversi punti della città, raggiungeranno piazza Bottini a Lambrate, dove si terrà la manifestazione conclusiva.

Lo sciopero e le manifestazioni di oggi non mancheranno di evidenziare ancora una volta la massiccia adesione di tutto il movimento operaio e studentesco milanese alla difficile lotta degli operai di Lambrate.

Una lotta che può concludersi con una vittoria della classe operaia ad una sola condizione: le richieste di licenziamento della direzione inglese della Leyland devono essere respinte in blocco. Non esistono soluzioni di questo scontro che non partano dal presupposto che lo stabilimento di Lambrate deve continuare ad occupare tutti i 4500 lavoratori di oggi. La direzione della multinazionale ha dimostrato di cercare caparbiamente lo scontro frontale con gli operai: si può farglielo pagare duramente nazionalizzando la fabbrica, senza alcun indennizzo a Mr. Plant ed al governo inglese (che è l'azionista maggioritario della Leyland).

Lo sciopero di oggi deve rappresentare l'apertura sostanziale della lotta contrattuale. Questa l'indicazione del direttivo Flm della zona Romana (22.000 metalmeccanici, tra cui fabbriche importanti come l'Om e il Tibb) alla vigilia dello sciopero dei trecentomila metalmeccanici milanesi a fianco dell'Innocenti.

Altre indicazioni di lotta della Flm della zona Romana sono:
- la conferenza provinciale del 30-31 ottobre deve assumere come prima iniziativa di lotta la *sospensione degli straordinari*. In ogni caso viene decisa per la zona Romana la sospensione degli straordinari a partire dalla prima settimana di novembre.
- si dovranno tenere riunioni dei delegati delle piccole aziende e dell'indotto per costruire momenti concreti di organizzazione al fine di praticare gli obiettivi posti all'interno della piattaforma.
- giungere al più presto a risultati concreti sul territorio partendo da un rapporto reale a livello intercategoriale e con le masse proletarie abitanti nel quartiere.

Si tratta di indicazioni che vanno propagandate e generalizzate a livello nazionale. Di fronte al tentativo in atto da parte delle multinazionali di procedere a licenziamenti di massa (Innocenti, Iret, Gie, Angus, Merrel, Torrington, ecc.) non è tanto la solidarietà che conta, quanto l'apertura immediata dello scontro contrattuale. L'indicazione di sospendere da subito tutti gli straordinari, organizzando i picchetti al sabato e dopo l'orario di lavoro è una prima proposta concreta. Che deriva, per quanto riguarda il direttivo della zona Romana, da un'ampia e corretta analisi sull'attacco padronale in questa fase e da una precisa critica all'andamento del confronto governo-sindacati che deve *«riprendere su basi rovesciate rispetto ad ora, e cioè sulle scelte prioritarie avanzate dal movimento sindacale [agricoltura, mezzogiorno, tariffe, fisco] con un carattere risolutivo che faccia acquisire risultati concreti»*. C'è anche un chiaro dissenso sulla decisione di rinviare la conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici

Sul *controllo operaio* (investimenti, appalti, ecc.) si approvano le linee della proposta Flm nazionale, ma si invita ad approfondire e a rendere espliciti i meccanismi di gestione e di controllo. In particolare *«non si ritiene utile affidare alle «consulte locali» [enti locali, padroni, partiti, sindacati] nessun potere di gestione o di mediazione su questo terreno»* perchè questo *«significherebbe snaturare il rapporto reale di contrapposizione e di contrattazione tra sindacato e padroni»*.

Sull'*orario*, oltre alle 39 ore per la siderurgia, si chiede una pausa di 40 minuti retribuita per tutti i turnisti e il rifiuto delle sei ore per sei giorni.

Per lo *straordinario* si chiede la riduzione del monte ore annuo a 100 ore con obbligo non monetizzabile del riposo compensativo. La cifra per *l'aumento salariale* minimo è indicata in 35 mila lire, più l'assorbimento in paga base dei 103 punti di contingenza e delle 12 mila lire della vertenza generale.

Sull'inquadramento unico si chiede che il passaggio automatico dal 2° al 3° livello avvenga anche per i lavoratori non in produzione e che l'abolizione della 5a super comporti il passaggio al 6 livello. Si chiedono anche automatismi per il passaggio al 4° livello *«laddove la tecnologia non permette ulteriori qualificazioni professionali»*. Infine si chiede che la vertenza intercategoriale sugli scatti che deve portare alla parità effettiva tra operai e impiegati, venga aperta contestualmente ai contratti e che venga disdetto in anticipo il contratto artigiani per l'unità della lotta sui problemi del decentramento.

Anche il Cdf dell'Alfa, che si è riunito lunedì pomeriggio, ha emesso un documento.

Si pone necessità di *«andare rapidamente all'indicazione precisa delle forme di lotta tenendo conto della natura e della durezza dello scontro»* viene rifiutato ogni rinvio dell'apertura delle lotte per il contratto, che deve avvenire subito dopo la conferenza nazionale di metà novembre; *«ricercando un coordinamento reale con le altre categorie dell'industria e del pubblico impiego»* con l'indicazione di *«praticare gli obiettivi dell'eliminazione dello straordinario, del controllo del decentramento, della contrattazione degli organici e della mobilità, del recupero del turn-over,* Posizioni analoghe a quelle del direttivo della zona romana vengono espresse sui punti della piattaforma.

Il Cdf Alfa ha anche emesso un comunicato in cui esprime l'impegno dei lavoratori a sostenere la lotta dell'Innocenti *«per impedire ogni licenziamento e ogni ridimensionamento delle conquiste sindacali in questa fabbrica»*. Contro ogni ipotesi di smembramento o di smantellamento dell'Innocenti, la proposta del Cdf Alfa è che «si diano prospettive autonome» alla fabbrica.

UN NUOVO RUOLO DEGLI STUDENTI

Oggi, attorno all'Innocenti, scioperano tutti i metalmeccanici della provincia di Milano. Scioperano anche gli studenti, e con essi genitori e lavoratori della scuola che hanno costituito il Comitato di lotta per il diritto allo studio e per l'occupazione; tutte e tre queste componenti della scuola hanno rifiutato l'accordo rinunciatario della Ful-scuola con il provveditore e ributtano in questa giornata di lotta i temi dei 25 alunni per classe, del no chiaro allo smembramento delle classi, delle nomine, delle qualifiche, dei corsi abilitanti, dell'edilizia.

Per i lavoratori milanesi questo sciopero è un momento importante ed in esso si misurano chiaramente due linee, sul terreno della difesa dell'occupazione come su quello di quando e come deve essere aperta la lotta contrattuale.

Per operai e studenti sarà il primo grande appuntamento di unità, di rapporto di massa, in vista di una stagione lunga e dura di lotte. È da questo contatto di massa tra i due movimenti che bisogna partire, muovendo dal tema dell'occupazione, che oggi unifica la classe operaia e altri vasti settori sociali, per giungere alla questione dei rapporti di forza generali tra le classi del nostro paese, al ruolo della lotta contrattuale, decisivo per ottenere spostamenti favorevoli ad un grande processo di trasformazioni di cui sia soggetto centrale il ruolo diretto delle masse in movimento. E, nello specifico dello studio, un rapporto diretto tra studenti e operai che sappia sempre più porre al centro della scuola l'esperienza della lotta di classe nella sfera della produzione.

Questo tipo di collegamento, che non ha più una briciola di solidarismo ma che si trasforma in concreta solidarietà nella mobilitazione, può e deve trovare nei consigli dei delegati studenteschi la sua struttura portante all'interno delle scuole; non c'è altra strada per costruirlo e rafforzarlo, perchè esso non coinvolga le avanguardie ma tutti gli studenti. Lo sciopero di oggi, il rapporto di massa che si creerà questa mattina tra studenti e lavoratori nelle strade di Milano, deve porre con grande forza il problema della costruzione dei consigli.

Ogni esitazione che sappia ancora di minoritarismo, che non porti nelle scuole il problema del coinvolgimento completo delle masse nella lotta operaia per i contratti, che scelga di limitarsi alla mobilitazione degli strati di sinistra è inutile oltrechè perdente, deve essere abbandonata. Alcuni compagni ricorderanno forse l'esperienza delle squadre di propaganda dei Cub: quest'anno dovranno essere i consigli, il complesso degli studenti ad avere un rapporto diretto, continuo, con le fabbriche della zona, a parlare con gli operai fuori dai cancelli o ai cortei, non potranno più essere gli studenti più politicizzati a tenere questi rapporti, e a tenerli con uno strato ristretto di operai d'avanguardia come si è spesso fatto, invece che con la maggioranza dei lavoratori.

È un'indicazione ambiziosa e non facile da realizzare, è un processo che nella misura in cui avanza pone dentro le scuole l'intero problema della lotta che nel movimento operaio si combatte tra due linee, una, riformista, che offre sempre più un ventre molle all'attacco al posto di lavoro e al salario, l'altra, di classe, che emerge dalle lotte e dalle esigenze del proletariato trovando grosse resistenze ad affermarsi nelle maglie strette degli apparati sindacali. Una lotta tra due linee che studenti e insegnanti milanesi hanno potuto toccare con mano e combattere direttamente in questi giorni, quando la settimana di lotta sulla scuola è stata brutalmente liquidata dalla volontà di compromesso dei vertici confederali.

Nella misura in cui puntiamo in alto, vogliamo un rapporto tra tutti gli studenti e tutti gli operai, dobbiamo assumerci tutta la responsabilità di condurre questa battaglia, di fare in modo che gli studenti giochino all'interno del movimento operaio e delle stesse strutture sindacali un ruolo apertamente favorevole alla linea di classe. Nelle scuole i rivoluzionari sono molto forti ed è decisivo che in queste lotte d'autunno sappiano dimostrarlo.

Lorenzo Baldi

Forze politiche: sopra le parti o con i lavoratori?

Un esempio in negativo da Bassano del Grappa: i lavoratori delle Smalterie esclusi da un incontro tra direzione e consiglio comunale

Quale dev'essere l'atteggiamento delle forze politiche nei confronti della fabbrica, dei lavoratori, delle trattative sull'occupazione? Un esempio di come questo problema venga spesso male affrontato, anche da parte del Partito Comunista ce lo dà un incontro svoltosi nei giorni scorsi a Bassano del Grappa tra direzione, proprietà delle Smalterie e consiglio comunale.

L'incontro aveva lo scopo di far conoscere ai gruppi consiliari il piano quinquennale di risanamento e sviluppo economico delle Smalterie, che la direzione giorni prima aveva esposto al Consiglio di fabbrica.

L'Esecutivo del Cdf era venuto a conoscenza dell'incontro per vie ufficiose e all'ultimo momento e si era presentato in municipio chiedendo al sindaco e ai capigruppo consiliari di presenziare all'incontro solo in qualità di osservatori.

Ma i rappresentanti dei partiti presenti-Dc, Pci, Psi, Psdi Pri, Pli-si sono espressi a maggioranza e con votazione palese contro la presenza dei lavoratori. Soltanto il Psi aveva dato voto favorevole, e l'incontro si è quindi svolto a porte chiuse.

Rispetto a questo fatto il Consiglio di fabbrica ha ribadito in un suo volantino che se i partiti politici hanno il pieno diritto e il dovere di interessarsi ai problemi delle fabbriche, in particolare per quanto riguarda i livelli occupazionali della zona, è altrettanto chiaro che gli stessi amministratori comunali non si possono porre al di sopra delle parti, come si è tentato di fare alle Smalterie e non può nemmeno accettare la pretesa di ascoltare le parti separatamente per poi esprimere un loro parere come farebbe un giudice.

«Non accettiamo inoltre - si legge nel volantino - che vi siano forze che pretendono di sostituirsi al normale confronto sindacale, tentando di avocarsi la gestione della vertenza delle Smalterie e che la direzione della fabbrica di fatto possa giocare su più tavoli, scavalcando i lavoratori e il sindacato e cercando così di far passare una lunga ristrutturazione che verrebbe pagata solo dai lavoratori».

Inoltre i padroni Westen agli incontri con il Cdf e la Flm no si presentano, mentre ongi qualvolta sono in ballo le forze politiche sono sempre puntualmente presenti. È legittimo dedurre che esistono due verità: una che viene raccontata ai lavoratori e un'altra che si racconta alle forze politiche.

«Da parte nostra-conclude il volantino - riteniamo che questi fatti costituiscano un ulteriore tentativo verso quella «normalizzazione» dei lavoratori e dei Consigli di fabbrica che molti intendono portare da tempo, normalizzazione che tende ad addormentare i problemi per poter far passare la linea basata sulla tregua sindacale o pace sociale. Per far passare la ristrutturazione selvaggia, la riduzione dei livelli di occupazione e l'utilizzo indiscriminato della cassa integrazione, puntando in sostanza ad una sconfitta storica del movimento operaio. Questo è ciò che vuole la direzione delle Smalterie, ed è grave che certe forze politiche e gli amministratori pubblici non lo abbiano capito».

Alcune considerazioni vanno aggiunte a queste.

Innanzitutto non basta più da parte delle forze politiche dare una adesione formale (quella che più volte è stata data nelle assemblee aperte e negli incontri col Cdf), ma bisogna mettersi dalla parte dei lavoratori, e cioè accettare che siano i lavoratori stessi, direttamente e attraverso i loro organismi di base democratici, i reali gestori degli obiettivi delle forme di lotta e di tutte le altre iniziative necessarie per battere le manovre padronali. Inoltre si è visto che spesso si cerca di far diventare il problema dell'occupazione come riservato ai «tecnici», quando invece è necessaria la più ampi a conoscenza non solo da parte dei lavoratori, ma di tutta la popolazione, su quali sono i processi di ristrutturazione, di riduzione della forza lavoro, di riduzione ulteriore dei consumi popolari che i padroni intendono compiere e in parte hanno già attuato.

A Monza ieri occupata una scuola per dare alloggio alle famiglie sgomberate

La sera dello sgombero una grandiosa manifestazione di risposta invade il palazzo comunale - Vergognoso atteggiamento del Pci, che insieme alla Dc e ai fascisti avalla l'intervento poliziesco

Monza, 28

Ancora clima di grande mobilitazione questa mattina a Monza, il giorno dopo «la più grave provocazione poliziesca che la città abbia subito dalla liberazione ad oggi», come si legge in un comunicato dell'Unione Inquilini monzese. In tutte le scuole si sono tenute assemblee, con la partecipazione dei proletari occupanti ed è stata decisa l'occupazione del liceo Frisi per permettere alle famiglie sgomberate ieri di passarvi la notte. Continua l'occupazione militare della città da parte dei due battaglioni di ps e uno di carabinieri (circa 1500 uomini) che ieri sono stati scagliati a sgomberare le 171 famiglie che dall'inizio di settembre occupavano sei palazzi. Solo due edifici non sono stati attaccati: si tratta di quello di via D'Annunzio, al quartiere San Rocco, il primo palazzo occupato, e quello di via Ferrari. Degli altri invece è terminato questa mattina lo sgombero, che si era protratto per tutta la giornata di ieri, mentre i compagni giravano per la città a bordo di auto con le trombe, facendo opera di controinformazione e raccogliendo la solidarietà della popolazione.

Il momento centrale della risposta è stato il corteo enorme che ieri sera è partito da piazza Trento e Trieste, ha percorso le vie centrali, passando per alcune delle case sgomberate e presidiate dalla ps, ed è poi ritornato al palazzo comunale. Oltre quattromila proletari (altro che i 200 di cui farnetica *l'Unità*!) con le famiglie sgomberate, estremamente combattive. Il corteo ha sfondato il portone del palazzo comunale e si è riversato all'interno, scandendo slogans durissimi contro la giunta tutta. Si è chiesto un incontro immediato con i capigruppo, perchè si mettesse a punto un provvedimento di requisizione urgente delle case occupate (alcuni dei tanti palazzi signorili che la speculazione costruisce a Monza, mentre migliaia e migliaia di persone attendono invano una casa decente ad un affitto compatibile con le loro possibilità economiche). La risposta delle forze politiche invece è stata durissima e più di tutto per la virulenza e l'infamia dei suoi attacchi si è distinto il rappresentante del Pci, che ha chiamato i compagni «provocatori prezzolati che strumentalizzano le esigenze delle masse».

Da quando è stata costituita la nuova giunta di centro sinistra (alla quale il Pci ha dato il suo voto non di astensione ma addirittura favorevole) i rappresentanti di questo partito hanno assunto un atteggiamento di completa chiusura nei confronti delle lotte proletarie, arrivando a votare ordini del giorno gravissimi.

Insieme a fascisti, liberali e democristiani hanno approvato nei giorni scorsi l'esclusione dei rappresentanti degli occupanti dalla commissione assegnazione alloggi (richiesta che ha avuto il voto favorevole del solo consigliere di Democrazia Proletaria); lo stesso schieramento si è riprodotto ieri su una mozione che condannava lo sgombero, presentata ancora da Dp, mentre invece i rappresentanti del Pci non hanno esitato a votare a favore della mozione della giunta, che definiva l'intervento poliziesco una conseguenza «inevitabile» delle occupazioni «abusive».

Una posizione così biecamente repressiva che può essere paragonata soltanto a quella assunta nella primavera scorsa dal Pci milanese, quando votò a favore dell'ordine del giorno presentato dal democristiano Velluto per sollecitare lo sgombero delle case occupate (ma poi lo stesso Pci fu costretto a rimangiarsi nei fatti quella posizione).

Cosa succederà ora?

Le autorità comunali hanno fatto sapere che entro il 5 novembre verrà terminata la assegnazione degli alloggi popolari appena terminati al quartiere San Rocco; dopodichè, «se sarà ancora necessario» è stato detto, si vedrà come risolvere i problemi ancora aperti.

Tutto molto vago dunque: quello che è certo è che gli occupanti sono decisi a continuare la lotta. A questo scopo stasera si tiene una riunione di tutte le famiglie, per decidere le iniziative da intraprendere.

In sciopero a oltranza i 2.000 della Gte di Marcianise

I duemila operai dello stabilimento Gte di Marcianise sono in sciopero a oltranza da due giorni per la mancata assunzione, decisa in base a motivi politici, di un programmatore. Questi faceva parte di un gruppo di 250 candidati, dei quali solo 17 erano stati poi presi in prova. Alla fine del periodo al compagno è stata negata l'assunzione. Questo è tanto più grave se si pensa che, in base all'ultimo accordo, la Gte avrebbe dovuto prendere alle sue dipendenze 200 nuovi lavoratori. Come si è detto le assunzioni sono state invece solo 16. Nella zona di Marcianise i disoccupati sono 5.000 e in tutto il casertano 40.000. Per lottare contro questa situazione si è costituito a Caserta un Comitato disoccupati.

Recentemente le direzioni Gte e Gie si erano messe d'accordo perchè la Gte assorbisse 100 ex-dipendenti Gie. Ma questa soluzione è stata respinta sia dai Cdf che dal Comitato, perchè per i lavoratori Gie si deve trovare posto senza che questo vada a scapito delle nuove assunzioni che la Gte aveva assicurato di voler fare. Attualmente si stanno svolgendo trattative con la direzione e si esaminerà anche la possibilità di coinvolgere il coordinamento nazionale Gte (che comprende gli stabilimenti di Marianise, Caserta, Cassina de' Pecchi e Milano).

Sabato la riunione di coordinamento nazionale per l'autoriduzione Sip

Si terrà sabato 1° novembre [probabilmente a Roma] la prima riunione di coordinamento nazionale di tutte le forze che hanno promosso la lotta di autoriduzione. L'iniziativa è stata proposta, con la lettera aperta che abbiamo pubblicato sul quotidiano di sabato, dal Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia, cui aderisce un vasto arco di forze che va dai comitati di quartiere alle organizzazioni rivoluzionarie: Ao, Lc, Pdup, Mls.

Fino a questo momento sono pervenute le adesioni dei comitati di Padova (che ha anche proposto una riunione di coordinamento per il Veneto il 31 ottobre: per informazioni telefonare al 049-22599) e quello di Piacenza, che ha anche indetto per domani, giovedì, un'assemblea pubblica. *Si sollecitano tutti gli altri comitati a far pervenire con la massima rapidità la loro adesione* (telefonando al 8378109 o al 8465546 di Milano).

ROMA
Sospesa una compagna della Romanazzi

Roma, 28

Con la motivazione di aver abbandonato il posto di lavoro la direzione aziendale della Romanazzi ha sospeso ieri una delegata di un reparto, membro dell'esecutivo del Cdf. Il pretesto è stato preso dalla lotta che i lavoratori dei reparti verniceria hanno messo in piedi in seguito al mancato rispetto da parte dell'azienda di un accordo che prevedeva la fine del turno di notte e la direzione ha accusato la compagna di aver abbandonato il posto di lavoro per andare a dirigere questa lotta. La motivazione reale del provvedimento è che si vuole colpire un'avanguardia di lotta e una compagna della sinistra rivoluzionaria. Non è un caso infatti che agli altri componenti dell'esecutivo non è arrivato nessun provvedimento. La presenza della compagna prima nel Cdf e nell'esecutivo poi, ha determinato un salto qualitativo del Cdf nell'organizzazione della lotta e ora si vuole tentare di licenziarla.

PIEMONTE
Sciopero delle aziende Itt

Torino, 28

Uno sciopero di due ore è stato indetto per oggi in tutte le aziende piemontesi del gruppo Itt. La scadenza interessa circa 7000 lavoratori occupati in diversi stabilimenti: si tratta della Fispa, della Ulma, dell'Altissimo della Gallino, della Sirtal, della Way-Assauto e della Dpa di Monale. La piattaforma sostenuta dai dipendenti della Itt mette in particolare rilievo gli obiettivi di dfesa dell'occupazione, la ripresa del turn-over, la stabilità nell'orario di lavoro e il controllo sui processi di trasformazione del gruppo. Va sottolineato che da tempo i lavoratori si muovono nella prospettiva di giungere ad una unica vertenza scontrandosi contro la volontà del padrone multinazionale di mantenere gli operai delle diverse aziende in condizioni di estrema disgregazione.

BAGNOLI
Blocco stradale dei disoccupati

Bagnoli, 28

Oltre un centinaio di disoccupati organizzati hanno attuato, stamattina un blocco stradale a Bagnoli richiedendo un immediato incontro con la direzione dello stabilimento dell'Italsider. Nello stabilimento infatti dopo l'approvazione della variante al Piano Regolatore Generale di Napoli, per il suo ampliamento, dovrebbero essere assunti mille nuovi dipendenti.
Di fatto è passato un anno da tale approvazione, ma delle assunzioni non si parla ancora. I disoccupati inoltre richiedono il blocco immediato di tutti gli straordinari.

ARCORE (MI)
Ieri sgombero poliziesco

Ieri ad Arcore i carabinieri hanno sgomberato una casa privata occupata da domenica (proprietaria l'immobiliare Rusconi).

Le operazioni di sgombero si sono svolte senza incidenti le famiglie occupanti erano 18, mentre altre venti si erano rivolte al Comitato di occupazione, dichiarandosi disposte ad altre simili iniziative di lotta.

FIAT
Altre richieste di cassa integrazione

Torino, 28

Continuano le richieste da parte della Fiat di nuovi periodi di cassa integrazione. Ieri la direzione ha annunciato il progetto di effettuare nuovi periodi di sospensione della attività lavorativa per le produzioni di autobus e carrelli. Lo stabilimento di Bari effettuerà 24 giornate di cassa integrazione entro il 10 gennaio; entro la stessa data a Cameri (Novara) saranno 16 le giornate di inattività produttiva.

Domani pubblicheremo una pagina speciale sulle posizioni dei Cub per il contratto dei ferrovieri. I compagni ferrovieri devono organizzare la vendita militante, telefonando all'ufficio distribuzione del Quotidiano per prenotare le copie.

SINDACATO/ECONOMIA

Gli Agnelli piangono miseria con un fatturato di 2810 miliardi di lire

La Fiat sta sviluppando la propria capacità produttiva verso l'estero - Investimenti in Cile, e in Brasile - L'azienda si muove agevolmente all'interno della crisi grazie alla sua capacità finanziaria - Una condizione: completa flessibilità della forza lavoro

Grazie a una enorme capacità finanziaria la Fiat sta affrontando la crisi economica in modo saldo; nonostante i continui lamenti dei fratelli Agnelli (troppa conflittualità «lavoriamo in perdita» e facezie simili) il fatturato dello scorso anno è arrivato a 2810 miliardi (1711 nel '70) con un incremento accelerato nella produzione dell'esportazione.

La Fiat infatti sta sviluppando la propria capacità produttiva verso l'estero, sia incrementando direttamente la produzione in altri paesi, con la costruzione di stabilimenti, sia esportando di più. Alcuni esempi provano e rendono significativa quest'affermazione. Intanto la produzione automobilistica continua ad essere trainante anche se nei nuovi programmi si prospetta un maggiore equilibrio tra produzione auto e settori diversificati. Comunque la produzione automobilistica ha registrato un aumento nell'esportazione e in alcune consociate straniere della Fiat ci sono stati significativi progressi del fatturato anche in rapporto al fatturato complessivo del proprio paese (es la Seat copre il 55 per cento del mercato spagnolo, mentre la Concord copre il 24 per cento di quello argentino, oltre che lavorare per tutto il sud America, compresa la filiale cilena alla qule Pinochet ha assegnato il monopolio della produzione fino a 1.000 cc di cilindrata.

Ma la Fiat investe direttamente in altri paesi, oltre al già citato Cile (investimenti che la direzione tende a sminuire di importanza e a «scaricare» sulla Concord) lo stabilimento brasiliano ha avviato la produzione che dovrebbe contare *200.000* auto nel prossimo anno e un milione nell'arco di 6 anni.

Da sottolineare che questi investimenti avvengono mentre ancora alla recente trattativa la Fiat ha ulteriormente ribadito la chiusura degli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia.

Dei 340 miliardi previsti per il '75 in investimenti (cifra inferiore a quella dell'anno scorso che era di 398 e che rappresenta quindi oltre il 20 % in meno di effettivo capitale investito) non è dato di sapere quale quota verrà destinata in Italia e quale all'estero. Comunque quel che è certo è che la diversificazione che sta facendo la Fiat non va a favore dell'aumento dell'occupazione nel nostro paese.

Basti pensare ai miliardi spesi in investimenti in opere di pubblico interesse (ferrovie, aeroporti, autostrade) in Africa o in America Latina (dighe e bacini).

La Fiat si sta muovendo agevolmente all'interno della crisi grazie alla sua capacità finanziaria che le permette un assetto molto elastico rispetto alle scelte produttive.

La dimensione multinazionale della Fiat è un fatto ormai assodato da tutti il che significa concretamente che la Fiat è una finanziaria che controlla delle aziende collegate impiegate in vari settori. È questo il processo di ristrutturazione complessiva, amministrativa, tecnologica e organizzativa che la Fiat sta portando avanti dal '73.

Con queste manovre ad ampio raggio la Fiat tende ad avere una estrema flessibilità strutturale che le permette di spostare capitali, energie, e tecnologie là dove la produttività e le esigenze di mercato lo richiedono.

In questa direzione vanno gli scorpori e le affiliazioni di questi anni che oltre ad una funzione finanziaria hanno anche lo scopo di allontanare fisicamente la controparte dai lavoratori. È il caso della Iveco per i veicoli industriali, la cui sede è a Bruxelles. La stessa operazione serve, come nel settore Fiat-Allis per scaricare sulla componente itaiana della Società i costi della crisi, infatti mentre nel complesso il mercato delle macchine movimento terra resta buono nei grandi modelli, sta subendo una flessione (peraltro leve per la stessa ammissione della Fiat) nei modelli medi, ma ecco che gli stabilimenti italiani (Lecce Cusano Milanino e Grugliasco) si fanno dai 24 ai 29 giorni di cassa integrazione entro dicembre. Rispetto al settore nucleare (per il quale è anche previsto lo scorporo della parte Fiat in unità con altre due aziende proprietà Fiat) la tendenza della Holding è di avere un ruolo intermediario, che consente guadagni di tipo speculativo ma che condanna lo sviluppo nel settore ad una totale e prolungata subalternità alla ricerca ed al mercato americano. Anche nel settore macchine utensili recentemente scorporato ed integrato in un consorzio (Co. Ma.U) vi sono pesanti prospettive di cassa integrazione, pur tenendo presente che il settore fino a poco tempo fa risultava promettente.

Per quanto riguarda il settore autobus e ferroviario la Fiat

FIAT MIRAFIORI. Gli operai davanti ai cancelli, durante l'occupazione dell'estate scorsa.

gioca a scaricare la patata bollente sul Governo mentre blocca e ridimensiona gli investimenti per lo stabilimento di Grottaminarda (accordo aziendale del 74) che da 3.000 posti di lavoro, dovendo fare solo *100* carrozzerie all'anno, occuperà circa *300* lavoratori. Lo stesso vale per il materiale ferroviario dove nonostante le promesse all'Omeca di Reggio Calabria non vi saranno le nuove assunzioni.

Infine il blocco degli investimenti proggrammati in Val del Sele e in Val di Sangro sancisce definitivamente che la Fiat dopo aver usufruito di facilitazioni enormi (dalla cassa del mezzogiorno e da altre condizioni di favore governative) per rafforzare la struttura al sud ora abbandona decisamente il campo. Per il sud in 5 anni la Fiat aveva programmato 415 miliardi per *25.000* nuovi posti di lavoro, in realtà ne ha investiti *200* (di cui una buona parte rientrati con le facilitazioni) e ha creato circa *17.000* nuovi posti.

La politica recessiva ed inflattiva del governo quindi trova nella Fiat l'ispiratrice e contemporaneamente la compiacente realizzatrice.

Fanno testo esemplare i recenti aumenti di listino delle auto, 4° aumento nell'arco di un anno, 6° nel volgere di un anno e mezzo, che ha portato al raddoppio dei prezzi delle autovetture. Ma se la Fiat per quel che riguarda la propria struttura produttiva tende al contenimento per tutto quanto riguarda il settore indotto la sua scelta è orientata ad una drastica riduzione della base produttiva nel suo complesso.

Delle *14.000* aziende che in Italia lavoravano per il complesso Fiat la direzione tende a riconoscerne soltanto circa *3.000* fornendo loro la patente di suoi fornitori privilegiati.

Sostanzialmente per quanto riguarda questo problema anche se mancano dati precisi si può affermare che la Fiat tende a privilegiare una fascia di fabbriche medio-grandi alle quali continuano ad offrire una sicurezza ed agevolazione finanziarie e tecnologiche mentre abbandona una fascia di medio-piccole (100-150 dipendenti).

Accanto a queste scelte la Fiat sviluppa un processo di ristrutturazione profonda del proprio ciclo di produzione. Questi elementi sono particolarmente evidenti negli stabilimenti di produzione, ma cominciano ad avere pesanti effetti anche sulle altre realtà Fiat: ad esempio gli impiegati. In questo settore occorre rilevare che l'introduzione del programma sviluppo impiegati si pone l'obiettivo attraverso la razionalizzazione di alcune strozzature e la «ripulitura» di alcune «mafie» di certi uffici e soprattutto di una ulteriore parcellizzazione del lavoro impiegatizio di ridurre il personale occupato del 40%. Inoltre la Fiat sta attuando metodi più sofisticati di organizzazione del consenso (ad es. con la creazione del centro informazione ed orientamento professionale impiegati).

Ovviamente la messa a punto di questi progetti comporta la possibilità da parte Fiat di riacquistare la completa flessibilità della forza lavoro, ponendosi così l'obiettivo di una mobilità non solo all'interno della lavorazione ma anche da settore a settore.

La Cgil espelle 3 compagni del Cub Fs perchè «vogliono l'alternativa di potere»!

Il direttivo della sezione Sfi-Cgil di Milano centrale accusa i compagni di mirare a «coinvolgere i lavoratori in una lotta che, a loro dire, deve sfociare un un'alternativa di potere, partendo da un'analisi che si rivela sempre più antistorica e antiunitaria»

Riportiamo qui le motivazioni dell'espulsione dal Sindacato Ferrovieri Italiani - Cgil di tre compagni del Cub Fs di Milano.

L'allucinante (per dei comunisti) sequela di farneticazioni queste sì antioperaie e antiunitarie, si commenta da sè. Gioverà ai compagni ricordare che tutto ciò è la più netta espressione della linea del Pci nelle ferrovie. «Il Sindacato non deve essere strumento di parte da utilizzare per la presa del potere», bensì evidentemente un mezzo per garantire la pace sociale e rafforzare il potere dei padroni!

E infatti, in modo sempre più preoccupante si manifesta tra i sindacati del pubblico impiego, la tendenza alla svendita e alla cogestione e tralasciando gli interessi «di parte» si tralasciano gli interessi della classe operaia.

Nelle Fs in particolare la storia delle vertenze di questi anni nate e morte all'insegna della «responsabilità», ha condotto al successo della ristrutturazione aziendale (blocco delle assunzioni, mobilità disabilitazione al trasporto merci) e alla progressiva spoliticizzazione e disgregazione della categoria.

E questo non vale solo per le «grandi vertenze» in cui i ferrovieri e gli altri statali sono stati usati come massa di manovra per «ritoccare» gli equilibri politici, (e anche questo obiettivo minimo è rimasto solo nell'intenzione del Pci) ma anche e soprattutto per le «piccole vertenze», per le lotte di impianto, sistematicamente isolate e insabbiate. Di esempi ce ne sono a centinaia: in molti casi nemmeno la minaccia della revoca delle tessere agitata da gruppi di centinaia di lavoratori, è servita a smuovere il sindacato dal suo immobilismo. Di questa complice apatia è probabilmente la maggiore responsabile la Cgil; non perchè Saufi e Siuf non siano obiettivamente degli «ossi duri» legati saldamente agli sciossionisti di Scalia, quanto perchè lo Sfi è di gran lunga maggioritario (organizza da solo la metà dei ferrovieri: 100.000 persone) e facendosi paravento dell'arretratezza degli altri «unitari» mette questa sua forza al servizio della cogestione e del compromesso.

L'assoluta mancanza di democrazia, l'inesistenza di strutture di collegamento base-vertice, lo strapotere di cui godono le Sezioni Sindacali rispetto ai Consigli dei Delegati (dove esistono), rendono molto difficile la battaglia all'interno del Sindacato non solo per i rivoluzionari, ma per tutta quell'area di lavoratori coscienti e combattivi che vole portare avanti una politica di classe.

Così su questo sindacato lo scossone degli scioperi d'agosto ha provocato solo un generico «rimorso» e una ferma determinazione a perfezionare gli strumenti di controllo *sulla* (e non della) base. Infatti la vertenza delle «25.000» lire non segna, come abbiamo più volte ripetuto, nessuna seria autocritica nè un inizio di inversione di tendenza riguardo alla politica rivendicativa. La tattica del «confronto», ancora una volta praticata è ancora una volta sconfitta; e si dimostra sempre meno possibile (la percentuale di adesione agli scioperi confederali lo dimostra) chiamare a tratti i lavoratori alla lotta senza preparazione nè partecipazione. Questa vertenza che si trascina in centinaia di incontri, si rivela una pessima anticipazione del contratto.

Per battere la tendenza all'ennesima svendita occorre sviluppare una battaglia di ampio respiro, in cui la proposta dei Comitati di Base si configuri sempre più di fronte ai lavoratori come una proposta di *lotta:* Occorre ridare fiducia ai ferrovieri nella possibilità di organizzarsi e di vincere, occorre attaccare i riformisti su tutti i terreni possibili.

Inserendosi attivamente nella scadenza contrattuale la sinistra rivoluzionaria deve elaborare una piattaforma di classe *concreta e credibile* e imporla alle strutture sindacali sulla base della mobilitazione di massa.

Questo è il nodo fondamentale dell'attuale fase; intorno a questo si sta sviluppando nel movimento un grosso dibattito in cui si delineano varie tendenze. In un prossimo articolo tenteremo di darne un quadro.

Cellula FS AO Milano

I MATTI

Il sindacato ferrovieri Sfi-Cgil ha espulso tre compagni perchè intendono coinvolgere «i lavoratori in una lotta che, a loro dire, deve sfociare in una alternativa di potere».

Che idea tremenda: il potere col potere non si scherza.

Eppure è molto diffusa all'interno della classe operaia la ferma convinzione che lo sfruttamento e il potere imposto dai padroni non abbia quelle caratteristiche di eternità che i firmatari della lettera di espulsione gli attribuiscono.

Anche a noi appare molto instabile e molto poco eterno.

La stessa impressione debbono avere quelle decine di migliaia di ferrovieri che hanno strappato la tessera del sindacato. Questa rivolta non è infatti casuale, ma è il prodotto della politica del sindacato ferrovieri, che porta ad espellere chi lotta perchè lo sfruttamento sia eliminato.

Il Comitato Direttivo di Milano Centrale della Sfi Cgil sembra invece convinto che il sindacato sia e debba rimanere «strumento di parte da utilizzare per la conservazione del potere» *che è non solo quello dei padroni ma anche quello del sindacato stesso nella gestione e amministrazione delle ferrovie di Stato.*

Non c'è nulla di nuovo in queste posizioni, ciò che appare allucinante è solo l'ingenuità di questi «probi viri» che rendono esplicita una politica che il sindacato ferrovieri sta portando avanti da tempo: collaborazione di classe e distruzione dell'organizzazione dei ferrovieri. Questi signori, hanno provveduto allo smantellamento di quello che era un forte e combattivo sindacato e come contropartita hanno ottenuto alcuni spazi e sedie all'interno dell'amministrazione. Costoro oggi pretendono di dar lezioni su cosa si deve intendere per sindacato ai lavoratori più impegnati nella costruzione di un sindacato di classe. Questi signori dicono che la «crisi economica è tale da indurre chiunque alla più seria riflessione» *e non riflettono a loro volta sul vero motivo per cui le strutture dei delegati hanno avuto limitato sviluppo. Non è certo responsabilità dei ferrovieri, ma di chi il sindacato dirige: è evidente che ogni struttura di base si contrapporrebbe immediatamente alla complessiva impostazione dei vertici sindacali. Per questo non devono nascere e va soffocata ogni spinta per una effettiva democrazia di base.*

Così il sindacato risponde ad una contestazione di massa che tra i ferrovieri oggi ha molti elementi in comune con quella dei settori dell'industria nel 68-69. I lavoratori organizzati alla base chiederebbero subito la consultazione democratica sulla piattaforma, imporrebbero che le lotte annunciate non vengano ritirate, respingerebbero la beffa delle elemosine, 10.000 lire, offerte dal governo. Insomma farebbero esattamente l'opposto di quanto sta facendo il sindacato.

Chi pensa di fare il compromesso con quei settori Cisl e Uil ferrovieri che sono i diretti portatori degli interessi dei padroni, è coerente nell'espellere chi si batte invece per un sindacato unitario, democratico e di classe.

La «posizione irrequieta» *di cui si fanno portatori* «questi tre ferrovieri» *si chiama lotta di classe ed è comprensibile che spaventi bonzi e burocrati fino all'uso di un'arma che contro i lavoratori non ha vinto mai: la repressione.*

Dalla parte dei tre compagni non stanno solo i ferrovieri, ma anche i metalmeccanici, i chimici, gli edili, cioè quanti nelle assemblee di fabbrica dichiarano che è ora di farla finita col regime democristiano, con i licenziamenti e la disoccupazione e nei cortei gridano «è ora, il potere a chi lavora». Anche questi, stando ai «bonzi e probi viri», dovrebbero essere espulsi; gli «sciagurati» non riflettono sono «antistorici» *e* «antiunitari»; *costruire l'alternativa di potere ma siamo matti? La risposta a questo atto repressivo, sostenuto da una concezione antiunitaria e collaborazionista del sindacato, deve venire dalle strutture di base delle fabbriche, dai Cub e dalla lotta che in forme autonome e organizzate i ferrovieri stanno promuovendo. Non è un fatto di solidarietà, ma di iniziativa politica per l'unità dei lavoratori e del sindacato.*

C. F.

S.F.I. (CGIL) - SEZIONE DI MILANO CENTRALE

Delibera del comitato direttivo sezionale riunito il 6 ottobre 1975 per l'assunzione di provvedimenti disciplinari nei confronti di: Gorini Goffredo - Allegri Fabio - Mazzullo Francesco.

«La crisi economica che sta attraversando il nostro Paese è tale da indurre chiunque alla più seria riflessione.
Compito storico dei Sindacati Unitari e per il Sfi-Cgil in particolare, è quello di guidare con certezza il Movimento dei Lavoratori alla lotta tenendo presente che gli interessi dei lavoratori si esprimono solamente in una visione generale della nostra società.
In tale ottica non c'è spazio per forme di mero confusionismo pseudo-rivoluzionario, che per la loro natura non solo sono destinate ad isolare parte del movimento dalla lotta di massa, ma introducono di fatto elementi di turbamento che hanno come proiezione la disgregazione e il disorientamento dei lavoratori.
Questi tre ferrovieri sono portatori a Milano Centrale di una posizone irrequieta, ed instabile, persino incoerente alle loro stesse scelte operative e populiste.
Ne discende una attività fatta di volantini giornali, comportamenti e atteggiamenti massimalistici, estranei agli interessi dei lavoratori e dei ferrovieri, in aperto contrasto con le norme stabilite dal Congresso del Sfi massima espressione democratica del Sindacato.
La loro scelta ad operare all'interno del nostro Sindacato costituendosi in una spece di sindacale nel Sindacato ed ignorando precisi vincoli statutari ha come mira il disegno di coinvolgere i lavoratori in una lotta che a loro dire, deve sfociare in una alternativa di potere partendo da una analisi che si rivela sempre più antistorica e antiunitaria in quanto la diversa opinione politica ed ideale dei lavoratori ha già sconfitto il concetto secondo cui il Sindacato debba essere uno strumento di parte da utilizzare per la presa del potere.
È nella assunzione di questi atteggiamenti da parte del Cs Gorini dell'Ass. di Staz. Allegri e dell'Ass. di Stazione Mazzullo, iscritti al Sfi [Cgil] della Sezione di Milano Centrale che il Direttivo Sezionale rivela un palese e volontario rifiuto dello Statuto del Sfi-Cgil e delle deliberazini del suo Congresso.
Il Direttivo, riunito il 6-10-75, visti inutili i tentativi ripetutamente promossi per un loro diverso e corretto comportamento a norma dell'articolo 12 dello Statuto Sociale del Sfi.

DELIBERA

l'Espulsione dal Sindacato Ferrovieri Italiani [Cgil] del Capo Stazione Gorini Goffredo, dell'Assistente di Stazione Allegri Flavio e dell'Assistente di Stazione Mazzullo Francesco.

Il Comitato direttivo
sezione di
Milano Centrale

Milano, 6 ottobre 1975

Donat-Cattin porta allo scoperto il piano di attacco del governo Moro

In un'intervista all'Espresso Donat-Cattin afferma che licenziamenti e chiusure di fabbriche sono inevitabili - I sindacati devono scegliere tra Germania occidentale e orientale

Una volta c'era tutta una fascia di persone che commetteva l'errore di considerare il ministro Donat-Cattin (è stato a capo di vari dicasteri, ma comunque sempre ministro, la poltrona non l'ha abbandonata mai), un uomo di sinistra. Ma non c'è dubbio che, dopo il 15 giugno, l'avanzata delle sinistre e la crisi della Dc, Donat-Cattin ha cominciato a caratterizzarsi sempre più come figura *«sinistra»*. Negli ultimi tempi ha poi addirittura deciso di fare concorrenza a La Malfa nell'assumere toni lugubri. È il caso della sua ultima intervista (che verrà pubblicata sul prossimo numero dell'Espresso), Donat-Cattin vi esordisce sostenendo che è prevedibile *«una moria di aziende a partire dal prossimo gennaio». «Le aziende hanno un loro ciclo vitale solo che in Italia ce ne siamo dimenticati»*, e il ciclo si conclude con il fatto che *«la Gepi è diventata una cassa da morto»* perchè la maggior parte delle aziende che ha rilevato non ha alcuna prospettiva.

Sarebbe certamente un errore vedere queste dichiarazioni solo nel loro aspetto esistenzial-mortuario-dannunziano; bisogna infatti tenere conto che Donat-Cattin è attualmente il ministro dell'industria, e che le sue dichiarazioni sono qualcosa di più che un malaugurio, sono un ricatto nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori. Donat-Cattin prevede infatti come ineluttabile una eventualità che dovrebbe essere suo compito evitare. Al contrario si può star certi che la politica economica del governo andrà proprio nel senso di favorire questa moria.

Donat-Cattin ha infatti anche lui quella che è diventata ormai una dichiarazione di principio assolutamente d'obbligo: *«Noi dobbiamo difendere la occupazione»;* ma subito specifica: *«ma elasticamente perchè si sa che il mercato è soggetto a periodi nei quali non c'è alternativa ai licenziamenti».*

Insomma i lavoratori non sono nient'altro che una merce senza importanza (a meno che creino troppi casini) e l'occupazione va difesa solo quando nessuno la minaccia.

Ora c'è da rilevare anche un altro fatto che se un ministro democristiano può oggi nuovamente permettersi simili spavalderie antioperaie (che sembravano definitivamente bandite dopo il '69), è anche colpa di quei vertici sindacali e di quel Pci che fanno-ampie professioni di disponibilità nei confronti di mobilità e riconversione.

Solo che (e l'esperienza sta a dimostarlo da trent'anni solo riformisti e revisionisti si rifiutano ancora di prenderne atto) ai padroni e ai loro rappresentati governativi nessun cedimento sembra mai sufficiente: anzi li incoraggia solo a chiederne degli altri e per di più a fare la morale a lavoratori e organizzazioni sindacali.

Infatti Donat-Cattin si permette un altro grave attacco: *«le confederazioni devono scegliere tra due modelli: la Germania occidentale e quella orientale».* Sia chiaro che noi non consideriamo assolutamente un modello proponibile per i lavoratori italiani la Germania Orientale (avremmo anzi delle riserve anche per quanto riguarda i lavoratori di quella Repubblica Popolare ma non è questa la sede per esprimerla): è solo che Donat-Cattin dovrebbe pensare ai fatti suoi e non dire così chiaramente che vorrebbe una società in cui i lavoratori non abbiamo alcun potere. Che questa sia invece la sua preferenza viene dimostrato chiaramente dalle sue successive proposte: mobilità della forza lavoro (e qui si intende passaggio da occupazione a disoccupazione) diminuzione dell'assenteismo riduzione delle festività infrasettimanali, aumento della produttività e delle ore lavorative.

In compenso il ministro dell'industria si esprime in modo altrettanto brutale e rozzo anche nei confronti dei suoi colleghi democristiani: il piano a medio termine proposto dal ministero del tesoro *«propone cose vaghe e poco credibili»:«il fatto è che alle cifre di Ventriglia non ci crede più nessuno: sono destinate a rimanere sulla carta».*

Proprio ieri uno studio dell'Flm ha dimostrato che il costo del lavoro è in Italia inferiore a quello degli altri paesi maggiori europei (a parte la Francia) ma Donat-Cattin non si fa problemi e afferma tranquillamente che nei prossimi anni (diciamo tre?) il costo del lavoro dovrà crescere in Italia meno che negli altri paesi: cioè che i prossimi contratti dovranno chiudersi con niente nelle tasche dei lavoratori, in modo che i padroni possano aumentare i loro profitti

Era molto tempo che un ministro non si esprimeva con tanta brutale franchezza: varrebbe la pena di riportare tutto il suo discorso perchè il suo livore antioperaio vale più di centinai di nostri articoli. Dovrebbero leggerselo bene anche Pci e Confederazioni per vedere cos'è questo governo che stanno sostenendo con tanto accanimento: un programma a breve, medio e lungo termine di attacco durissimo alla classe operaia e alle sue organizzazioni: proprio come già lo stesso Moro fece nei contratti del '66, che si vorrebbero oggi ripetere.

L. P.

Il prezzo della benzina aumenterà di 25 lire

La riunione del Cip (Comitato Interministeriale Prezzi) nel corso della quale verrà presa la decisione di aumentare ulteriormente il prezzo del gasolio e della benzina dovrebbe tenersi tra il 7 e il 10 novembre prossimi. Molto probabilmente l'aumento fissato sarà di 15 lire al chilo per il gasolio e di 25 lire al litro per la benzina.

Questi ennesimi aumenti dei due prodotti, destinati a ripercuotersi sul livello generale del costo della vita e a provocare altri rialzi a catena dei prezzi, si presentano come un regalo ai pescecani petrolieri di proporzioni superiori a quelle che il ministro Donat Cattin aveva preannunciato poco tempo fa.

Come si ricorderà, all'inizio di questo mese, Donat Cattin aveva comunicato alla televisione la decisione di prendere nuovi «provvedimenti», in conseguenza allo slittamento del valore della lira rispetto a quello del dollaro e all'aumento del prezzo del greggio richiesto dai paesi produttori associati. (Opec)

Il ministro aveva anche specificato che si sarebbe proceduto in due tappe, che avrebbero portato a gennaio ad un aumento complessivo di circa 50 lire al litro per la benzina. Il primo «ritocco» avrebbe dovuto «risarcire» i petrolieri della svalutazione del dollaro e il secondo degli aumenti decisi dai paesi dell'Opec. È però da notare il fatto che il primo aumento avrebbe dovuto aggirarsi, secondo il ministro, attorno alle 10 lire al litro: era questa la cifra valutata sufficiente a rimpolpare i superprofitti delle compagnie petrolifere. Ma, evidentemente, l'Unione Petrolifera ha fatto la voce grossa e così si è giunti alla nuova cifra, per il primo aumento di 25 lire al litro. Quando Monti e soci alzano la voce Donat Cattin non bada a spese.

Intanto, l'altro ieri, l'Unione Petrolifera ha addirittura chiesto al governo il rimborso delle spese giudiziarie sostenute nel corso del procedimento dinnanzi al consiglio di stato, che si è concluso il 17 ottobre scorso con l'annullamento di tre provvedimenti con cui il governo aveva fissato i prezzi di alcuni prodotti petroliferi.

Così andrà a finire che i nostri governanti, oltre a cedere a tutte le richieste dei petrolieri, pagheranno loro (cioè faranno pagare a noi) anche le spese.

Se questa è la situazione dei prodotti petroliferi, notizie non meno gravi giungono sul più generale aumento del costo della vita. Settembre, secondo gli ultimi dati dell'Istat, ha portato un aumento dello 0,8 per cento dei prezzi al consumo, mostrando una tendenza sensibile all'aumento rispetto a luglio e agosto, in cui si erano registrati rialzi dello 0,4 e 0,6 per cento.

A guidare gli aumenti, secondo le comunicazioni dell'Istat, sono stati i generi alimentari (tra i quali in particolare sono rincarati le carni, i formaggi, le uova, gli ortaggi e la frutta). Subito dopo vengono gli aumenti dei prodotti non alimentari e dei servizi. È un quadro che, in questa fase contrattuale, sottolinea la necessità di forti aumenti salariali per tutti i lavoratori.

In preparazione legge urbanistica

A un mese ormai dalla scadenza dei vincoli urbanistici il governo non ha ancora reso noto il testo del disegno di legge urbanistica con cui affrontare il problema, limitandosi a far sapere che tale progetto è in preparazione, sulla base delle consultazioni concluse giovedì scorso con i partiti. Si sa che verrà introdotta la separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare, ma non si conoscono le condizioni e i tempi da cui decorrerà il provvedimento. Una volta messo a punto, informa l'adn Kronos, il progetto verrà verificato con i partiti della maggioranza e col Pci e quindi sarà varato dal Governo e inviato alle Camere.

Giannotta, responsabile della sezione economica del Psi, ha espresso «preoccupazione» per il ritardo del governo, mentre Barca, del Pci, ha dichiarato che «nessun discorso è al momento possibile se il governo non presenta al più presto in parlamento una proposta organica di legge urbanistica; se esiste questa volontà politica misure nuove ed efficaci potranno esser varate rapidamente».

Contingenza: due punti pesanti di aumento a novembre

Roma, 28

La contingenza aumenterà dal prossimo primo novembre, secondo tutte le previsioni, di due punti pesanti (equivalenti a 5-6 punti leggeri). Nel mese di settembre i prezzi hanno infatti subito un aumento dello 0,8% rispetto al mese precedente. I due punti di novembre andranno ad aggiungersi ai dodici già maturati quest'anno. Fonti dell'Istat fanno notare che il costo globale per l'industria sarà di 2 mila 338 miliardi di lire in più, ma vale la pena di notare che il meccanismo della contingenza è del tutto inadeguato a recuperare l'aumento dei prezzi, e che per i lavoratori risulta una perdita di potere d'acquisto dei salari intorno al tre per cento.

Lama non vuol far cadere il governo, e lo dice al *«Settimanale»*

Milano, 28

I segretari della Cgil Lama e Boni difficilmente avrebbero potuto trovare una sede più squalificata del *«Settimanale»* per esprimere le loro opinioni. Comunque l'hanno fatto, e Lama afferma che crede nel compromesso storico, e che non vuol fare cadere il governo Moro: comunque non sul problema del pubblico impiego. Lama giudica poi positivo l'attacco della Confindustria, perchè dimostra «che procediamo sulla via giusta». Nella sua intervista Boni si tranquillizza invece con la considerazione che l'emorragia dai sindacati del pubblico impiego non è stata a favore della sinistra.

Riunita la segreteria Cgil-Cisl-Uil

Roma, 28

Si è riunita questa mattina la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil per un esame delle principali questioni sindacali del momento. È stata esaminata la vertenza del pubblico impiego, ed è stato deciso un calendario di incontri separati con i rappresentati degli autoferrotranvieri, degli elettrici e dei bancari. È stata affrontata anche la vertenza Campania, confermando la conferenza nazionale a Napoli entro la prima metà di dicembre.

Prendiamoci spazi per una cultura popolare di lotta!

Occupato a Torino il «Circarama»

La borghesia torinese volle costruire Italia '61 per poi abbandonarla agli scarafaggi - Una città che ai proletari e ai giovani offre solo alienazione - Solidarietà popolare attorno all'occupazione

A Torino, da domenica mattina, è occupato il Circarama di Italia '61; l'iniziativa è promossa dal Collettivo la Comune, dal Circolo Ottobre, dal Collettivo giovani della Falchera, dal gruppo musicale del Controcanto popolare, dal Collettivo lavoratori della pubblicità e dalla Cooperativa Editrice Libraria di Informazione Democratica, riuniti in un Comitato promotore.

Già da tempo il Collettivo la Comune e le altre forze di base che a Torino agiscono sul terreno della lotta culturale si erano poste il problema della mancanza di strutture culturali aperte ad una realtà in movimento (commissioni culturali dei comitati di quartiere, giovani produttori e gruppi musicali e teatrali, movimento giovanile, ecc.) in una città che ricostruisce spendendo miliardi il Teatro Regio e fornisce come punto di riferimento nei quartieri popolari i bar o i cinema dove, se tutto va bene, puoi andare a vedere un vecchio film di Kung-fu.

Un primo obiettivo che ci poniamo, infatti, è quello di porre il problema dell'utilizzo delle strutture pubbliche sprecate, attraverso iniziative che si leghino alle esigenze delle masse popolari, dei giovani abitanti nei quartieri, di iniziare un processo di attivizzazione culturale che significhi non più l'accettazione passiva di «spettacoli» ed iniziative che in modo caritatevole gli enti pubblici portano «a contatto della base», ma che parta dalla realtà di vita e di lotta quotidiana, dall'esigenza di incontrarsi, discutere, lottare insieme anche su questioni poco affrontate finora (l'utilizzo del cosidetto «tempo libero», i problemi dei giovani, l'oppressione femminile...).

Parallelamente a questo, il Circarama vuole diventare un punto di riferimento preciso per i gruppi teatrali, musicali, di produzione culturale di base che spesso trovano nella difficoltà ad avere una sede, un luogo fisico per dibattere, confrontarsi con un pubblico popolare e verificare i propri prodotti, una difficoltà insuperabile per proseguire la propria attività e finiscono per sciogliersi o per rientrare in modo subordinato e senza spazi all'interno di strutture «ufficiali» come il teatro stabile. Già da ieri ci si è mossi in questa direzione; è stato molto bello, per i compagni di picchetto alle porte del locale, sentirsi dire dai proletari del quartiere come la mafia democristiana ha costruito questi locali coi soldi dei lavoratori per dimostrare che belle cose sanno fare i padroni, per poi finita la festa, «buttarli via» come un giocattolo vecchio; è stato bello parlare col compagno operaio che era «dispiaciuto» di fare il secondo turno perchè alla sera non avrebbe potuto venire al Circarama, ma che si è fatto dare i volantini da distribuire nel suo caseggiato.

Due parole su come vogliamo andare avanti. Ieri, martedì, c'è stata una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa; da stasera cominciano gli spettacoli (ne diamo al fondo un elenco completo). Molte cose restano da dire, forse più «ragionate» di queste, e contiamo di tornarci su nei prossimi giorni (anche perchè chi scrive è «di turno» al locale fra dieci minuti). Per ora, l'invito per gli studenti, i lavoratori, le donne di Torino è chiaro: tutti al Circarama a partire da stasera!

Spettacoli già in programma:
Martedì 28: canzoni con Pino Masi;
Mercoledì 29: gruppo folk internazionale;
Giovedì 30: Silvano Piccardi e il Collettivo teatrale della Comune di Milano in «un fiore rosso come un bel lampion»;
Venerdì 31: film di Dacia Maraini «Aborto: Parlano le donne».

Massimo del collettivo La Comune

UN GRANDE CARTELLONE. Durante una festa popolare.

Milano: due giorni liberi in S. Marta

Sabato e domenica scorsi al palazzo occupato di via Santa Marta Una festa davvero «nostra» - Un luogo ideale per farne un laboratorio di teatro, di musica e di arte popolare - Grande partecipazione

«E mi raccomando, adesso non fare sul Quotidiano la solita recensione trionfalista...». Non sarà facile, ho pensato dentro di me, visto che tanto mi sono sbilanciato al positivo in occasioni che certo meritavano molto meno di questa.

Sto parlando della festa-spettacolo che il Circolo la Comune ha allestito sabato e domenica scorsi nel palazzo occupato di via Santa Marta 25 a Milano. Chi mi sollecitava alla modestia nei termini di cui sopra, era, domenica notte, Roberto Cerasoli, un compagno che del movimento dei Circoli è tra i massimi responsabili (il che non costituisce un grande ruolo di potere, ma un grande onere di lavoro). L'iniziativa era stata programmata quasi all'improvviso, con grande slancio e entusiasmo dei compagni incaricati al sopralluogo e poi di tutti gli altri che man mano hanno contribuito alla sua riuscita.

La casa di Santa Marta era stata infatti rioccupata martedì di settimana scorsa dopo che la mattina del giorno precedente la polizia era intervenuta a sgomberare con la consueta violenza (questa volta contrastata in parte dalla resistenza degli occupanti). I segni dei candelotti lacrimogeni scagliati anche all'interno delle sale e delle distruzioni operate dalla forza «pubblica» erano ancora visibili in numerosi angoli dell'enorme appartamento del primo piano, quando mercoledì si decise, su sollecitazione dei compagni dell'Unione Inquilini, di promuovere un fine settimana spettacolar-musicale.

Le caratteristiche del luogo suggerirono ai compagni del Circolo la possibilità di orchestrare una manifestazione non tradizionale (un palco con qualcuno più o meno noto che canta o recita, degli stand pubblicitario-gastronomici, qualche colletta), concepita cioè in funzione del miglior utilizzo dello spazio (davvero eccezionale), ovvero come una passegiata interna al susseguirsi di stanzine, stanzoni e corridoi (con soffitti affrescati addirittura), con alcune stazioni fisse dedicate al teatro , alla musica, al cinema, alla pittura e alla grafica e così via, in modo che ognuno potesse avere un'idea precisa di quello che potrebbe essere il giusto utilizzo di quella sede: quella di un laboratorio di cultura popolare gestito in prima persona dalle organizzazioni di massa dei lavoratori in lotta e dai gruppi di produttori che a questo movimento si sentono organici.

Il tempo a disposizione era pochissimo, le forze non esorbitanti (dato il fatto che anche i compagni della Comune lavorano per procurarsi il pane come tutti i comuni mortali). Poteva quindi sembrare un'ambizione impossibile quella di rendere gestibile a quel livello di intenzione le due giornate di sabato e domenica. E invece (ma i rivoluzionari sono ormai abituati a simili miracoli) siamo riusciti nell'intento per lo meno all'ottanta per cento.

Mancava la luce ancora venerdì sera, quando si trattava (dopo aver fatto le pulizie e i lavori primari per rendere abitabile il luogo) di allestire i vari locali con mostre fotografiche, pannelli, fondali teatrali ecc.! Eppure sabato alle 15 funzionava già l'impianto voci, oltre all'intricatissimo labirinto aereo di fili per l'illuminazione. Prima di sera anche i riflettori della zona-teatro erano approntati, e la festa era ormai nel vivo del suo svolgimento.

Il percorso prestabilito era grosso modo il seguente: entrando si incontrava innanzitutto una stanza dedicata all'animazione e ai giochi dei bambini; seguiva un vestibolo teatrale e il salone spettacoli, arredato con fondali da circo equestre, con maschere, burattini, pupazzi, striscioni e pannelli da cantastorie alle pareti, oltre al piccolo palco che il Collettivo teatrale la Comune usa per i suoi spettacoli-intervento. Da una porticina sul fondo si passava quindi a uno scuro bugigattolo che per l'occasione era diventata la «sala degli orrori del capitalismo», arredato con masheroni e pupazzi raffiguranti il fascismo, l'imperialismo americano, la Dc, i torturati ammazzati dal sistema repressivo borghese. Si passava quindi per due stanze arredate una per la esposizione e vendita delle pubblicazioni della Clued (ma che divenne poi una sala audiovisivi) e una dedicata al Quotidiano dei Lavoratori. Più avanti un piccolo corridoio è stato oggetto di appropriazione (nient'affatto indebita) da parte delle compagne femministe che l'hanno arredato con manifesti antipubblicitari sulla condizione della donna, realizzati spontaneamente e in modo estemporaneo durante la prima giornata di attività. Alla fine di questo passaggio c'era la stanza (sempre affollatissima) per le proiezioni cinematografiche continuate (un film inedito del Mir sull'ultimo comizio di Miguel Enriquez, e alcuni documentari sulla primavera di lotte a Milano, sulla festa di Licola ecc.).

Tre grandi sale collegate hanno costituito il centro della festa: quella enorme in cui si faceva musica, e altre due dedicate alla grafica e alla pittura, dove i compagni hanno realizzato dei murales stupendi (e scusatemi per il triofalismo). Chiudeva il «giro» la stanza di Radio 96, sequestrata due giorni prima dagli agenti del Sid. Dimenticavo! In cortile, sotto due grandi striscioni dipinti, i compagni occupanti e dell'Unione Inquilini avevano allestito uno spazio-ristoro con pizze, panzerotti e bevande.

Fin qui la descrizione formale: la sostanza della manifestazione, quella che l'ha resa un fatto davvero «diversa», è stato il modo in cui i compagni, i giovani, i proletari, ne hanno preso possesso, costruendosi ciascuno su misura lo spettacolo, il dibattito, il divertimento che più gli piaceva, senza nessuna «timidezza», ma anche senza nessuna forzatura ideologica (*«dobbiamo sentirci liberi e creativi per forza»!*).

Grandi «nomi» non si erano voluti invitare a bella posta: fossero i giovani produttori a «tener su» il tono della festa, suonassero come gli veniva giusto, cercassero collaborazione nei partecipanti, «fraternizzassero con loro» facendo cadere una buona volta le barriere tra chi sta sopra e chi sta sotto il palco (tanto più che qui di palchi non ce n'erano)!

Ora si spera di poter riproporre l'iniziativa, sempre che si riesca a evitare che ci sgomberino. Ma questo deriva dalla mobilitazione dei compagni, dal sostegno delle masse, dall'appoggio delle forze politiche e democratiche. A questo proposito va detto che la conferenza-stampa promossa ad apertura di manifestazione non ha visto una grande presenza della stampa milanese: solo pochi hanno lasciato cadere lo sguardo su questo movimento di giovani rivoluzionari che vuol costruire anche le roccaforti del suo nuovo operare sul fronte ideologico-culturale. Gli altri saranno costretti a prendere atto anche in questa realtà che cresce, come già hanno dovuto accorgersi di altre situazioni che volevano relegare nel dimenticatoio - come la lotta per le occupazioni, appunto, o quella per l'autoriduzione, o le lotte vincenti dell'antifascismo militante.

La carenza maggiore la si è registrata nel settore teatrale, dove più ha influito il poco tempo a disposizione per organizzare il tutto.

Ringraziamo in particolare il Teatro del Sole, che , domenica sera, ha presentato qui il suo ultimo spettacolo.

S. P.

Udine dice «no» al monopolio dc

I circoli culturali di classe hanno promosso un'iniziativa di protesta contro la politica comunale - Un'appello all'unità delle sinistre

Non occorre aver letto Adorno e conoscere il quadro apocalittico e negativo che traccia della società capitalistica e delle sue forme di organizzazione sociale- e soprattutto culturale- per sapere quanto sia difficile esercitare la libertà di espressione e di iniziativa culturale formalmente garantita nel nostro paese. La lotizzazione degli schermi televisivi, gli assalti dei grandi gruppi economici alle testate dei quotidiani, lo strangolamento economico di quotidiani come il nostro, la macchina onnipotente dell'industria editoriale e di quella cinematografica sono temi spesso trattati dal Quotidiano dei lavoratori. Anche dopo il 15 giugno, nelle zone bianche di radicata tradizione democristiana, resta acora la parrocchia il principale luogo di ritrovo e di socializzazione per i gruppi, specialmente di giovani, che spontaneamente si formano nei quartieri popolari. Questo succede non tanto perchè i giovani si ritrovino realmente nelle prospettive ideologiche e di fede che il clero rivolge loro quanto perchè parrocchia significa anche oratorio, sala giochi, campo con canestri sale di riunione. Chi si propone di organizzare momenti ricreativi e culturali partendo da posizioni di classe deve fare i conti; prima ancora che con gli anatemi che puntualmente lo scomunicano davanti agli abitanti del quartiere, con la mancanza assoluta di strutture alternative.

La richiesta, portata avanti dai comitati di quartiere di Udine, di costruire centri sociali è una prima risposta concreta a questi problemi. Il centro sociale è un'esigenza primaria per garantire la partecipazione popolare alla vita collettiva del quartiere, alla discussione sulle scelte di organizzazione territoriale che prende l'amministrazione comunale, per togliere dall'isolamento e far diventare soggetti sociali attivi strati che, temporaneamente, come i soldati, o sempre, come le donne, vivono pesantemente emarginati. Se dai quartieri si passa poi a considerare le strutture culturali cittadine il panorama diventa, se possibile, ancora più desolante. A Udine (100.000 abitanti), maggioranza in comune Dc Psdi Pri, sono «agibili»: il Palamostre (una saletta bomboniera, poltroncine lilla pareti senape, 600 posti, su misura per le serate «riservate» di un ambiente colto e specialistico, prezzo del noleggio 80.000 lire, è concesso dall'assessore comunale alla cultura); la sala Ajace (250 posti, 30.000, pessima acustica; l'aula magna di 2 scuole (concessa solo dal preside, non ci si può fare spettacoli); l'auditorium dello Zanon (unico locale veramente adatto a svolgere iniziative culturali di massa, dipende dalla provincia che nella persona del socialdemocratico Vespasiano, lo nega alle forze democratiche e progressiste per concederlo a manifestazioni di coloritura politica non sospetta come quella dei profughi giuliani sulla «zona B». Anche lo Zanon costa 100.000 lire).

C'è poi un palazzo dello sport, costato centinaia di milioni, sollecitamente costruito per venire incontro alle esigenze della squadra di pallacanestro del democristiano Snaidero; per affittarlo un circolo deve sborsare 300.000 mila lira.

Se ai costi delle sale si aggiungono quelli della propaganda, del noleggio del materiale (film, audiovisivi) del rimborso spese ai compagni che recitano e suonano, è chiaro il perchè del disastro economico di quei circoli culturali che si muovono su una linea di classe non solo per i contenuti delle iniziative, ma anche per il prezzo politico dei biglietti di ingresso, per il sostegno militante alle lotte proletarie e studentesche.

Il borghese di buona coscienza assicura che ci sono finanziamenti regionali previsti proprio per sostenere l'iniziativa culturale e ricreativa: basta esibire il programma svolto dal circolo ed il bilancio relativo e sollecitamente saranno rimborsate le spese. Ma gli assessori (alla regione c'è ancora il centro-sinistra) sembrano più propensi a coltivare clientele finanziando circoli-ombra, la cui presenza si limita ad una targhetta arrugginita fuori dalla sede.

I circoli «La Comune» e «Victor Jara» si sono fatti promotori di una vertenza con il comune e la provincia per rendere reale la libertà di espressione e di iniziativa culturale. Nella lettera che essi hanno inviato agli altri circoli democratici e antifascisti presenti a Udine per invitarli ad un'adesione non formale alla vertenza sui costi e la disponibilità delle sale si legge: *«La politica culturale portata avanti nella nostra città dalle amministrazioni comunale e provinciale non si è sollevata oltre un livello embrionale, velleitario [perchè non pianificato] e soprattutto verticistico e autoritario; una politica incentrata sui grandi nomi e le grandi occasioni, slegata dalla realtà locale più viva, in sudditanza passiva delle esigenze dei grandi gruppi di potere [Snaidero, Piccolo Teatro, agenzie private].»*

La vertenza dovrebbe procedere con interpellanze in comune e in provincia, con manifestazioni cittadine e decentrate organizzate in prima persona dai comitati di quartiere. A cura dei circoli sarà elaborato materiale di controinformazione sulle iniziative culturali che si svolgono periodicamente nella città (stagione di prosa, operette, concerti, ecc.) entrando nel merito dei contenuti che propongono del pubblico a cui si rivolgono, dei finanziamenti di cui godono.

Marina Morandini

In scena «Fiaba grande» del Nuovo Canzoniere

Ha debuttato ieri sera al Salone Pier Lombardo a Milano il nuovo spettacolo musicale del «Nuovo canzoniere italiano», dal titolo *«Fiaba grande»*. In scena sono: Alberto e Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Renato Rivolta, Attilio Zanchi. La regia è di Nuccio Ambrosino.

Dice la presentazione: *«Lo spettacolo avrà valore di comunicazione: parlerà del passato e del presente e infine si proporrà di dimostrare la contemporaneità del passato e del presente e infine si proporrà di dimostrare che chi non ha occhi per il passato e il presente può solo fare dell'ideologia sul futuro».* Replica fino al 9 novembre. A domani la recensione dettagliata del lavoro dei compagni del Canzoniere.

Anche a Salerno cresce la lotta culturale
Una rassegna di film contestata dalla base

Si è svolta dall'& al 12 ottobre a Salerno una rassegna cinematografica sotto le ali dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo dal tema: *Il Mezzogiorno nel cinema italiano».* I films presentati: *«Le farò da padre», «Mio dio come sono caduta in basso», «Allonsanfan»* e un documentario dell'esercito dal titolo significativo: *«Il sogno di Icaro»*, fanno vedere bene come centri il Mezzogiorno con i suoi problemi nella scelta di queste pellicole; naturalmente l'entrata era su invito dell'unico cinema comunale di Salerno, che il comune ha pensato bene di dare in affitto a un privato.

Nel comitato di presidenza figuravano molti «bei» nomi della cinematografia, giornalisti, il rettore, il sindaco, il prefetto e vari esponenti del mondo locale del Psi. Infatti insieme alla Ps a fare servizio d'ordine si sono visti vari baldi giovani della Fgsi, mai visti prima impegnati in manifestazioni o cortei.

Qui è necessario aprire una parentesi sulla federazione socialista salernitana. Ci richiameremo alle ben note figure di socialismo salernitano, una in galera a Poggioreale per falso e peculato (bustarelle), Galileo Barbirotti e l'altra Girardo Ritorto ex iscritto al Msi ora sotto inchiesta. È da notare che Barbirotti querelò il nostro giornale proprio perchè alcune settimane prima di finire in galera perchè «diffamato» sulla questione. Sempre di Salerno è Lino Jannuzzi ex collaboratore e senatore licenziato dall'Espresso implicato nell'«affare» delle banche di Sindona. Salerno è inoltre il feudo di Quaranta deputato Psi del Vallo di Diana, ben conosciuto dalle sue parti per l'uso clientelare delle assunzioni in ospedale e in un centro sportivo in zona, unico sfogo per la disoccupazione e che querelò i compagni del collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro che denunziavano queste cose. Effettivamente i socialisti si difendono un po' troppo a colpi di carta bollata; come dice Bocca. Per molto tempo si parlò di occupare la federazione del Psi negli ambienti di alcune sezioni socialiste di base, ma il problema era semplice: *«Quaranta ci fa sbattere fuori dai suoi scagnozzi [leggi seguaci di corrente, manciniani]».*

Ma tornando alla rassegna: a parte il valore zero dell'iniziativa e del suo sfruttamento per fini di sottogoverno locali, è positivo che i compagni e alcune centinaia di giovani più volte abbiano sfondato all'entrata, andando a rompere le classiche uova nel paniere, fra i gridolini scandalizzati della Salerno-bene e dai grugniti dei soliti giovani della Fgsi e che tanti compagni tanti giovani abbiano espresso il loro rifiuto per questo modo di gestire il il tempo libero a Salerno.

Prezzi del cinema a posto unico a 1500 lire e 1200 per quelli di seconda categoria, mancanza assoluta di punti d'incontro per i giovani e per tutti (tranne il Casino Sociale e il circolo canottieri...) niente spazi culturali pubblici, niente verde attrezzato e scarse attrezzature sportive, sono uno dei risvolti di una città consegnata alla speculazione edilizia da trent'anni di potere democristiano. Ed è perciò che è positivo insistere nell'intraprendere iniziative su questo campo dell'intervento giovanile abbandonato e trascurato finora anche dalle forze di sinistra.

Antonio Mazzarella

Comune e Italia-Cina promuovono una serie d'iniziative sulla Rpc

Salerno, 28

È cominciata lunedì 20 a Salerno la settimana di amicizia italo-cinese patrocinata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo (presidente il democristiano Guerritore), dall'Associazione Italia-Cina e dal locale circolo dell'associazione, il Cic (centro iniziative culturali). La settimana (il primo giorno di apertura, presenti il sindaco, le autorità cittadine e l'Ambasciatore cinese in Italia) prevede un nutrito programma di dibattiti, conferenze, a cui partecipano i membri della presidenza dell'Associazione, films, documentari e cartoni animati.

I temi dei vari dibattiti sono un panorama generale sulla Cina, un dibattito sull'arte e la letteratura cinese, una conferenza sull'archeologia, sull'agopuntura, il sistema sanitario cinese, sul sistema scolastico, sull'industria e l'agricoltura cinesi.

La notevole importanza dell'iniziativa trascende i limiti ed i pericoli insiti in un'impresa del genere. Purtroppo si svolgerà in un salone in cui entrano duecento persone, situato oltretutto in una zona che non consente un impatto popolare all'iniziativa.

La presenza del sindaco dc Clarizia, che alla manifestazione contro il fascismo spagnolo indetta dai sindacati non riuscì a parlare per la grossa e combattiva manifestazione di protesta dei compagni, il patrocinio dell'Azienda Autonoma sono tutte cose che peseranno di certo sull'iniziativa.

Ritorneremo naturalmente con un articolo di analisi dei dibattiti e le iniziative prese durante questa settimana, anche se è certo che lo sforzo di un popolo in marcia per la costruzione del socialismo non potrà non emergere da tutte le gabbie e le strozzature che potranno essere portate.

Procede bene a Firenze la mostra di pittura militante con serate di canzoni e dibattiti

Ha avuto inizio il 24 c.m. al circolo «Incontro» di Firenze l'iniziativa della Comune a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori: una mostra-mercato dei compagni pittori, Agostini, Poggi, Borin; serate musicali con la partecipazione totale della sezione musicale della Comune (Sergio Morgione, Zona Industriale, La Cooperativa).

La prima giornata, veramente significativa, si è avuta giovedì con lo spettacolo di canzoni di Sergio Morgione. La capienza del locale certamente non ha permesso una maggiore affluenza di pubblico, ma a discapito della quantità, i compagni che hanno partecipato si sono mostrati partecipi e interessati alle canzoni di Sergio.

Benchè come sappiamo, in tutti gli spettacoli l'inizio sia un po' faticoso riguardo al rapporto comunicativo che si stabilisce fra autore e pubblico, col passare delle prime canzoni si è rotto finalmente il ghiaccio e l'atmosfera è andata riscaldandosi fino al punto che i compagni hanno richiesto altre canzoni in più di quelle che Sergio aveva intenzione d'eseguire.

Ne è seguito un breve dibattito critico (positivo) che ha trovato unanimi consensi sulla validità dei contenuti delle canzoni.

La partecipazione del pubblico non si è fermata a questo, ma si è manifestata l'esigenza spontanea dei compagni di abolire il distacco tra autore e pubblico, di intervenire in prima persona. Hanno cantato così dei compagni di Copenhagen, presentando canzoni di lotta sulla speculazione edilizia e sul problema della lotta nei quartieri, e delle compagne francesi. Sono poi saliti sul palco altri compagni che facendo delle improvvisazioni sono riusciti a coinvolgere tutti.

L'iniziativa continuerà fino alla fine del mese con dibattiti ed altri spettacoli musicali (Jazz Cabaret Voltaire, un gruppo che probabilmente entrerà a collaborare con la Comune, Zona Industriale, la Cooperativa). Questo tipo di iniziativa, che dovrebbe rappresentare il lancio cittadino della attività della Comune, è estremamente importante per una città come Firenze in cui mai è stata tentata un'attività culturale continuata nel tempo con connotazioni di classe, eccetto le iniziative dell'Arci che però ha sempre privilegiato la distribuzione a scapito della produzione.

Fino ad oggi la Comune si è mossa essenzialmente a livello periferico operando in case del popolo dimenticate dalle stesse iniziative dell'Arci, e in situazioni di lotta (occupazioni, concerto in sostegno alla Resistenza Palestinese, ecc).

Le difficoltà che ci troviamo davanti per una attività continuativa a livello cittadino sono legate all'aspetto finanziario e a quello politico. In questo senso è importante che la Comune cresca e acquisti una credibilità sempre più maggiore nella prospettiva di creare produzione e circuiti alternativi a quello democratico borghese.

Chiediamo l'appoggio economico e una partecipazione attiva a tutti i compagni interessati ad un lavoro culturale di base e di classe.

Gruppo «Zona Industriale»

SERGIO MORGIONE. Il compagno cantautore fiorentino

Rai-Tv

NAZIONALE
10,15: Firenze e zone collegate: film
12,30: Sapere: Contropiede
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
18,00 Ernesto spara lesto
18,15: Genti e Paesi
18,45: Sapere: il jazz in Italia - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale
20,40: La parola e il fatto: «Speculazione»
21,50: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: «Il buono e il cattivo»
20,30: Telegiornale
21,00: «Insieme a Parigi». Film

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Mina.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50 Alto gradimento; 20,50: Supersonic.
TERZO - 8,30: concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30 Intermezzo; 15,55: Avanguardia; 17,40: Musica: 20,15: Pedagogia.
TV SVIZZERA

18: Per i bambini; 18,55: Musical magazine; 19,45: Argomenti; 20,45: Telegiornale; 21: Gendarmi si nasce; 22,50: Telegiornale; 23: Sport.

Scuola: il punto sulla costruzione dei consigli

Ad un mese circa dalla firma del documento di Milano è utile fare il punto a livello nazionale su come procede il dibattito e la costruzione dei consigli dei delegati studenteschi nelle scuole.

Il dato che emerge con chiarezza dappertutto è che la parola d'ordine della costruzione del movimento unitario degli studenti, basato sui consigli dei delegati si sta dimostrando una indicazione concreta, capace di far presa tra le masse e di diventare un fatto politico che impone un confronto rispetto al quale nessuna forza o partito può sottrarsi.

In tutte le situazioni, in molte scuole, i consigli si stanno costruendo. In più di 15 città su questo tema si sono stabiliti rapporti politici fra le forze presenti nelle scuole che hanno portato, o stanno portando, a prese di posizione unitarie.

Tutto ciò indica che si sta mettendo in moto un processo ormai difficilmente reversibile.

Per tutta la sinistra rivoluzionaria, che durante tutto lo scorso anno ha, da sola, portato avanti quest'indicazione, è questo un grosso successo politico. Un successo che ha la sua prima base in quei consigli già realizzati lo scorso anno (e che hanno concretamente mostrato la realizzabilità della parola d'ordine indicata) e che ha uleteriori basi nell'iniziativa politica svolta a tutti i livelli, ed in quell'iniziativa «diplomatica» tra le diverse forze, che ha portato, nell'ultimo mese a documenti e prese di posizione ufficiali unitarie (fatto questo che rappresenta un consolidamento a livello di riconoscimento ufficiale dei risultati raggiunti tra le masse).

Dire però che si è messo in moto un processo difficilmente reversibile, non significa affatto che non vi sia possibilità che esso venga deviato dall'intervento di forze che, pur non potendosi in questa fase sottrarre al dibattito, hanno tuttavia un concetto di movimento ben diverso da quello che oggi è possibile e necessario realizzare nella scuola.

Se dunque a questo punto tutta la nostra iniziativa è andata nel senso di mettere in moto la macchina, ponendo al secondo posto la battaglia politica con altre forze e con altre concezioni del movimento ma su questo ritorneremo. Ora avviata positivamente l'iniziativa, si tratta di definire meglio la nostra posizione, ed il nostro ruolo, riprendendo con più precisione il dibattito politico ed ideologico con le altre forze. In altre parole, messo in moto il meccanismo si tratta ora di impegnarsi di più nel guidarlo.

Accelerare il processo in atto e impiegare tutta la nostra forza per dirigerlo nella direzione giusta, ha per noi i seguenti significati: necessità di muoversi con il massimo della decisione tra le masse, realizzando al più presto ed ovunque possibile i consigli nella forma che è emersa lo scorso anno in numero sissime esperienze, essere la migliore, quella che più facilmente è compresa o fatta propria dalle masse: i consigli come struttura di base del movimento unitario, composti da delegati eletti classe per classe e direttamente revocabili dalla classe stessa.

Moltiplicando i nostri sforzi in questo senso renderemo più concreta l'affermazione sempre ribadita ma forse non da tutti sufficientemente compresa, che nella costruzione dei consigli il lavoro tra le masse è l'aspetto principale, mentre il rapporto fra forze politiche è quello secondario.

Necessità di ribadire (e trasformare in battaglia politica), la nostra posizione rispetto alcune delle forze che sia a livello di massa che a quello dei contratti «diplomatici» la nostra iniziativa ha coinvolto, o sta per coinvolgere.

La nostra posizione di fondo al riguardo è quella di accettare nel consiglio qualsiasi componente politica, esclusi i fascisti, che riesca ad avere dei delegati eletti. È questo il più semplice ed efficace principio di democrazia, al quale dobbiamo cercare di attenerci. Lì dove, per qualsiasi ragione fossimo costretti ad accettare altre forme di rappresentanza dobbiamo sviluppare una fortissima campagna politica contro le forze che, avendo imposto questa soluzione, hanno anteposto fumosi concetti di democrazia formale a quelle che sono le forme sperimentate dalla democrazia diretta.

Per quel che riguarda i contatti per arrivare a prese di posizione comuni sulla costruzione dei consigli, le forze politiche chiamate in causa devono essere quelle che hanno una presenza nel movimento al livello a cui si sta trattando.

Per quel che riguarda la Dc dobbiamo dire chiaramente che questo partito non dovrebbe essere invitato a firmare alcun documento per la costituzione dei consigli; il fatto che in qualche situazione ciò possa essere avvenuto o avvenire è accettabile solo perchè la firma «giovani Dc» nella pratica è puramente un atto formale che in sè stesso non altera il senso dell'iniziativa; l'imporre la loro presenza come fatto pregiudiziale implica però da parte della Fgci o dei vertici sindacali che lo fanno, una visione della costruzione dei consigli e dei consigli stessi di tipo istituzionale, una visione che è ben diversa dalla nostra.

Per quel che riguarda Cl, la sua presenza ad una riunione in cui si prepara un documento unitario sui consigli è accettabile solo quando essa è realmente presente ed attiva fra gli studenti. Anche in questo caso è però necessario sviluppare una campagna per spiegare come il suo riconoscimento come forza presente tra le masse non implichi affatto un suo riconoscimento come forza che in qualche modo esprima politicamente la positiva tendenza alla trasformazione presente, fra le masse studentesche.

Occorre viceversa dimostrare come essa sia un'organizzazione di destra, con alla base settori di studenti oscillanti tra posizioni populiste e posizioni apertamente reazionarie.

Questi aspetti di lotta politica sono stati in parte trascurati in occasione della firma del documento di Milano privilegiando la propaganda sugli aspetti di priorità e di rottura di una situazione che allora appariva ancora congelata, che esso ha rappresentato.

Se dunque il nostro giudizio sul documento di Milano è stato ed è positivo per il ruolo propulsivo che ha avuto, proprio per questa sua natura di primo documento ufficiale esso ha in sè dei limiti che ora, nelle altre situazioni, possono e devono essere superati.

Per finire alcune considerazioni sulla Fgci. Preso atto di tutta una serie di posizioni assunte localmente sui consigli e del dibattito al recente convegno di Rimini, si può rilevare come dopo il 23 febbraio ed il 15 giugno, questa forza sembra oggi ritornare a porsi nelle scuole, come una reale forza politica che interviene nel merito dei problemi che si pongono nel movimento.

Quest'entrata più decisa della Fgci sul terreno del movimento ha senz'altro dietro le spalle il desiderio da parte del Pci di cavalcare la tigre del movimento per arrivare poi a riprendere in pugno la situazione e riportare nella scuola un livello di rapporti di forza tra sè e la sinistra rivoluzionaria più simili a quelli riscontrabili in altri settori

Se le cose stanno in questo modo dobbiamo avere ben chiaro che nei prossimi mesi si giocheranno carte decisive per il futuro del movimento.

Ma è una sfida che dobbiamo raccogliere con sfiducia: la scelta che la Fgci sta facendo, è infatti da un lato, il risultato del lavoro e dell'intervento politico della sinistra rivoluzionaria e dell'altro, la conseguenza di una reale spinta in questo senso da parte delle masse; ed è proprio questa spinta reale, che ci deve far pensare che una manovra normalizzatrice che pensi di usare i consigli come gabbia per gli studenti ha poche possibilità

La sinistra rivoluzionaria ed al suo interno, in modo particolare i Cub, devono ora svolgere un ruolo importante affinchè ciò non avvenga. Devono portare avanti a fianco dell'agitazione tra le masse della tematica dei consigli (ed alla loro rapida realizzazione)l'indicazione di temi e di forme di lotta tanto a livello locale che a quello nazionale, devono realizzare queste lotte ricercando costantemente l'unità, ma senza timidezze nel muoversi, se necessario, anche col massimo dell'autonomia, devono infine saper dare un'indicazione di prospettiva chiara e concreta, in confronto ai fini del compromesso storico (più o meno estensivamente intero nei discorsi della Fgci)che mostri il governo delle sinistre nascere ogni giorno dalla frana della Dc e dalla crescita dal basso dei germi di una alternativa di potere.

Ezio Manzini

Un'esperienza di lotta all'istituzione

La pazzia del posto

L'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Trieste con il professor Basaglia - Un diverso rapporto con il paziente - Le iniziative rivoluzionarie del collettivo *Arcobaleno* e il *Marco Cavallo*

L'ospedale psichiatrico di Trieste era un manicomio come tutti gli altri, un'istituzione violenta che nega i più elementari diritti. Nel 1972 la direzione viene assunta dal professor Basaglia; con lui vi sono alcuni medici che già hanno vissuto l'esperienza di democratizzazione all'ospedale psichiatrico di Gorizia. Esperienza iniziata nel 1962, nata più per spirito umanitario che da una scelta politica.

I fatti del '68 portano alcuni medici a fare una scelta politica di classe. Nello stesso anno viene approvata una riforma della legislazione psichiatrica che riconosce la malattia mentale e quindi il diritto a farsi curare, la legge tende inoltre ad eliminare la violenza più vistosa del manicomio. L'equipe medica però non intende usare questi mezzi per democratizzare l'istituzione ma per distruggerla. Questo perchè viene rifiutata la funzione che il capitale ha dato alla medicina: definire malato e isolare coloro che sono improduttivi o esprimono con la loro presenza una contraddizione del sistema (vecchi, handicappati ecc.).

Si pongono in diverso rapporto col paziente, che deve affrontare e gestire la sua malattia nell'ambiente che l'ha causata.

La prima cosa che viene fatta è abolire la divisione dei reparti tra uomini e donne, devono vivere insieme così come fuori dal manicomio vivono insieme. Vengono poi eliminate le vecchie suddivisioni dei reparti: tranquilli, agitati, sudici, paralitici. Si formano le zone che rispecchiano i cinque quartieri della città di modo che il «matto» una volta dimesso possa tornare a vivere nel suo quartiere curato dagli stessi infermieri e medici, in un discorso di prevenzione e assistenza a domicilio.

Con l'apertura dei reparti gli infermieri, che coprivano la funzione dei secondini, perdono quel poco di potere che avevano, per questo si schierano contro l'équipe medica e i nuovi metodi.

Il personale veniva assunto in modo clientelare e, non esistendo la qualifica di infermiere psichiatrico, come ausiliari con compiti di pulizia e di fare i guardiani. I nuovi metodi, le assemblee, li rendono però più partecipi; i nuovi compiti (assistenza a domicilio, preparazione dei flebo, iniezioni ecc.) sono più qualificanti e premettono anche a loro di inserirsi con contributi spesse volte critici nei confronti dei medici.

Nelle assemblee si discute e si decide, si sentono per la prima volta parole come: socialismo, capitalismo, proletariato. I degenti si pongono problemi, vogliono far vedere il loro diritto a essere curati. Ma per quelli che da più tempo sono informati che da 10-20 anni passano le loro giornate seduti su una panca o camminando su e giù per una stanza senza comunicare con nessuno; senza stimoli, violentati dal manicomio è difficile partecipare.

Nel frattempo molti degenti vengono dimessi e alcuni reparti divengono vuoti, uno di questi il «P» viene trasformato in laboratorio. Si fanno assemblee, un giornale murale, disegni, volantini: partecipano tutti a quello che si sta facendo; a questo lavoro partecipa Giuliano Scabbia animatore e scrittore teatrale.

Si decide di costruire un grande cavallo di cartapesta colorato d'azzurro che simbolizza la rivoluzione, la liberazione dei degenti, dei lavoratori, degli infermieri, dei medici dal manicomio e la sua distruzione. Il «Marco Cavallo» montato su ruote vien portato in giro per Trieste, quelli di fuori e i degenti si incontrano, è un grosso passo per riportare dentro la città la contraddizione.

Nella primavera del '73 Ugo Guarino, un pittore milanese, realizza il foglio «Arcobaleno»; è un'iniziativa che nasce in reparto e si diffonde largamente. Utilizza un modulo stampato, delle dimensioni di un manifesto che invita alla libera espressione e alla comunicazione. Come tale è stato usato prima nel reparto, poi in ospedale per essere successivamente scambiato con scuole, fabbriche, Università, altre istituzioni. Dal foglio nasce il collettivo Arcobaleno, formato da chiunque voglia farne parte, organizza gite, partecipazione alla vita culturale della città, spettacoli teatrali e musicali ricordiamo gli ultimi a cui hanno partecipato Coleman, Gaslini, gli Area, Dario Fo, il collettivo Majakowskij.

In tutte queste iniziative non si deve cercare di vedere nulla di terapeutico ma semplicemente è un loro diritto, come di tutti, poter far gite partecipare a spettacoli e incontrarsi con altra gente. *Cosa sia terapeutico* l'hanno affermato loro stessi: è terapeutico avere cibo ben cotto e nutriente, dormire al caldo nella stagione fredda, essere pagati se si compie un lavoro.

Viene inaugurato l'Istituto di bellezza Vesna che ha sede nel comprensorio ospedaliero, ma accessibile a chiunque voglia servirsene, in grado di offrire tutte le normali prestazioni di tali istituti, gratuitamente. Sono state invitate le donne a parlare della loro condizione e l'istituto è diventato un momento di incontro in alternativa al reparto. Il manicomio nega ai ricoverati l'identità del proprio corpo spogliandoli dei loro vestiti e di ogni effetto personale (fotografie,fede nuziale, pettini); dall'esigenza di restituire ai degenti la propria identità, in particolare alle donne che già nella società di fuori ne sono private.

Un grosso stimolo è stato dato alla nascista e allo sviluppo della Cooperativa Lavoratori Uniti che si pone come reale alternativa alla prassi che, in nome della vecchia ergoterapia o dell'ideologia del lavoro mantiene lo sfruttamento dei degenti nelle istituzioni, e ne mantiene le condizioni di assistiti. La Cooperativa è formata da 60 persone fra degenti ed ex-degenti che lavorano 4 ore al giorno con paga regolare ed hanno in appalto i lavori di pulizia interni all'ospedale. Nell'ospedale vivono in padiglioni e stanze autonome più di 300 ex-degenti, dimessi; ma che non avendo un alloggio ed un reddito sufficiente vivono nell'ospedale psichiatrico.

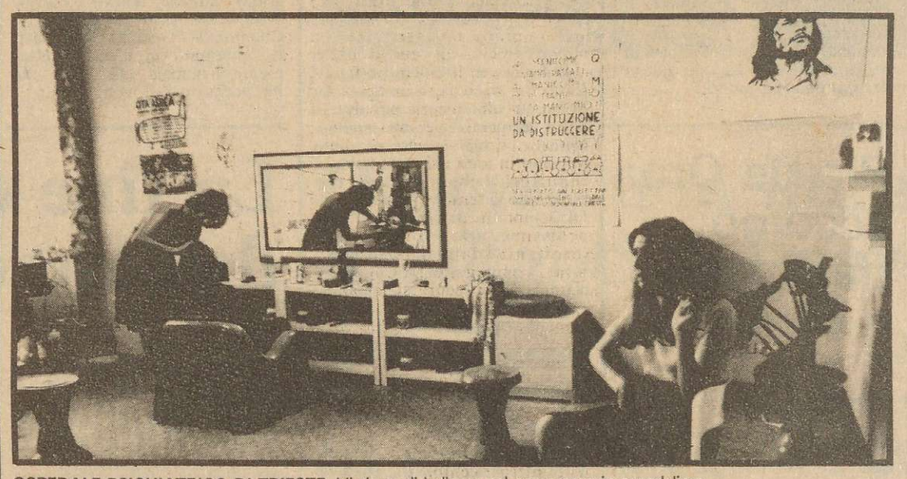
Dall'estate del '74 all'Op lavorano anche degli obiettori in servizio civile; sono impiegati al reparto «O» dove vi sono coloro che finora sono stati definiti irrecuperabili. Sono oligofrenici con tare patologiche dalla nascita o resi larve dalla lunga degenza. L'azione fatta verso costoro è stata di renderli autonomi per quello che era possibile: mangiare con le posate, fargli usare i gabinetti e rinsegnarli a camminare e stare in piedi in modo corretto.

Dallo stesso periodo è stato pubblicato un foglio interno dell'ospedale: «847» (numero dei degenti ricoverati un anno fa, ora sono molti di meno), con interventi di operatori e degenti. Ultimamente 100 ricoverati hanno fatto una gita aerea su Trieste ed è stato un grosso stimolo per parlare.

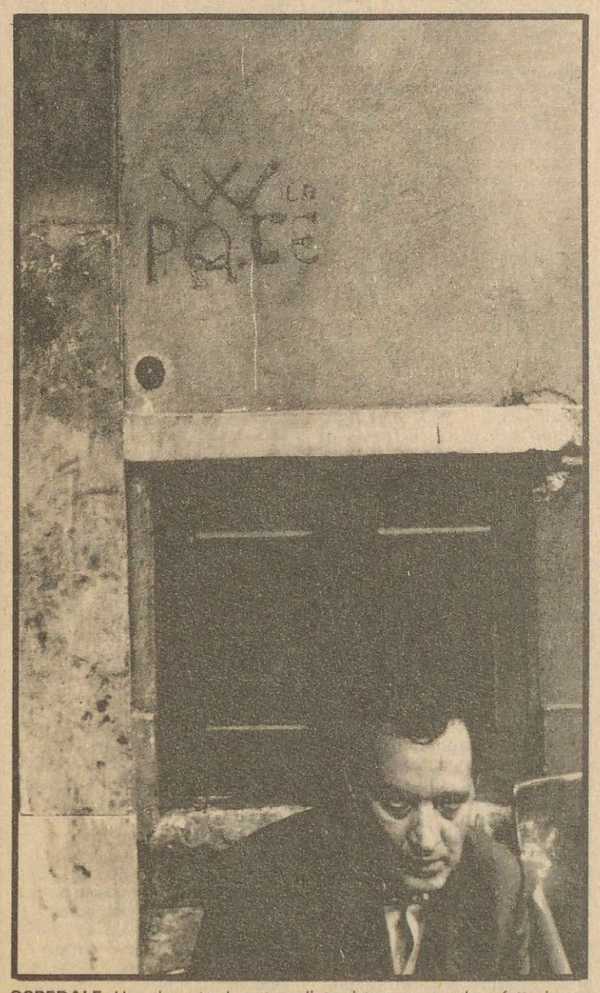
Il Prof. Basaglia ci ha detto che fra un anno l'ospedale non esisterà più. Rimarranno soltato i reparti osservazione, il resto della struttura e i degenti saranno restituiti al quartiere e al luogo di provenienza. I centri esterni e le zone (divisione in 5 quartieri) con compiti di prevenzione e assistenza a domicilio sono una realtà e funzionano. I degenti ora sono solo 350, di cui coatti 90 (1250 nel 1970). Vi sono poi più di 300 ospiti dimessi ma che vivono in appartamenti e reparti autonomi perchè fuori per la mancanza di una casa, di un lavoro, di uno stipendio non possono vivere.

Chiudere l'ospedale vuol dire trovare una casa un lavoro per costoro, il problema ritorna fuori: «dentro» la città. L'istituzione viene distrutta, la contraddizone che era stata isolata dai normali: per non pesare, per non deviare torna nel territorio con l'intenzione di gestire il proprio vivere.

Alessandra Adorni
Emilio Tremolada



OSPEDALE PSICHIATRICO DI TRIESTE. L'istituto di bellezza nel comprensorio ospedaliero.



OSPEDALE. Una degente durante un'intervista, un «murales» fatto in occasione di una gita aerea e una scritta. *(Foto Emilio Tremolada).*

Lettere

Repressione alla caserma Babini di Bellinzago

Denunciamo agli occhi dell'opinione pubblica, dei partiti, dei sindacati e di tutte le forze sociali, la grave e pesante repressione in atto nella caserma Babini di Bellinzago.

Azione repressiva metodicamente condotta attraverso ricatti, minacce e pressioni psicologiche atte a spezzare la giusta rivendicazione dei soldati che, lunedì 6, utilizzando civilmente la loro unica arma, hanno voluto «attraverso l'astensione dal rancio» manifestare inequivocabilmente la grave situazione di disagio esistente nella caserma.

Denunciamo:

1) La condizione di caserma «particolare» in cui l'interpretazione riduttiva dei regolamenti e delle «innovazioni» fa sì che le pochissime licenze date debbano sempre essere conquistate e fatte apparire come concessioni.

2) La scarsa ed inadeguata alimentazione dovuta alla pessima qualità dei generi alimentari e all'inadeguato confezionamento dato dalla situazione di precarietà in cui opera il personale.

3) La pessima condizione igienico-sanitaria dovuta alla disorganizzazione e allo scarso impegno del comando nell'affrontare le abnormi situazioni in cui si trovano ambienti, impianti igienici, scarichi, fogne e immondezzai.

Il tutto naturalmente condito con una superata e anacronistica condizione oppressiva tesa alla spersonalizzazione dell'individuo, condotta attraverso un sapiente dosaggio di autoritarismo e di vessazioni disciplinari.

Invitiamo i cittadini, i lavoratori, le forze sociali e politiche a sostenere la lotta dei soldati affinchè la democrazia entri nelle caserme smantellando queste incontrollate isole di potere.

Soldati alla repressione si risponde con la vigilanza e la mobilitazione.

Movimento dei soldati democratici
Nuclei di Bellinzago.

Una lettera di denuncia dai soldati di Trapani

Cari compagni,
siamo un gruppo di soldati democratici del battaglione addestramento reclute «Calabria» di Trapani.

Scriviamo questa lettera di denuncia per rendere note le condizioni di estremo disagio in cui si trovano tutte le reclute.

Il primo elemento è la assurda lontananza a cui siamo costretti (70% di noi viene dalle regioni del Nord), a questo va aggiunto una situazione igienica veramente pietosa: le doccie vengono fatte una volta la settimana, l'infermeria è inadeguata come personale e come attrezzature, le mense, le camerate e i servizi sporchi e maleodoranti; tutto questo ha già causato infezioni dermatologiche ed altro.

L'addestramento formale che ci fanno fare ha un chiaro significato ideologico, nel senso che finisce nel ripetere tutta una serie di operazioni (attenti, riposo, presenttarm ecc.) che abituano il soldato ad ubbidire ma non servono ad una preparazione, nel senso militare, del soldato stesso, quindi un servizio di leva che serve unicamente a reprimere la personalità dell'individuo.

Se a questo sommiamo la degradazione culturale che i soldati vivono in caserma (film e giornali pornografici ecc.) e l'isolamento dalla realtà quotidiana a cui erano abituati si ha l'esatta dimensione di cosa sia chiamato ad assolvere, un giovane di 20 anni nella nostra società ed appare chiaro come possano succedere ben 4 casi di tentato suicidio in appena un mese di servizio militare.

Un gruppo di soldati democratici della caserma «Giannettino» di Trapani

Sottoscrizione

Sezione di Trento	35.500
Compagni di Ottaviano (Na)	6.000
Giuseppe A. di Napoli	10.000
Alcuni componenti della comunità di base 4 ottobre di Bella di Lamezia Terme	5.000
Un compagno militare di Scienze Politiche di Roma	3.000
Silvana N. P. di Roma	10.000
Tucci C. di Firenze	515
Tassazione extra di un simpatizzante, lavoratore all'Enel a Milano	50.000
Vendendo manifesti sul Portogallo	30.000
Daniele G. di Milano	10.000
Luciano S. di Milano	1.500
Collettivo del circolo La Comune di Bologna, in chiusura della propria attività, a sostegno della stampa rivoluzionaria	100.000
Cub G. Agusta di Varese	10.000
A.C. di Cornaredo (Mi)	10.000
Cdf della Veam di Varese	18.000
Compagni della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi)	30.000
Vinti a poker da Franco di Mi	1.500
Sezione di Milano	2.391.990
Sezione di Sesto (Mi)	29.500
Un compagno del collegamento assistenza (Mi)	10.000
Maurizio del Credit (Mi)	1.000
Sezione Romana (Mi)	2.000
Giuliano (Mi)	10.000
Compagni della Ibm)Mi)	20.000
Alfredo della sezione Sempione (Mi)	5.000
Lavoratori della Crouzet (Mi)	50.000
Sezione di Cologno (Mi)	26.000
Sezione di Monza (Mi)	14.000
Un compagno della Philips di Monza	1.000
Stefano della Candy (Mi)	500
Compagni della Philips	4.500
Domenico di Monza	5.000
Bancarella bazar d'oriente per il compagno Argada	25.000
Cesco militare di Monza	5.000
Matteo della Generay (Mi)	35.500

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 27.10 :

dalle sezioni	**1.203.600**
dai conti correnti postali	**87.970**
TOTALE	**1.291.570**
TOTALE PRECEDENTE	**24.366.875**
TOTALE COMPLESSIVO	**25.658.445**

attività ao

FIRENZE: COMMISSIONE PROVINCIALE SCUOLA
Mercoledì 29 ottobre alle ore 17 in via Ricasoli 46 a Firenze, si terrà la commissione provinciale scuola

PADOVA: ATTIVO
Giovedì alle ore 20,30 a Padova in via San Pietro 12 si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti e a tutti i compagni interessati. Odg: 1)collegamento lotte della scuola e lotte sui quartieri; 2) autoriduzione a Padova: esperienze e prospettive di lotta.

TORINO COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Giovedì 30 ottobre, alle ore 21, in via Santorre di Santarosa 12, a Torino, si terrà la commissione regionale scuola. Tutti i compagni che nelle varie federazioni o sezioni provinciali del Piemonte si occupano della scuola obbligatoria, sono tenuti a partecipare.

ROMA: COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano dei Lavoratori, si terrà la commissione analisi economica

MILANO. UFFICIO CENTRALE OPERAIO
Giovedì 30 alle 9,30 in via Vetere si terrà l'ufficio centrale operaio.

REGIONE LOMBARDIA COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI
Venerdì alle ore 19 in via Vetere 3 si terrà la Commissione regionale lombarda lotte sociali. Odg: autoriduzione; Unione Inquilini, ristrutturazione della commissione

Avvisi

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI SPOLETO E ORVIETO
Si invitano i lettori del Qdl di Spoleto e Orvieto a mettersi in contatto con la redazione perugina per migliorare l'utilizzazione politica del Qdl a livello regionale e per contribuire con critiche e suggerimenti alla sua sopravvivenza. Telefonare a Perugia chiedendo di Francesco o Severino al numero 25686.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. E' urgente! Telefonare al numero 585658 di Milano.

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi.
Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna/o per ufficio amministrazione al Quotidiano, pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup (Cooperativa Libraria Universitaria Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, escluse ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

A TUTTE LE FABBRICHE METALMECCANICHE
Le mozioni significaive approvate sulla piattaforma contrattuale, nei cdf, nelle leghe, nei direttivi, devono essere fatte pervenire urgente mente all'ufficio sindacale del Quotidiano dei Lavoratori.

Avviso per tutti gli abbonati
In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonati invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.
Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltre che l'indirizzo con il paese o la città.
Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impedisce l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.
Scrivere al Qdl, via R. Bonghi, 4 20141 Milano o telefonare al 8465546 int. 51 o 52 oppure 8439836

attività varie

MILANO: ATTIVO OPERAIO ZONA ROMANA
Oggi alle ore 18 all'università Bocconi, attivo operaio della zona Romana sui contratti; è organizzato da Democrazia Proletaria.

MILANO: ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi 29 ottobre alle ore 21 in via Vetere 3/A si terrà il coordinamento milanese lavoratori della scuola con il seguente Odg:
Inizio del dibattito sul contratto, inquadramento e orario.

MILANO - ASSEMBLEA APERTA SULLA DROGA
Si terrà giovedì 30 ottobre alle ore 21 presso l'istituto di Fisiologia, in via Mangiagalli 32, un'assemblea aperta sulla droga e sui centri antidroga. La relazione introduttiva sarà tenuta dal professor Madeddu.

SIENA
Oggi 29 ottobre presso il Palazzo Patrizi, via di Città assemblea di dibattito su:
«Situazione politica e lotte contrattuali».
Interverrà il compagno Vittorio Rieser.

Lutto

Venerdì 24 ottobre ha perso la vita in un incidente stradale Gino Santi, occupante delle case Mazzi. Il compagno Gino Santi, padre di due bambini, si era sempre distinto per la sua combattività e la sua presenza costante durante la lotta delle case Mazzi. Tutti i compagni ricordano il suo attivismo, la sua sincerità e le sue capacità come lavoratore, come compagno, come avanguardia di lotta sarà sempre vicino a tutti noi. Alla famiglia esprimiamo tutta la nostra solidarietà di comunisti, il nostro dolore e la nostra vicinanza.

Organizzazione comunista Avanguardia Operaia Verona

Le sfumature di Sadat

Le Monde *ha salutato nei giorni scorsi con soddisfazione l'inizio del viaggio di Sadat in Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna* [*ora giunto alla seconda, fondamentale tappa*]. *Queste visite «segnano in maniera spettacolare il ritorno dell'Egitto nell'ovile occidentale dopo un'assenza durata quasi un quarto di secolo», ha scritto il quotidiano parigino.*

Il benvenuto di Le Monde *arrivava, per la verità, più che a nome dell'«ovile occidentale» tutto intero* [*nel quale il guardiano americano esercita una tutela accettata con imbarazzo e insofferenza in terra di Francia*], *da parte di quegli ambienti europei che continuano a porsi alla testa di una tendenza «indipendentista», particolarmente attenta alla cura degli affari del vecchio continente, impegnatissima a sottrarre le relazioni e gli scambi che esso intrattiene al condizionamento degli Usa. E non c'è dubbio che questa «corrente» abbia visto di buon occhio il tentativo di Sadat di mettersi alla ricerca di aiuti* [*principalmente forniture militari*] *anche al di fuori del perimetro di Washinton.*

Pure a Sadat deve aver fatto piacere la buona accoglieza riservatagli dalla tradizionale punta avanzata dell'europeismo «autonomista». I suoi rapporti di dipendenza privilegiata dagli Stati Uniti gli creano non pochi problemi. Anzitutto, problemi gravi di rapporti politici all'interno del campo arabo: i legami stretti ed esclusivi con l'imperialismo americano gli attirano addosso i fulmini dei regimi nazionalisti non meno propensi dell'Egitto a concludere accordi col migliore offerente ma costretti a preoccuparsi della presenza di Israele della pressione delle grandi masse arabe per una lotta dura antisionista e antimperialista dei rapporti con l'Urss.

Questi regimi potrebbero diventare meno ostili verso il Cairo, e far pesare meno le minaccia di porre Sadat in stato di isolamento nel mondo arabo, se si convincessero che il presidente egiziano cerca di sottrarsi alla morsa dei padroni americani allargando il campo delle alleanze, sul piano economico e politico, in direzione di forze non strettamente favorevoli ad Israele.

Una iniziativa di questo genere è obbligata per Sadat. La sopravvivenza agevole del suo regime, dopo la vergognosa svendita della causa araba e palestinese e dopo la rottura pressochè totale con l'Urss potrebbe dipendere dalla trasformazione dell'Egitto in un protettorato americano; una soluzione dura da accettare per l'Egitto che ha pur sempre bisogno di una certa libertà d manovra sullo scacchiere mediorientale, e altrettanto difficile per gli Usa, che continuano ad aver bisogno di Israele come testa di ponte e non possono cancellare con un colpo di spugna un fatto come il conflitto arabo-israeliano cosa fare?!

Gli americani devono continuare ad armare fino ai denti Israele; devono armare anche l'Egitto candidato al ruolo di nuovo fantoccio nella zona. Ma queste esigenze sono contrastanti fra loro. Barcamenarsi non è impossibile, ma l'obiettivo di avere due regimi come Egitto e Israele alle proprie dipendenze ben foraggiati e muniti di armamenti di prim'ordine per svolgere entrambi il ruolo di cane da guardia contro la rivoluzione palestinese e contro le istanze di rivolta delle masse arabe [*oltre che di controllo delle rimanenti velleità dei regimi arabi nazionalisti*] *è, per ora, sinceramente prematuro. E così non è cattiva nemmeno per gli Usa l'idea di Sadat di andare in pellegrinaggio a Parigi e a Londra. Tanto più che tra Mosca e il Cairo è calata la saracinesca.*

Un po' più rilassato il presidente Sadat è quindi approdato in America. Nello stesso momento la stampa egiziana rendeva note alcune sue dichiarazioni «La Francia e la Gran Bretagna rispondono attualmente in maniera positiva alle nostre richieste di armamenti. Il nostro principale problema con i sovietici sta nel fatto che essi vedono soltanto due colori: il bianco e il nero, mentre tra i due colori esiste tutta una serie di sfumature». Un vero e propio programma politico condensato in poche battute.

Sadat si è presentato agli americani con quel programma. Ha voluto gentilmente far notare ai suoi ospiti che il loro appoggio è essenziale ma che ci sono altre porte a cui bussare: nello stesso tempo ha ricordato che la rottura con l'Urss costituisce l'omaggio che ha portato con sè, per giunta descrivendo i sovietici come intolleranti guerrafondai e quindi, contrabbandando il binomio Usa-Egitto come campione della pace. Una recita squallida, che ha reso ancor più miserando lo «storico» ritorno di un capo di stato egiziano negli Usa.

M. Ga.

Beirut è contesa palmo a palmo: scontri furiosi a dispetto di ogni tregua

La guerra è arrivata ormai in tutti i quartieri della capitale - Si combatte con razzi, mortai e mitragliatrici per conquistare il controllo del quartiere di Kantari - Assalto respinto di reparti della sinistra a un albergo dove sono asserragliati numerosi falangisti

BEIRUT. Scontri e barricate per le vie del centro. I morti accertati in Libano negli ultimi sei mesi di guerra civile tra sinistra e fascisti della Falange sono almeno seimila; ventiduemila i feriti.

Beirut, 28

Proseguono con terrificante violenza gli scontri nella capitale libanese. I gruppi armati della destra falangista e della sinistra musulmana combattono ininterrottamente con intensità micidiale per conquistare il controllo di zone-chiave della città. Il quartiere dove i combattimenti sono tuttora più aspri è quello di Kantari, che sorge nella parte occidentale, tra la zona moderna di Hamra e il lungo mare.

In questa zona sono stati costruiti i più lussuosi e moderni alberghi di Beirut. In alcuni di essi, l'«Holiday Inn», il «Phoenicia», il «St. George», hanno preso posizione da ieri numerosi falangisti, mentre raparti della sinistra libanese si sono piazzati in una torre di 30 piani in costruzione nel quartiere.

Durante la notte, le unità della sinistra hanno tentato una manovra di assalto allo «Holiday Inn», impiegando razzi, mortai e mitragliatrici. Fonti d'informazione di parte falangista hanno successivamente comunicato che, per ora, l'attacco è stato respinto e che i gruppi della Falange rimangono all'interno dell'albergo.

Migliaia di persone sono state costrette durante la notte a rifugiarsi nei ricoveri o nelle cantine. Il clima è ormai di guerra e di terrore in tutta la città. Nessuna zona è rimasta intatta, in ogni quartiere arrivano la morte e la distruzione. Radio Beirut ha comunicato stamane che durante l'ultima notte si è combattuto in quattordici settori della capitale e che tutte le strade cittadine devono essere considereate insicure.

Alla tregua proclamata ieri non ha dato retta nessuno tra i contendenti. Era l'ottava in questi sei mesi di furibonda guerra civile.

È rimasta lettera morta così come le innumerevoli commissioni di lavoro formate «per riportare la calma», così come gli innumerevoli contatti tra capi politici libanesi e di altri paesi arabi.

Per l'ennesima volta il primo ministro Karame ha annunciato la costituzione di una commissione incaricata «di ripristinare la sicurezza e la vita normale nel paese», composta dai principali dirigenti politici, compresi il capo falangista Pierre Gemayel e il socialista progressista Jumblatt. Sarà un'inutile pedita di tempo. Lo schieramento fascista, che vede alleato con la Falange anche il partito nazional-liberale di Chamoun, ministro degli interni, ha ormai messo sul tappeto il suo programma: continuare con gli scontri e con le provocazioni fino a quando un intervento esterno o una decisione di smembramento del Libano non permetta ai ceti possidenti di tornare ad esercitare un controllo assoluto, impedendo ai palestinesi e alle masse di sfruttati libanesi di condizionare in senso progressista l'evoluzione politica del paese. Il rapimento di due membri del Fronte popolare di liberazione della Palestina (il direttore e un redattore del settimanale dell'organizzazione; il primo, selvaggiamente torturato, è riuscito a fuggire, il secondo è stato assassinato), perpetrato ieri da un gruppo di nazional liberali, è l'ennesima prova dell'esistenza di questo programma reazionario.

CILE
Morto il figlio di Corvalan

Roma, 28

La morte di Luis Alberto Corvalan, figlio del segretario generale del Pc cileno, avvenuta ieri in Bulgaria, ha colpito dolorosamente tutti coloro che si sentono a fianco del popolo cileno nella sua lotta contro la dittatura fascista e assassina di Pinochet e camerati. Il prof. Calvi, che fa parte del collegio internazionale di difesa di Luis Corvalan, ha ricordato il grande contributo dato da Luis Alberto alla ricostruzione dei crimini atroci commessi dalla giunta contro le migliaia e migliaia di prigionieri politici in Cile. «Luis Alberto Corvalan - ha detto Calvi - è morto a 28 anni per le torture subite dagli aguzzini nazisti di Pinochet. Anche questo è un conto che prima o poi dovrà essere pagato».

CILE
Ritorna l'Anaconda

Santiago, 28

Tre alti dirigenti della compagnia mineraria americana «Anaconda» sono stati ricevuti da Pinochet per esporgli l'interesse della loro azienda in lavori di prospezione per la ricerca di uranio in Cile.

La «Anaconda» era proprietaria della più grande miniera di rame cilena, quella di El Teniente, che fu espropriata e nazionalizzata sotto il governo Allende. Anche la Giunta di Pinochet mantenne la misura di nazionalizzazione ma versò alla compagnia americana un indennizzo molto più cospicuo di quello concesso dal governo di Unidad Popular. Evidentemente i dirigenti della «Anaconda» devono essere rimasti soddisfatti dal trattamento ricevuto, se ora sfidano allegramente l'opinione pubblica mondiale andando di nuovo in Cile a offrire i loro servigi a Pinochet per l'estrazione dell'uranio.

CONGO
A fianco del Mpla

Brazzaville, 28

Il presidente della Repubblica del Congo, Marien Ngouabi, ha dichiarato ufficialmente ieri sera in una conferenza che il suo paese sta aiutando il Mpla anche attraverso forniture di armi. Ngouabi ha detto che la questione angolana non esisterebbe se alcuni africani non si fossero alleati «con i lacchè e le forze neocolonialiste». Il presidente congolese ha infine ribadito che il suo è «uno di quei paesi progressisti del mondo che stanno risolutamente armando il Mpla».

VIETNAM
Cinismo americano

Città Ho Chi Minh, 28

È arrivata in vista delle coste vietnamite la nave carica di 1500 profughi provenienti dall'isola di Guam. I profughi erano stati trascinati via dal Vietnam del Sud dagli americani nell'ultima e caotica fase della loro fuga; una fase in cui proprio su questi profughi erano state imbastite delle grossolane montature per screditare il Grp e far vedere che esso incontrava una totale opposizione da parte dei vietnamiti. Sgonfiatasi la montatura, fatti i propri conti, gli Usa si sono accorti di aver trascinato nei campi di concentramento di Guam (quando non negli stessi Stati Uniti) migliaia e migliaia di persone di cui ora non sapevano che farsene, persone che in grande maggioranza si erano a loro volta accorte di essere state crudelmente ingannate e che chiedevano si trovasse per loro una soluzione. La soluzione ora è stata trovata: tutti imbarcati come sardine su una vecchia nave e via alla ventura verso il Vietnam, senza nessuna trattativa con le autorità vietnamite per l'accoglimento e la sistemazione di questi poveretti. Posto davanti al ricatto di accettare i 1500 profughi o lasciarli crepare di fame e stenti sulla nave, il Grp ha acconsentito ad accettare lo sbarco.

ARGENTINA
Assassinato Asdrubal Santucho

Buenos Aires, 28

Il compagno Asdrubal Santucho, militante del Prt-Erp e fratello del principale responsabile politico dell'organizzazione è stato assassinato dalle forze «antiguerriglia» dell'esercito argentino, nel corso di una operazione condotta nelle montagne della provincia di Tucuman, nel nord del paese. La notizia, finora non confermata dai compagni dell'Erp, è stata diramata da fonti ufficiali, che hanno dichiarato che il corpo del compagno è stato consegnato ai famigliari e inumato a Santiago del Estero.

Francia: si acuisce la frattura all'interno di governo e opposizione

I risultati delle ultime elezioni locali hanno provocato seri contraccolpi sulla coesione delle forze di governo - Gollisti e giscardiani sempre più divisi - Anche tra Pc e Ps si sta aprendo una rottura

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 28

Come era facile prevedere, i risultati delle elezioni legislative parziali di Chatelleraut, di cui abbiamo parlato, hanno ravvivato le polemiche nel quadro politico francese.

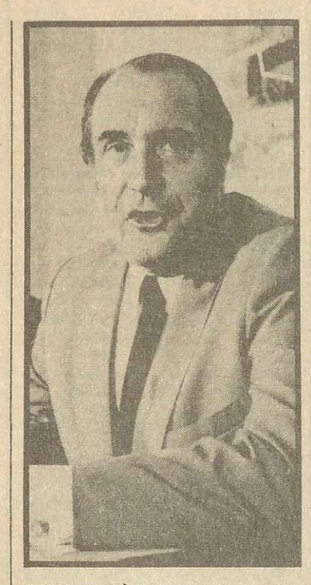
Da parte della maggioranza che sostiene Giscard d'Estaing, le conseguenze non si sono certo fatte attendere: in meno di otto giorni la concorrenza si è riaccesa più che mai tra gli schieramenti che sembravano aver firmato un armistizio. Ciò nasce dall'esame di un sondaggio elettorale: se ci fossero adesso elezioni legislative e se al primo scrutinio i candidati gollisti dell'Udr fossero contrapposti ai candidati del partito di Giscard, questi ultimi supererebbero i primi di più del 10 per cento dei suffragi. Il che porterebbe ad una profonda trasformazione dell'attuale maggioranza parlamentare.

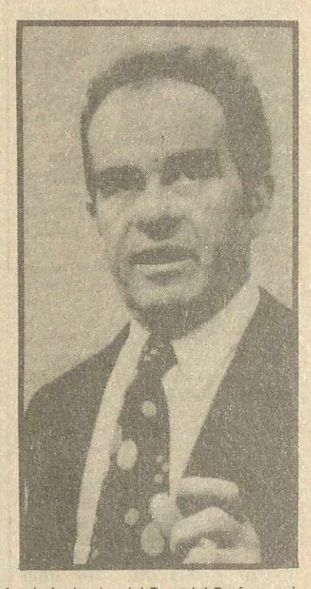
Questa, eletta sotto Pompidou nel 1973, vede il prevalere dei gollisti sulle altre componenti. Questo sondaggio non avrebbe grande importanza se non confermasse un fatto visibile a occhio nudo: la perdita di terreno del partito gollista rispetto al partito del presidente.

Quest'evoluzione pone problemi tanto maggiori in quanto il primo ministro in carica, designato nel maggio 1974, è sempre Jacques Chirac, presidente del movimento gollista. Non c'è voluto molto perchè fossero rilanciate voci sempre più insistenti sulla prossima profonda modifica del meccanismo governativo da parte di Giscard.

Contemporaneamente altre componenti della maggioranza rivolgono critiche sempre più severe al governo. Così membri del Partito Radicale attaccano il suo immobilismo, chiedono riforme sempre più audaci, respingono «l'anticomunismo primitivo dei ministri». Raramente dall'elezione di Giscard le polemiche avevano raggiunto questi toni tra le forze del regime.

Ma è soprattutto nelle file dell'opposizione di sinistra che le conseguenze di Chatelleraut sono più evidenti. La scorsa settimana, nel corso di un grande meeting tenuto a Parigi, il segretario generale del Partito Comunista, Georges Marchais, ha chiamato in causa direttamente François Mitterand che ha accusato «di voler offrire i suoi servizi a Giscard d'Estaing». È la prima volta che un'accusa così grave viene rivolta contro il primo segretario del Partito Socialista.





SEMPRE PIÙ DIVISI. Mitterrand e Marchais, leader del Ps e del Pc francesi.

Ieri, Roland Leroy, numero due dell'Ufficio Politico del Pcf attaccava il «tono» dominatore» di Mitterand. Poichè questo non aveva risposto è stato Gaston Defferre, uno dei membri più importanti del Ps, a replicare minacciando il Pcf: se non si fosse abbassato il tono e la durezza della polemica, il Ps non avrebbe accettato di costituire liste comuni con i comunisti in occasione delle elezioni comunali che ci dovrebbero essere nel marzo 1977.

Da parte loro le grandi centrali sindacali, Cgt e Cfdt, che si erano accuratamente mantenute fuori dalla polemica che scuote i partiti, sono a loro volta entrate in campo. Il Consiglio Nazionale della Cfdt, riunito questo fine settimana a Parigi, afferma che «l'Unione delle Sinistre è in crisi» e che la controversia traduce «divergenze di fondo a livello dell'analisi della situazione e delle prospettive da darsi». Per quanto riguarda la Cgt, diretta da Georges Seguy, chiama in causa la Cfdt che, secondo lui, respinge l'unità d'azione in fabbrica e quest'ultima ammonisce la Cgt contro ogni polemica negativa nei suoi confronti.

In realtà era possibile sapere in anticipo che lo scrutinio di Chatelleraut, che conferma l'avanzata del Ps a scapito del Pcf, avrebbe rilanciato la polemica: per i dirigenti comunisti è la sola via possibile, non avendo altra strategia al di fuori dell'alleanza con la socialdemocrazia e visto che quest'alleanza non porta nessun vantaggio. Ma un nuovo elemento si aggiunge a questa costante: la progressione parallela del Partito Socialista (che sta diventando, elettoralmente parlando, il primo partito di Francia) e del partito di Giscard insieme al regresso parallelo dell'Udr e del Partito Comunista hanno rilanciato le manovre in vista della creazione di una «terza forza».

È così che i responsabili parlano di «riunificare» la loro famiglia radicale che, ricordiamo, è divisa in due componenti, una collocata in seno alla coalizione governativa e l'altra in seno all'opposizione di sinistra con i radicali «di sinistra». Soprattutto appare ogni giorno meno inverosimile che, nel caso di una vittoria elettorale della sinistra, Giscard tenti di governare con l'appoggio dei socialisti.

Dominique Ferrero

Franco è sostituibile? Lacerazioni nel regime

Juan Carlos non soddisfa nessuno ma molti lo vogliono lo stesso - Agitazione tra i militari

Madrid, 28

Ogni ipotesi è ancora aperta circa il dopo-Franco. Nonostante la questione dell'assetto istituzionale spagnolo sia freneticamente discussa da molto tempo (e non solo all'inizio del tracollo fisico del generalissimo), nessuna soluzione è stata ancora trovata; o perlomeno nessuna soluzione è ancora riuscita a imporsi sulle altre nella lotta a coltello che le diverse fazioni stanno conducendo.

Mentre la morte o la sopravvivenza del dittatore ormai non fanno più notizia - dato per scontato che se non è già morto morirà tra poco l'interesse generale si è invece puntato sull'esito dello scontro tra coloro che si agitano intorno al suo cadavere.

Al centro dello scontro è ovviamente l'erede designato Juan Carlos, che dovrebbe diventare il nuovo re di Spagna. Gradualmente si stanno definendo gli schieramenti pro o contro la sua designazione: a favore sono quei settori del franchismo che sperano ancora in un passaggio non traumatico e non violento al delicato periodo del dopo Franco, un passaggio che conservi sostanzialmente intera la struttura del regime pur concedendo alcune aperture pseudodemocratiche: pure a favore sono alcuni settori dell'opposizione attuale, che auspicano sempre una transizione non violenta e sperano che essa possa condurre verso un regime di tipo democratico borghese occidentale: un rovesciamento indolore del franchismo. Tra costoro ci sono praticamente tutti i partiti clandestini, raggruppati o nella «Giunta democratica» insieme al Pce o nella «Piattaforma di convergenza democratica» insieme alla Dc; non a caso Juan Carlos ha avuto negli ultimi giorni degli incontri anche con diversi esponenti di queste forze.

Contro l'ipotesi di successione di Juan Carlos si sono invece schierati soprattutto i «duri» del regime, coloro che auspicano un ritorno al falangismo «autentico», alla purezza fascista della prima ora: costoro vorrebero che al posto del giovane e inetto principe andasse una figura realmente rappresentativa della continuità del franchismo magari addirittura un parente di Franco (si fa con insistenza di Villaverde, genero del dittatore).

Contrari anche, ovviamente, coloro che vogliono cercare di trasformare per quanto possibile il momento delicato della successione in un momento che veda il rovesciamento totale del regime, inevitabilmente traumatico e violento. Come si vede, anche l'opposizione clandestina, democratica e rivoluzionaria, si trova divisa su queste ipotesi: e l'appoggio che alcuni settori di essa danno per il momento alla candidatura di Juan Carlos è probabilmente dettata da motivi tattici per evitare che la situazione precipiti troppo presto sotto forma di soluzioni golpiste (magari sostenute da vasti settori militari oltre che dalla Falange) e per tenersi la porta aperta in vista di ulteriori e inevitabili momenti di crisi istituzionale.

Ma la confusione e lo scontro maggiore restano sempre nel campo fascista e reazionario. Nella furibonda contesa per il potere sta naturalmente tentando di inserirsi addirittura un altro pretendente al trono nella persona inverosimile del conte di Barcellona don Juan padre di Juan Carlos. Costui, che vive da moltissimo tempo in un esilio dorato a Losanna, ha già fatto passi neanche tanto discreti tanto presso alcuni esponenti del regime quanto presso rappresentanti dell'opposizione all'estero. La lotta coinvolge poi anche le forze armate, sia pure in modo più sotterraneo: circolano voci incontrollate di «iniziative poco ortodosse» da parte di alti ufficiali si è persino sparsa la notizia poi smentita di un arresto del nuovo comandante generale della Guardia Civil, Angel Campano.

Rio de Oro: accordo tra Spagna e Marocco

Rabat, 28

I giochi ormai sono in gran parte fatti, tra Spagna e Marocco, per la vicenda del Rio de Oro. Non c'è ancora un annuncio ufficiale ma tutte le voci indicano concordemente che un accordo tra i due regimi fascisti su il futuro della colonia spagnola è già stato raggiunto. I termini sarebbero questi: il Rio de Oro passerebbe sotto la sovranità marocchina e per sei mesi costituirebbe una provincia autogovernata all'interno dal regno di Hassan II; lo sfruttamento delle ricchissime miniere di fosfati resterebbe per qualche tempo in mano agli spagnoli in attesa della costituzione di una società mista ispano-marocchina che dovrebbe assumersi il compito di gestire in futuro le miniere e di potenziarne lo sfruttamento a vantaggio di entrambi i paesi; l'evacuazione delle truppe e dei civili spanoli averrebbe in tempi lunghi ancora non precisati.

Tutto fatto dunque? Forse non ancora. L'accordo raggiunto tra Rabat e Madrid (che tra l'altro ha fatto rimandare di due settimane l'inizio della marcia di occupazione dei 350000 marocchini) non tiene infatti nessun conto delle aspirazioni all'indipendenza manifestate dalla popolazione sahariana e dal Fronte Polisario, se non come di una noiosa seccatura da risolvere con vie amministrative e poliziesche: ma probabilmente nella realtà non andrà tutto così liscio. Il Fronte ha dato ieri una prova della sua forza e della sua completa identificazione con il popolo sahariano portando in piazza a El Aiún capitale del Rio de Oro, migliaia e migliaia di persone, in pratica tutta la popolazione della città, a manifestare contro i progetti di annessione al Marocco. Lo stesso Fronte ha poi annunciato in una conferenza-stampa che radunerà tutti i suoi uomini e quanto è possibile della popolazione intera alla frontiera col Marocco per impedire con ogni mezzo l'invasione ordinata da Hassan II e tollerata di buon grado dalle autorità spagnole.

La fine del riformismo dell'esercito peruviano

(*Nostro servizio*)

Il riformismo peruviano è finito. Se mancava un simbolo del suo declino si può trovarlo nel melanconico allontanamento di Carlos Delgado. l'ex-marxista che si era trasformato nell'ideologo della «rivoluzione nè comunista cè capitalista» dell'esercito peruviano.

Ma la caduta di Velasco Alvarado non è stata un semplice ritorno al passato: il Perù è cambiato in profondità, e le forze politiche che si disputano l'istituzionalizzazione del regime devono operare in una realtà sociale mutata. I primi a capirlo furono i politici borghesi, ritornati alla piena legalità grazie a Morales Bermudez. L'esercito aveva tagliato fuori dal potere sia i riformisti del Sinamos e del Cdr (Comitati di difesa della rivoluzione, organizzati dal Pc), sia i fascisti del ministro Tantaleon (Mlr, Movimento rivoluzionario del lavoro). L'esercito aveva diseredato le due forze politiche che si disputavano la rappresentazione della «rivoluzione peruviana».

Non lo aveva fatto per ritornare ai vecchi partiti, ma per il proprio profitto, cioè per ricuperare «l'Unità istituzionale» delle forze armate che è stata sin dall'inizio la base di sostegno reale del regime, e che la divisione tra riformisti e fascisti metteva in pericolo. La macchinosa struttura corporativistica è stata conservata, almeno in quanto aveva di reale; la decisiva presenza del capitale di stato nel processo di accumulazione resta saldamente nelle mani dei militari: i sistemi di clientele e i gruppi di pressione che mantengono aggregata la borghesia industriale intorno al regime restano pure in piedi.

Lo stato maggiore delle forze armate sembra aver capito che una «istutuzionalizzazione» nello stile messicano (ossia attraverso un partito unico di regime che fondasse la stabilità capitalistica sull'eredità politica della rivoluzione borghese compiuta) nel Perù non si può fare.

L'esercito pertanto si è costituito come «grande padrino» della politica borghese incoraggiando le diverse soluzioni ma mantenendo saldamente le leve del potere economico e, per un tempo non definito, anche quelle del potere politico. In questo contesto si sviluppa il più promettente piano politico borghese: la trasformazione dell'«Apra» in un partito socialdemocratico di centrodestra, con un forte seguito di massa. L'Apra è nata nell'ondata nazionalistica - populista iniziata negli anni venti, come il Partito radicale argentino (il primo della serie), e come l'Azione democratica venezuelana, una delle sue ultime espressioni. In lunghi anni d'opposizione, l'Apra si costituì nel maggiore partito popolare del paese, con forti vasi nelle aree rurali e nei sindacati. Negli anni sessanta l'Apra fece una decisa evoluzione verso destra, attraverso successivi compromessi con i suoi vecchi nemici politici fino a lasciare il vuoto occupato dal riformismo militare.

Lo scontro del governo di Velasco Alvarado con il movimento operaio le servì, tra il 1973 e il 1975, per rifarsi una certa credibilità di massa, rinforzando però allo stesso tempo (per il crollo dei partiti conservatori tradizionali) le correnti interne della destra borghese e parassitaria. Le spinte in favore della modernizzazione dell'Apra in chiave socialdemocratica sono protette, stimolate e finanziate dalla Azione democratica Venezuelana e dalla sua sorella maggiore all'interno dell'Internazionale socialdemocratica, la socialdemocrazia tedesca. L'obiettivo va ben al di là del Perù; si estende anche al Cile, dove la socialdemocrazia venezuelana propizia un accordo tra il partito radicale, la destra del partito socialista e la Dc cilena, e all'Argentina, dove il partito fratello è il radicale.

I socialdemocratici europei tentano di compiere adesso in America del sud un ruolo similare a quello compiuto dalla Democrazia Cristiana negli anni sessanta.

Le componenti di estrema destra dell'Apra, però, condannano questo piano, e possono arrivare a spaccarsi. I «Bufalos» (comandi di picchiatori dell'Apra) hanno già fatto azioni teppistiche contro la sinistra insieme ai fascisti del Mlr: sarebbe perfettamente possibile (se funziona il piano socialdemocratico) che si fondasse un partito conservatore di destra. Questo sistema bipartitico, con l'esercito come vero potere e come reale «partito» della borghesia nel suo insieme, è la soluzione desiderata dal regime.

Il movimento operaio rischia di risultare l'unica vittima della crisi. Morales Bermudez non ha cambiato l'orientamento dei piani economici, tendenti alla riduzione dei salari reali. L'amnistia non è arrivata ai dirigenti operai condannati per fare scioperi, ne ai compagni incarcerati.

Resta in vigore la legislazione delle «comunità industriali», che pretende di mettere gli amministratori delle imprese come dirigenti degli operai. Il partito comunista, con la sua linea di «unità del popolo e delle forze armate», si trova in un vicolo senza uscita. Il giovane movimento «classista», sebbene cresciuto molto negli ultimi due anni in alcune categorie operaie, non rappresenta ancora una forza politica unificata e di sufficienti dimensioni come per prendere la direzione delle lotte in maniera autonoma.

La nuova fase della politica peruviana è senza dubbio più impegnativa per le avanguardie di classe, gravate ancora dalla pesante eredità di un dottrinarismo di taglio m-l dogmatico, che i gruppi più avanzati tentano di liquidare. Molti compagni, nel mettere sullo stesso piano il riformismo borghese e i suoi nemici retrivi, hanno finito per accodarsi all'Apra. Ma questa fase apre nel Perù anche grosse possibilità di intervento alla sinistra rivoluzionaria.

Miguel Angel Garcia